





VII

1841

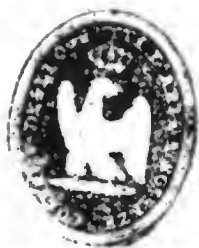
Aug 19. 1841

A. G.

5. 8. 143 / 7







# ALESSANDRO.

*Tomo VII.*

*A*



## ARGOMENTO.

*La nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie , a cui più volte vinto , e prigioniero rese i regni e la libertà , è l' azione principale del Dramma. Servono a questo di episo-  
dj gli artificj di Cleofide Regina di un' altra parte dell' Indie , la quale , benchè innamorata di Poro , seppe guadagnare il genio di Alessandro , e conservarsi per questo mezzo nel trono.*

*Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.*

La Scena è su le sponde dell' Idaspe : in una delle quali è il campo di Alessandro , e nell' altra la reggia di Cleofide.

# INTERLOCUTORI.

ALESSANDRO.

PORO, *Re di una parte dell' Indie , amante di Cleofide.*

CLEOFIDE, *Regina di un' altra parte dell' Indie , amante di Poro.*

ERISSENA, *forella di Poro.*

GANDARTE , *Generale dell' armi di Poro , amante di Eris-sena.*

TIMAGENE , *confidente d' Alessandro , e nemico occulto del medesimo.*





# ALESSANDRO.

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

*Campo di battaglia su le rive dell' Idaspe. Tende , e carri roversciati, soldati dispersi , armi , insegne , ed altri avanzi dell' esercito di PORO disfatto da ALESSANDRO.*

*Terminata la sinfonia s'ode strepito d'armi, e d'istromenti militari ; nell' alzar della tenda soldati , che fuggono.*

*PORO , indi GANDARTE con spade nude.*

Poro. **F**ermatevi o codardi. Ah con la fuga

Mal si compra una vita ! A chi ragiono ?  
Non ha legge il timor. La mia sventura  
I più forti avvilita , io la ravviso.  
Le calpestate insegne ,

A 3

6      *A L E S S A N D R O*

Le lacere bandiere ,  
L'armi disperse , il sangue , e tanti e  
tanti

Avanzi dell' infana  
Licenza militar tolgono il velo  
A tutto il mio destino. È dunque in  
cielo

Sì temuto Alessandro ,  
Che a suo favor può fare ingiusti i  
Numi ?

Ah si mora , e si scemi  
Della spoglia più grande  
Il trionfo a costui. Già visse affai ,  
Chi libero morì. ( 1 )

*Gan.* Mio Re , che fai ? ( 2 )

*Poro.* Involo , amico , un' infelice oggetto  
All' ira degli Dei.

*Gan.* Chi fa , vi resta

Qualche Nume per noi. Mai non si  
perde

L' arbitrio di morir : ne forse a caso  
Fra l' ire sue ti rispettò fortuna.  
Vivi alla tua vendetta ,  
A Cleofide vivi.

( 1 ) *In atto di uccidersi.*    |    ( 2 ) *L' impedisce.*

V

A T T O P R I M O.      7

*Poro.* Oh Dio ! Quel nome  
 Fra l'ardor dello sdegno ,  
 Di geloso veleno il cor m'agghiaccia.  
 Ah l'adora Aleffandro.

*Gan.* E Poro l'abbandona ?

*Poro.* No , no , gli si contenda ( 1 )  
 L'acquisto di quel core  
 Fino all' ultimo dì. . .

*Gan.* Fuggi , o Signore :  
 Stuol nemico s' avanza.

*Poro.* A tal difesa  
 Inesperto farei.

*Gan.* Celati almen.

*Poro.* Palese  
 Mi farebbe lo sdegno.

*Gan.* Oh Dei ! S'appressa  
 La schiera ostil. . . Prendi , e il real tuo  
 ferto ( 2 )  
 Sollecito mi porgi : almen s'inganni  
 Il nemico così.

*Poro.* Ma il tuo periglio ?

*Gan.* È periglio privato : in me non  
 perde

( 1 ) *Ripone la spada* | ( 2 ) *Si leva il cimiero.*  
*nel fodero.*

8      *A L E S S A N D R O*

L'India il suo difensor.

*Poro.* Pietosi Dei ,

Voi mi toglieste poco ,

Riserbandomi in lui

Si bella fedeltà. Cinga il mio ferto (1)

Quella onorata fronte

Degna di possederlo , e sia presagio

Di grandezze future , (2)

Ma non porti con se le mie sventure.

*Ganz.* È prezzo leggiero

D' un suddito il fangue ,

Se all' Indico impero

Conserva il suo Re.

Oh inganni felici !

Se al par de' nemici ,

Restasse ingannato

Il fato

Da me. (3)

(1) Si leva il cimiero | di Gandarte e se lo pone  
proprio , e lo pone su 'l | in capo.  
capo a Gandarte.      (3) Parte.

(2) Prende il cimiero



SCENA II.

*PORO*, poi *TIMAGENE* con spada nuda,  
e seguito de Greci, indi *ALESSANDRO*.

*Poro*. **I**n vano, empia fortuna,  
Il mio coraggio indebolir tu credi. (1)

*Tima*. Guerrier, t'arresta, e cedi  
Quell' inutile acciaro. È più sicuro  
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

*Poro*. Pria di vincermi, oh quanto  
E di periglio, e di sudor ti resta!

*Tima*. Su, Macedoni, a forza  
L'audace si difarmi. (2)

*Poro*. Ah stelle ingrato!  
Il ferro m' abbandona.

*Alef*. Olà fermate:  
Abbastanza fin' ora  
Versò d'Indico sangue il Greco ac-  
ciaro.

Tregua alle stragi. Aduna (3)  
Le disperse falangi, e in esse affrena

(1) *In atto di partire.* | fendere gli cade la spada.

(2) *Poro volendosi di-* | (3) *A Timagene.*

10      *A L E S S A N D R O*

Di vincere il desio. Scema il foverchio  
Ufo della vittoria ,  
Il merto al vincitor : ne' miei seguaci  
Chiedo virtude alla fortuna uguale.

*Tima.* Il cenno eseguirò. ( 1 )

*Poro.* ( Questi è il rivale. )

*Alef.* Guerrier , chi sei ?

*Poro.* Se mi richiedi il nome ,

Mi chiamo Asbite : se il natal , fu 'l  
Gange

Io vidi il primo dì : se poi ti piace  
Saper le cure mie ; per genio antico  
Son di Poro seguace , e tuo nemico.

*Alef.* ( Come ardito ragiona ! ) E quali  
offese

Tu soffristi da me ?

*Poro.* Quelle , che soffre

Il resto della terra. E qual ragione  
A' regni dell' Aurora  
Guida Alessandro a disturbar la pace ?  
Sono i figli di Giove  
Inumani così ? Per far contrasto  
Alla tua strana avidità d' impero ,  
Dunque ti oppone in vano ,

(1) *Parte.*



*A T T O P R I M O.    I I*

L'Asia le fue ricchezze : in van feconda  
È l'Africa di mostri : a noi non giova  
L'effere ignoti. Ai tributario ormai  
Il mondo in ogni loco ,  
E tutto il mondo alla tua sete è poco.

*Alef.* T'inganni , Albite. In ogni clima  
ignoto

Se pugnando m'aggiro , i regni altrui  
Usurpar non pretendo. Io cerco solo  
Per compire i miei fasti ,  
Un' emula virtù , che mi contrasti.

*Poro.* Forse in Poro l'avrai.

*Alef.* Qual' è di Poro  
L'indole , il genio ?

*Poro.* È degno

D' un guerriero , e d' un Re.

*Alef.* Quai sensi in lui  
Destan le mie vittorie ?

*Poro.* Invidia , e non timor.

*Alef.* La sua sventura  
Ancor non l'avvilisce ?

*Poro.* Anzi l'irrita :

E forse adesso a' patrj Numi-ei giura  
D' involar quegli allori alle tue chiome  
Colà su l' are istesse ,

Che il timor de' mortali offre al tuo  
nome.

*Alef.* In India Eroe sì grande  
È germoglio straniero. Errò natura  
Nel produrlo all'Idaspe. In Greca cuna  
D'esser nato costui degno faria.

*Poro.* Credi dunque , che sia  
Il ciel di Macedonia  
Sol fecondo d'Eroi ? Qui pur s'in-  
tende

Di gloria il nome , e la virtù s'onora :  
Ha gli Alessandri tuoi l'Idaspe ancora.

*Alef.* Oh coraggio sublime !  
Oh illustre fedeltà ! Poro felice  
Per sudditi sì grandi ! Al tuo Signore  
Liberò torna , e digli,  
Che sol vinto si chiami  
Dalla forte , o da me : l'antica pace  
Poi torni a' regni fui ,  
Altra ragion non mi riserbo in lui.

*Poro.* Se Ambasciador mi vuoi  
Di simili proposte ,  
Poco opportuno Ambasciador sce-  
gliesti.

*Alef.* Generoso però. Liberò il passo

**A T T O P R I M O. 13**

Si lasci al prigionier. Ma il fianco illustre

Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.

Prendi questa, ch'io cingo ( 1 )

Ricca di Dario, e preziosa spoglia,

E lei trattando il donator rammenta.

Vanne, e sappi frattanto

Per gloria tua, ch'altro invidiar fin' ora

Non seppe il mio pensiero,

Che Asbite a Poro, e ad Achille Omero.

*Poro.* Il dono accetto, e ti diran fra poco ( 2 )

Mille e mille ferite,

Qual' uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai con tuo periglio

Di questa spada il lampo,

Come baleni in campo

Su 'l ciglio

Al donator.

( 1 ) Si cava la spada di Alessandro, al quale per darla a Poro.

( 2 ) Prende la spada subito un' altra.

14      *ALESSANDRO*

Conosceraì chi sono ,  
Ti pentirai del dono ,  
Ma farà tardi allor. ( 1 )

---

S C E N A. III.

*ALESSANDRO* , poi *TIMAGENE* con  
*ERISSENA* incatenata , due *Indiani* ,  
e seguito.

*Alef.* Oh ammirabili sempre  
Anche in fronte a' nemici  
Caratteri d'onor ! Quel core audace ,  
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

*Tima.* Questa , che ad Alessandro  
Prigioniera donzella offre la sorte ,  
Germana è a Poro.

*Eris.* ( Oh Dei !  
D'Erissena che fia ! )

*Alef.* Chi di quei lacci  
L'innocente aggravò ?

*Tima.* Questi , di Poro  
Sudditi per natura ,  
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti

( 1 ) *Parte.*

ATTO PRIMO. 15

Un mezzo alla vittoria.

*Alef.* Indegni ! Il ciglio

Rasciuga o Principessa. Il tuo destino

Non è degno di pianto. Altri nemici

Trarrian da tua bellezza

La ragion d'oltraggiarti : ad Alessandro

Persuade rispetto il tuo sembiante.

*Eris.* ( Che dolce favellar ! )

*Tima.* ( Son quasi amante. )

*Alef.* Agli empj , o Timagene ,

Si raddoppino i lacci ,

Che si tolgono e lei. Tornino a Poros

Gli infidi , ed Erisfena :

Questa alla libertà , quelli alla per-

na. ( 1 )

*Eris.* Generosa pietà !

*Tima.* Signor , perdona :

Se Alessandro foss'io direi , che molto

Giova , se resta in servitù costei.

*Alef.* S'io fossi Timagene , anche il

direi.

Vil trofeo d'un'alma imbelle

È quel ciglio allor , che piange :

( 1 ) Due comparso | catenano gl' Indiani.  
sciogliono Erisfena , ed in-

Tomo VII.

A

16 *ALESSANDRO*

Io non venni infino al Gange

Le donzelle

A debellar.

Ho rossor di quegli allori,

Che non han fra' miei fudori

Cominciato a germogliar. (1)

---

## SCENA IV.

*ERISSENA, e TIMAGENE.*

*Tima.* (**O**h rimprovero acerbo,  
Che irrita l' odio mio !)

*Erisf.* Questo è Alessandro ?

*Tima.* È questo.

*Erisf.* Io mi credea,  
Che avessero i nemici  
Più rigido l' aspetto,  
Più fiero il cor. Ma sono  
Tutti i Greci così ?

*Tima.* ( Semplice ! ) Appunto.

*Erisf.* Quanto invidia la sorte  
Delle Greche donzelle ! Almen fra loro  
Fossi nata ancor' io !

(1) *Parte.*

*Tima.*



*A T T O P R I M O.* 17

*Tima.* Che aver potresti

Di più vago, nascendo in altr'arena?

*Eris.* Avrebbe un' Alessandro anch' Erisfena.

*Tima.* Se le Greche fsembianze

Ti son grate così, l'affetto mio

Posso offrirti, se vuoi. Son Greco anch'io.

*Eris.* Tu Greco ancor?

*Tima.* Sotto un' istesso cielo

Spuntò la prima aurora

A' giorni d'Alessandro, a' giorni miei.

*Eris.* Non è Greco Alessandro, o tu no'l sei.

*Tima.* Dimmi almen, qual ragione

Sì diverso da me lo renda mai?

*Eris.* Ha in volto un non so che, che tu non ai.

*Tima.* ( Che pena ! ) Ah già per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Erisfena.

*Eris.* Io !

*Tima.* Sì.

*Eris.* T'inganni.

Chi vive amante, fai, che delira ;

*Tomo VII.*

*B*

18      *A L E S S A N D R O*

Spesso si lagna , sempre sospira ,  
Ne d' altro parla , che di morir.  
Io non mi affanno , non mi quero lo ,  
Giammai tiranno non chiamo il cie-  
lo :  
Dunque il mio core d'amor non  
pena ,  
O pur l' amore non è martir. ( 1 )

---

S C E N A V.

*T I M A G E N E.*

**M**a qual forte è la mia ! Nacque  
Aleffandro  
Per offendermi sempre ! Anche in amore  
M' oltraggia il merto suo. Picciola of-  
fesa ,  
Che rammenta le grandi. Ei di sua  
mano  
Del mio gran genitor macchiò col  
fanguè  
L' infauſte menſe : e ſe pentito ei pianſe ;

( 1 ) *Parte con i due | compagnaſta dal ſeguito  
prigionieri Indiani , ac- | di Timagene.*

*A T T O P R I M O.* 19

Io n' abborisco appunto  
La tiranna virtù , con cui mi scema  
La ragion d' abborrirlo. Eh l' odio mio  
Si appaghi al fine. Irriterò le squadre :  
Solleverò di Poro  
Le cadenti speranze : alla vendetta  
Qualche via troverò. Chè il vendicarsi  
D' un' ingiusto potere ,  
Persuade natura anche alle fiere.

O su gli estivi ardori  
Placida al sol riposa :  
O sta fra l' erbe , e i fiori  
La pigra serpe ascosa ,  
Se non la preme il piede  
Di ninfa , o di pastor.  
Ma se calcar si sente ,  
A vendicarsi aspira ,  
E su l' acuto dente  
Il suo veleno , e l' ira  
Tutta raccoglie allor. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*



## SCENA VI.

*Recinto di palme , e cipressi con  
picciolo tempio nel mezzo , dedi-  
cato a Bacco nella reggia di  
CLEOFIDE.*

*CLEOFIDE con seguito , indi P O R O .*

*Cleof.* **P**erfidi ! Qual riparo , ( 1 )  
Qual rimedio adoprar ? Mancando  
ogn' altro  
Dovevate morir. Tornate in campo ,  
Ricercate di Poro. Il vostro sangue ,  
Se tardo è alla difesa ,  
Se vile è alla vendetta ,  
Spargetelo dal seno  
Alla grand' ombra in sacrificio alme-  
no. ( 2 )  
Oh Dei , mi fa spavento ,  
Più di Poro il coraggio ,  
L' anima intollerante , e le gelose  
Furie , che in fen sì facilmente aduna ,  
( 1 ) *Alle comparse.* | ( 2 ) *Partono le comparse.*

*A T T O P R I M O.* 21

Che il valor d'Alessandro, e la fortuna.

*Poro.* (Ecco l'infida.) Io vengo,  
Regina, a te di fortunati eventi  
Felice apportator.

*Cleof.* Numi! Respiro.  
Che rechi mai?

*Poro.* Per Alessandro al fine  
Si dichiarò la sorte. A me non resta,  
Che una vana costanza,  
Che un' inutile ardir.

*Cleof.* Son queste, oh Dio,  
Le felici novelle!

*Poro.* Io non saprei  
Per te più liete immaginarne. Il solo  
Inciampo al vincitor con me si toglie:  
Onde potrai fra poco  
In lui destar gl' intepiditi ardori;  
E far, che ossequioso  
Del domato Oriente  
Venga a deporti al piè tutti i trofei.

*Cleof.* Ah non dirmi così, che ingiusto  
sei.

*Poro.* Ingiusto! È forse ignoto,  
Che quando in su l'Idaspe

*B 3*

22      *A L E S S A N D R O*

Spiegò primier le pellegrine insegne ,  
Adorasti Aleſſandro ? E che di lui  
Seppe la tua beltà farſi tiranna ?  
Forſe l' India no 'l fa ?

*Cleof.* L' India s' inganna.

Io non l' amai ; ma dall' altrui ruine  
Già reſa accorta , al ſuo valor m' op-  
poſi  
Con luſinghe innocenti , armi non  
vane  
Del ſeſſo mio. D' onde ſperar diſeſa  
Maggior di queſta ? Era miglior conſi-  
glio  
Forſe nell' elmo imprigionar le chio-  
me ?  
Coll' ineſperta mano  
Trattar l' aſta guerriera ? Uſcendo in  
campo ,  
Vaçillar ſotto il peſo  
D' inſolita lorica , e farmi teco  
Spettacolo di riſo al faſto Greco ?  
Torna , torna in te ſteſſo : altro pen-  
ſiero  
Chiede la noſtra forte ,  
Che quel di gelofia.



*A T T O   P R I M O.   23*

*Poro.* Qual' è ? Pretendi ,  
Che d'Alessandro al piede  
Io mi riduca ad implorar pietade ?  
Vuoi , che sia la tua mano  
Prezzo di pace ? Ambasciador mi vuoi  
Di queste offerte ? Ho da condurti a  
lui ?  
Ho da soffrir tacendo  
Di rimirarti ad Alessandro in braccio ?  
Spiegati pur , ch' io l' eseguisco , e tac-  
cio.

*Cleof.* Ne mai termine avranno  
Le frequenti dubiezze  
Del geloso tuo cor ? Credimi , o caro ,  
Fidati pur di me.

*Poro.* Di te si fida  
Anche Alessandro. E chi può dir qual sia  
L' ingannato di noi ? Sò ch' ei ritorna ,  
E torna vincitor. So ch' altre volte  
Coll' armi de' tuoi vezzi o finti , o  
veri  
Ai le sue forze indebolite , e dome.  
E creder deggio ? E ho da fidarmi ? E  
come !

*Cleof.* Ingrato ! Ai poche prove

*B 4*

24      *A L E S S A N D R O*

Della mia fedeltà ? Comparve appena

Su l'Indico confine

Dell' Asia il domator , che il tuo periglio

Fu il mio primo spavento. Incontro a lui

Lusinghiera m' offerfi , acciò con l' armi

Non passasse a' tuoi regni. Ad onta mia

Seco pugnasti. A te già vinto , asilo

Fu questa reggia , e non è tutto. In campo

La seconda fortuna

Vuoi ritentar : l'armi io ti porgo , e perdo

L' amistà d' Alessandro ,

Di mie lusinghe il frutto ,

De' miei sudditi il fangue , il regno mio ;

E non ti basta ? E non mi credi ?

*Poro.* ( Oh Dio ! )

*Cleof.* Tollerar più non posso

Così barbari oltraggi.

Fuggirò questo cielo. Andrò raminga

Per balze , e per foreste

*A T T O P R I M O.* 25

Spaventose allo sguardo , ignote al  
sole ,

Mendicando una morte. I miei tor-  
menti ,

La tue furie una volta

Finiranno così. ( 1 )

*Poro.* Fermati , ascolta.

*Cleof.* Che dir mi puoi ?

*Poro.* Che a gran ragion t' offende  
Il geloso amor mio.

*Cleof.* Questo è un' amore  
Peggior dell' odio.

*Poro.* Io ti prometto , o cara ,  
Che mai più di tua fede  
Dubitar non saprò.

*Cleof.* Queste promesse  
Mille volte facesti , e mille volte  
Tornasti a vacillar.

*Poro.* Se mai di nuovo  
Io ti credo infedel , per mio tormento  
Altra fiamma t' accenda ;  
E vera in te l' infedeltà si renda.

*Cleof.* Ancor non m' assicuro.  
Giuralo.

( 1 ) *In atto di partire.*

26      *A L E S S A N D R O*

*Poro.* A tutti i nostri Dei lo giuro.

Se mai più farò geloso ,

Mi punisca il sacro Nume ,

Che dell' India è domator.

---

## SCENA VII.

*ERISSENA accompagnata da' Macedoni ,  
e detti.*

*Cleof.* **E**rissena ! Che veggo !  
Tu nella reggia ? ( 1 )

*Poro.* Io ti credea , germana ,  
Prigioniera nel campo.

*Eris.* Un tradimento  
Mi portò fra' nemici , e un' atto illustre  
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

*Cleof.* Che ti disse Alessandro ?  
Parlò di me ?

*Poro.* ( Che mai richiede ! ) ( 2 )

*Cleof.* ( Affai  
Può giovarmi il saperlo. ) ( 3 )

*Poro.* ( Al fine è questa

( 1 ) *Ad Erissena.*

( 2 ) *Da se.*

| ( 3 ) *Da se.*

Innocente richiesta. ) ( 1 )

*Eris.* I detti fuoi

Ridirti non saprei. So , che mi piacque

Il suon di sue parole. Io non l' intesi

Così soave in altro labbro. Oh quanto

Ancor nella favella

Son diversi da' nostri i fuoi costumi !

Credo , che in ciel così parlino i Numi.

*Poro.* ( Che importuna ! )

*Eris.* Oh , Regina ,

Come dolce in quel volto

Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore !

Di polve , e di sudore

Anche aspersa la fronte

Serba la sua bellezza , e l' alma grande

In ogni sguardo suo tutta si vede.

*Poro.* Cleofide da te questo non chiede. ( 2 )

*Cleof.* Ma giova questo ancora

Forse a' disegni miei.

*Poro.* ( Non ritorniamo a dubitar di lei. )

*Cleof.* Macedoni guerrieri ,

Tornate al vostro Re. Ditegli quanto

Anche fra noi la sua virtù s' ammira.

( 1 ) *Da se.*

| ( 2 ) *Con isdegno ad Erisfena.*

28      *A L E S S A N D R O*

Ditegli , che al suo piede  
Tra le falangi armate  
Cleofide verrà.

*Poro.* Come ! Fermate. ( 1 )

Tu ad Alessandro ? ( 2 )

*Cleof.* E che perciò ? Non vedo  
Ragion di meraviglia.

*Poro.* In questa guisa

Il tuo decoro , il nome tuo s' oscura.  
L' India che mai dirà ?

*Cleof.* Questa è mia cura.

Partite. ( 3 )

*Poro.* ( Io smanio. )

*Cleof.* Ah non vorrei , che fosse  
Il tuo soverchio zelo

Quel solito timor , che ti avvelena.

*Poro.* Lo tolga il cielo. ( Oh giuramento !  
Oh pena ! )

*Cleof.* Siegui a fidarti : in questa guisa im-  
pegni

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede ,

Come tradir potrei sì bella fede ?

( 1 ) *A' Macedoni.*

( 2 ) *A' Cleofide.*

( 3 ) *A' Macedoni , che  
partono.*

ATTO PRIMO. 29

Se mai turbo il tuo riposo ,  
Se m'accendo ad altro lume ,  
Pace mai non abbia il cor.  
Fosti sempre il mio bel Nume ,  
Sei tu solo il mio diletto ,  
E farai l'ultimo affetto ,  
Come fosti il primo amor. ( 1 )

---

SCENA VIII.

ERISSENA, e PORO.

*Poro.* **E**rissena , che dici ? Ho da fidarmi ?

Ho da temer che sia  
Cleofide infedel ? Tu nel mio caso  
Le crederesti ? Ah parla ,  
Consigliami , Erissena.

*Erisf.* Oh quanto è folle  
Chi è geloso in amor ! Perchè non credi

Le sue promesse ? Al fine  
Pegno maggior di questo  
Bramar non puoi.

( 1 ) *Parte.*

30. ALESSANDRO

*Poro.* Ma intanto

Va Cleofide al campo, ed io qui resto.

*Eris.* Che figuri perciò?

*Poro.* Mille io figuro

Immagini crudeli

D'infedeltà. Vezzi, lusinghe, e sguardi...

Che posso dir?

*Eris.* Ma faran finti.

*Poro.* Oh Dio!

Fingendo s'incomincia: e tu non fai,

Quanto è breve il sentiero,

Che dal finto in amor conduce al  
vero.

Non può amare Alessandro?

Non può cangiar desio?

*Eris.* È ver. (Comincio a ingelosirmi anch'io.)

*Poro.* Ah non so trattenermi,

Soffrir non so. Si vada. In quelle tende

Cleofide mi vegga. A' nuovi amori

Serva di qualche inciampo

L'aspetto mio. (1)

(1) *In atto di partire.*



S C E N A IX.

*GANDARTE, e detti.*

*Gan.* **D**ove mio Re?

*Poro.* Nel campo.

*Gan.* Ancor tempo non è di porre in  
uso

Disperati configli. Io non in vano  
Tardai fin' or. Questo real diadema  
Timagene ingannò, Poro mi crede.  
Mi parlò, lo scopersi  
Nemico d'Alessandro: assai da lui  
Noi possiamo sperare.

*Poro.* Ah non è questa  
La mia cura maggiore. Al Greco Duce  
Cleofide s'invia:  
Non deggio rimaner. ( 1 )

*Gan.* Fermati. E vuoi  
Per vana gelosia  
Scomporre i gran disegni? Agli occhi  
altrui

Debole comparir? Vedi, che sei

( 1 ) *In atto di partire.*

32     *A L E S S A N D R O*

A Cleofide ingiusto , a te nemico.

*Poro.* Tu dici il vero , io lo conosco ,  
amico.

Ma che perciò ? Rimprovero a me  
stesso

Ben mille volte il giorno i miei fos-  
petti ;

E mille volte il giorno

Ne' miei sospetti a ricadere io torno

Se possono tanto

Due luci vezzose ,

Son degne di pianto

Le furie gelose

D' un' alma infelice ,

D' un povero cor.

S' accenda un momento

Chi sgrida , chi dice ,

Che vano è il tormento

Che ingiusto è il timor. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*



SCENA

SCENA X.

ERISSENA, e GANDARTE.

*Gan.* **P**rinipeffa adorata , allor che  
intesi

Te prigioniera , il mio dolor fu estremo.

Or che sciolta ti vedo ,

Credimi , estremo è il mio piacer.

*Eris.* Lo credo.

Dimmi , vedesti in fu gli opposti lidi

Dell' Idaspe Aleffandro ?

*Gan.* Ancor no 'l vidi.

E tu provasti mai

Alcun timor ne' miei perigli ?

*Eris.* Affai.

Se Aleffandro una volta

Giungi a veder , gli troverai nel viso

Un raggio ancora ignoto

D' insolita beltà.

*Gan.* Per fama è noto.

Deh non perdiamo , o cara ,

Con ragionar di lui questo momento ,

*Tomo VII.*

C

34      *A L E S S A N D R O*

Che dal ciel n'è permesso.

*Eris.* Eh non è già l'istesso  
Il vedere Alessandro ,  
Che udirne ragionar. Qualunque vanto  
Spiegar non può...

*Gan.* Ma tanto  
Parlar di lui tu non dovresti. Io temo ,  
Cara , sia con tua pace ,  
Che Alessandro ti piaccia.

*Eris.* È ver , mi piace.

*Gan.* Ti piace ! Oh Dei ! Ma il tuo real  
germano

Non fai , che la tua mano  
Già mi promise ?

*Eris.* Il so.

*Gan.* Non ti sovviene  
Quante volte pietosa al mio tormento  
Mi promettesti amor ?

*Eris.* Sì , me 'l rammento.

*Gan.* Ed or perchè tiranna  
Ai piacer d'ingannarmi ?

*Eris.* E chi t'inganna ?

*Gan.* Tu , che ad altri gli affetti  
Dovuti a me , senza ragion comparti,

*Eris.* Dunque per bene amarti ,

**A T T O P R I M O. 35**

Tutto il resto del mondo odiar degg'io?

*Gan.* Chi udì caso in amore eguale al mio !

*Eris.* Compagni nell'amore

Se tollerar non fai ,

Non puoi trovare un core ,

Che avvampi mai per te.

Chi tanta fè richiede ,

Si rende altrui molesto :

Questo rigor di fede

Più di stagion non è. (1)

(1) *Paris*



## SCENA XI.

GANDARTE.

**P**erchè senz' opra degli altrui sudori  
Nasceano i frutti , i fiori :  
Perchè più volte l' anno  
Non dubbio prezzo dell' altrui fatiche ,  
Biondeggiavan le spiche , e al lupo ap-  
presso  
In un covile istesso  
Il ficuro agnellin prendea ristoro ;  
Era bella , cred' io , l' età dell' oro.  
Ma se allor le donzelle ,  
Per foverchia innocenza , a' loro  
amanti  
Dicean d' essere infide  
Chiaro così , come Erissena il dice ,  
Per me l' età del ferro è più felice.  
Voi che adorate il vanto  
Di semplice beltà ,  
Non vi fidate tanto  
Di chi mentir non fa ;  
Che l' innocenza ancora

ATTO PRIMO. 37

Sempre non è virtù.  
Mentisca pure, e finga  
Coei, che m' arde il seno,  
Che almeno mi lusinga,  
Che non mi toglie almeno  
La libertà d' odiarla,  
Quando infedel mi fu. ( 1 )

---

SCENA XII.

*Gran padiglione d' ALESSANDRO  
vicino all' Idaspe con vista della  
reggia di CLEOFIDE su l' altra  
sponda del fiume.*

*ALESSANDRO con guardie dietro al  
padiglione, e TIMAGENE.*

*Alef.* **N**on condannarmi, amico,  
Perchè mesto mi vedi. Ha il mio dolore  
La sua ragion.

*Tima.* Quando il timor non sia,  
Che manchi terra al tuo valore, ogni  
altra

( 1 ) *Parte.*

38 **ALESSANDRO**

( Perdonami ) è leggiera. E quale imprefa

Dubbia è per te , che ai tanto mondo oppresso ?

*Alef.* L'imprefa, oh Dio , di foggiogar me fteffo.

*Tima.* Che intendo !

*Alef.* Alla tua fede

Io fvelo , o Timagene , il più geloso  
Segreto del mio cor. No 'l crederai ;  
Ama Aleffandro , e del suo cor trionfa  
Cleofide già vinta. Io non fo dirti ,  
Se combatte per lei  
Il genio , o la pietà. Senza difefa  
So ben , che mi trovai  
Nel momento primier , ch' io la mirai.

*Tima.* Ella viene.

*Alef.* Oh cimento !

*Tima.* Eccoti in porto :

Cleofide è tua preda ,  
Puoi domandarle amor.

*Alef.* Tolgan gli Dei ,  
Che vinca amor , che fia  
La debolezza mia nota a coftei.



S C E N A XIII.

*Si vedono venire diverse barche per il fiume, dalle quali scendono molti Indiani del seguito di CLEOFIDE portando diversi doni, e dalla principale sbarca la suddetta CLEOFIDE incontrata da ALESSANDRO.*

*CLEOFIDE, e detti.*

*Cleof.* **C**ìò, ch'io t'offro, Alessandro,  
È quanto di più raro,  
O nell'Indiche rupi,  
O nella vasta oriental marina  
Per me nutre e colora  
Il sol vicino, e la seconda aurora.  
Se non mi sdegni amica, eccoti un  
dono  
All'amistà dovuto:  
Se suddita mi brami, ecco un tri-  
buto.

C 4

40 *A L E S S A N D R O*

*Alef.* Da' sudditi io non chiedo

Altr' omaggio , che fede : e dagli amici  
Prezzo dell' amistade io non ricevo :

Onde inutili sono

Le tue ricchezze , o sian tributo , o  
dono.

Timagene , alle navi

Tornino quèi tesori. ( 1 )

*Cleof.* Il tuo comando

Anch' io deggio eseguir ; che a me non  
lice

Miglior forte sperar de' doni miei.

Più di quegli importuna io ti farei. ( 2 )

*Alef.* Troppo male , o Regina ,

Interpreti il mio cor. Siedi , e ragiona.

*Cleof.* Ubbidirò.

*Alef.* ( Che amabile sembianza ! )

*Cleof.* ( Mie lusinghe , alla prova. ) ( 3 )

*Alef.* ( Alma , costanza. )

*Cleof.* In faccia ad Alessandro

Mi perdo , mi confondo , e non so  
come

( 1 ) *Timagene si ritira co' doni.*  
dando ordine agl' India- ( 2 ) *In atto di partire.*  
ni , che tornino su le navi ( 3 ) *Siedono.*

*A T T O P R I M O.* 41

Le meditate innanzi

Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo.

E nel timor , che provo ,

Or che d'appresso ammiro

La maestà de' sguardi suoi guerrieri ,

Scuso il timor de' fogggiogati imperi.

*Alef.* ( Detti ingegnosi. )

*Cleof.* A te , Signor , non voglio

Rimproverar le mie sventure , e dirti

Le città , le campagne

Desolate , e distrutte : il sangue , il  
pianto ,

Onde gonfio è l'Idaspe. Ah che da  
queste

Immagini funeste

D'una miseria estrema

Fugge il pensiero , inorridisce , e trema.

Sol ti dirò , ch' io non avrei creduto ,

Che venisse Aleffandro

Dagli estremi del mondo a' nostri lidi ,

Per trionfar con l' armi

D'una femmina imbellè ,

Che tanto ammira i pregi suoi , che  
tanto. . .

42 *ALESSANDRO*

Oh Dio ! Pur nel mirarti

La prima volta io m'ingannai.. Mi  
parve

Placido il tuo sembiante ,

Pietoso il ciglio , il ragionar cortese.

Spiegai la tua clemenza

Come se fosse... Eh rammentar non  
giova

Le mie folli speranze , i sogni miei ,

Chè troppo è manifesto ,

Quale io son , qual tu sei.

*Alef.* ( Che affalto è questo ! )

*Cleof.* Non domando i miei regni ,

Non spero il tuo favor. Tanto non oso

Nello stato infelice , in cui mi vedo :

Non chiamarmi nemica , altro non  
chiedo.

*Alef.* Nell' udirti , o Regina ,

Si accorta ragionar , vere le accuse

Credei tal volta , e meditai le scuse.

Ma il timore ingegnoso ,

I tronchi accenti , e le confuse ad arte

Rispettose querele , armi bastanti

Non son per tua difesa. Io da' tuoi  
regni

Allontanar non feci  
Le mie schiere temute , e vincitrici  
Per lasciarti un' asilo a' miei nemici.  
Tu di Poro in soccorso ,  
Tu contro me. . .

*Cleof.* Che ascolto !

Sei tu , che parli ! E mi farà delitto  
L' aver pietà d' un' infelice amico ?  
È tua virtù privata  
Forse l' usar pietà ? Ne usurpo forse  
La tua ragion , quando t' imito ? Ah sia  
Cleofide infelice ,  
Se questo è fallo. Avrà la gloria al-  
meno ,  
Che il gran cor d' Aleffandro  
Seppe imitar. Si perda  
Regno , sudditi , e vita ,  
Non questo pregio : inonorata a Dite  
L' ombra mia non andrà , benchè in  
sembianza  
Di suddita vi giunga.

*Alef.* ( Alma , costanza. )

*Cleof.* Tu non mi guardi , e fuggi

L' incontro del mio ciglio ? Ah non  
credea

44      *A L E S S A N D R O.*

D'essere agli occhi tuoi  
Orribile così. Signor , perdona  
La debolezza mia : questa sventura  
Giustifica il mio pianto.  
L'efferti odiosa tanto...

*Alef.* Ma non è ver. Sappi... T'ingan-  
ni... Oh Dio!  
( M' uscì quasi da' labbri , idolo mio. )

---

## S C E N A   X I V .

*T I M A G E N E , e detti.*

*Tima.* **M**onarca , il duce Asbite  
Chiede a nome di Poro  
Di presentarsi a te.

*Cleof.* ( Numi ! )

*Alef.* Fra poco  
Avrà l' ingresso.

*Tima.* Impaziente ei brama  
Teco parlar.

*Alef.* Ma la Regina...

*Tima.* Appunto  
Innanzi a lei di ragionar desia,

ATTO PRIMO. 45

*Alef.* Venga. ( 1 )

*Cleof.* Poro l'invia !

Chi è mai costui !

*Alef.* T'è noto il suo pensiero ?

*Cleof.* Pavento assai , ma non so dirti il vero.

---

SCENA XV.

*PORO , e detti.*

*Poro.* ( **E**ccola. Oh gelosia ! ) ( 2 )

*Cleof.* ( Poro ! )

*Poro.* Perdona ,

Cleofide , s'io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve io figurai : ma d' Alessandro

Piacevole è il soggiorno , e di te degno.

*Cleof.* ( Già di nuovo è geloso. Ardo di sdegno. )

*Alef.* Parla , Asbite ; che chiede

Poro da me ?

*Poro.* Le offerte tue ricusa ;

( 1 ) Parte Timagene. | Cleofide ;

( 2 ) Da se , vedendo |

46      **A L E S S A N D R O**

Ne vinto ancor si chiama.

*Alef.* E ben , di nuovo

Tenti la sorte sua.

*Cleof.* Signor , sospendi

La tua credenza. Asbite

Forse non ben comprese

Di Poro i detti.

*Poro.* Anzi son questi.

*Cleof.* Eh taci.

( Egli si perde. ) Alla mia reggia il  
passo ( 1 )

Volgi qual più ti piace

Amico , o vincitor. Più dell' Idaspe

Non ti contendo il varco. Ivi di Poro

Meglio i sensi saprai.

*Poro.* ( Che pena ! ) A lei

Non fidarti , Alessandro. È quella in-  
fida

Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi  
doni

Io ti deggio avvertir.

*Cleof.* ( Che soffro ! )

*Alef.* Asbite ,

Sei troppo audace.

( 1 ) *Ad Alessandro.*



**ATTO PRIMO. 47**

*Poro.* Io n' ho ragion ; conosco

Cleofide , e il mio Re. Da lei tradito

Fu il misero in amor.

*Cleof.* ( D' ingelosirsi .

Abbia ragion per suo castigo. ) *Ascolta.*

Forse amante di Poro ( 1 )

Cleofide faria : ma tante volte

Lo ritrovò spergiuro ,

Che giunge ad abborrirlo. Or non  
è tempo

Di finger più. Per Alessandro solo

Intesi amor , da che lo vidi. Io scopro

Sol per colpa d' Asbite ( 2 )

Un' affetto , Signor , con tanta pena

Fin' or taciuto.

*Poro.* ( Oh infedeltà ! )

*Alef.* ( Che ascolto ! )

*Cleof.* Ah se il ciel mi destina

L' acquisto del tuo cor. . .

*Alef.* Basta o Regina , ( 3 )

Godi pur la tua pace , i regni tuoi.

Chiedimi qual mi vuoi

Amico , e difensore ,

( 1 ) *A Poro.*

( 2 ) *Ad Alessandro.*

( 3 ) *S' alza.*

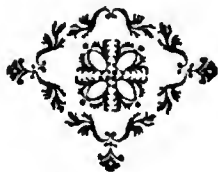
48      *A L E S S A N D R O*

Tutto otterrai , non domandarmi il  
core.

Questo d'allor , ch'io nacqui  
Alla gloria donai. Lodo , ed ammiro ,  
Ma però non adoro il tuo sembiante.  
Son guerrier fu l'Idaspe , e non amante,  
Se amore a questo petto  
Non fosse ignoto affetto ,  
Per te m' accenderei ,  
Lo proverei per te.

Ma se quest' alma avvezza  
Non è a sì dolce ardore ;  
Colpa di tua bellezza ,  
Colpa non è d' amore ,  
E colpa mia non è. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*



**SCENA**

SCENA XVI.

PORO, e CLEOFIDE.

*Poro.* **L**ode agli Dei. Son persuaso al  
fine

Della tua fedeltà.

*Cleof.* Lode agli Dei.

Poro di me si fida ,

Più geloso non è.

*Poro.* Dov'è chi dice ,

Che un femminil pensiero

Dell'aura è più leggiro ?

*Cleof.* Ov'è chi dice ,

Che più del mare un sospetoso amante

È torbido , è incoostante ?

Io non lo credo.

*Poro.* Ed io

Nol posso dir.

*Cleof.* Mi disinganna assai...

*Poro.* Mi convince abbastanza...

*Cleof.* La placidezza tua.

*Poro.* La tua costanza.

*Cleof.* Ricordo il giuramento.

*Tomo VII.*

**D**

50      *A L E S S A N D R O*

*Poro.* La promessa rammento.

*Cleof.* Si conosce. . .

*Poro.* Si vede. . .

*Cleof.* Che placido amator !

*Poro.* Che bella fede !

Se mai turbo il tuo riposo ,  
Se m' accendo ad altro lume ,  
Pace mai non abbia il cor.

*Cleof.* Se mai più farò geloso ,  
Mi punisca il sacro Nume ,  
Che dell' India è domator.

*Poro.* Infedel ! Questo è l' amore ?

*Cleof.* Menzogner ! Questa è la fede ?

*A 2.*      { Chi non crede al mio dolore ,  
                 { Che lo possa un dì provar.

*Poro.* Per chi perdo , o giusti Dei ,  
Il riposo de' miei giorni !

*Cleof.* A chi mai gli affetti miei ,  
Giusti Dei, serbai fin' ora !

*A 2.*      { Ah si mora ,  
                 { E non si torni

*Poro.* Per l' ingrata } a sospirar.

*Cleof.* Per l' ingrato }

*Fine dell' Atto Primo.*

---

## ATTO SECONDO.

---

### SCENA PRIMA.

*Gabinetti reali.*

*PORO, e GANDARTE.*

*Poro.* **E** passerà l'Idaspe  
L'abborrito rival senza contesa ?

*Gan.* No, mio Re. Per tuo cenno  
Già radunai gran parte  
De' tuoi sparsi guerrieri, e presso al  
ponte,  
Che unisce dell' Idaspe ambe le rive;  
Cauto gli ascosi. In questo agguato av-  
volto

Troverassi Alessandro appena giunto  
Di qua dal fiume, ed il soccorso a lui  
Dell' esercito Greco il ponte angusto  
Ritarderà.

*Poro.* Benchè da lui diviso  
L'esercito rimanga, avrà difesa.  
Sai pur, che in ogni impresa

52     *A L E S S A N D R O*

Lo precedono sempre

Gli Argiraspidi suoi.

*Gan.* Fra questi appunto

Seminò Timagene

L'odio per lui. Gli avrem compagni,  
o almeno

Non ci faran nemici. E quando ancora

Gli fossero fedeli, il lor coraggio

Si perderà nell'improvviso affalto.

Tu questi dalle sponde

Combattendo disvia. Su 'l varco an-  
gusto

Io sosterrò del ponte

L'impeto ostile. Alle mie spalle in-  
tanto

Diroccheranno i nostri

Gli archi di quello, ed i sostegni, in  
parte

Rosi dal tempo, e indeboliti ad arte.

Così là senza Duce

Resteranno le schiere: e senza schiere

Qua il Duce resterà. Compito questo,

Al fato, e al tuo valor si fidi il resto.

*Poro.* L'unico ben, ma grande,

Che riman fra' disastri agl'infelici

*ATTO SECONDO.* 53

È il distinguer da' finti i veri amici.  
Oh del tuo Re , non della sua fortuna .  
Fido seguace ! E perchè mai del regno ,  
Ond' io possa premiarti , il ciel mi  
priva ?

---

*S C E N A II.*

*ERISSENA , e detti.*

*Erisf.* **P**oro , Gandarte ; arriva  
Alessandro a momenti. Un Greco  
meffo

Recò l' avviso. Io dalla regia torre  
Vidi di là dal fiume  
Sotto diverse piume  
Splender' elmi diversi. Il suono intesi  
De' stranieri metalli , e fra le schiere  
Vidi all' aura ondeggiar mille ban-  
diero.

*Poro.* E Cleofide intanto  
Che fa ?

*Erisf.* Corre a incontrarlo.

*Poro.* Ingrata ! Amico ,  
Vanne , vola , e m' attendi

*D 3*

54     *A L E S S A N D R O*

Al destinato loco.

*Gan.* E tu non vieni?

*Poro.* Sì, ma prima all' infida

Voglio recar fu gli occhi

De' tradimenti tuoi tutta l' immagine.

Un' altra volta almeno

Voglio dirle infedele, e poi son pago.

*Gan.* E tu pensi a costei? L' onor ti chiama

A più degni cimenti.

*Poro.* Và, Gandarte; a momenti

Raggiungo i passi tuoi.

*Gan.* ( Oh amor sempre tiranno anche  
agli Eroi! ) ( 1 )

---

S C E N A   I I I.

*P O R O , ed E R I S S E N A .*

*Poro.* **P**oro, ove corri? E tanto  
Debole adunque ai da mostrarti a  
lei? ( 2 )

*Eris.* Germano, anch'io vorrei,

( 1 ) *Parte.*

| ( 2 ) *Fra se.*



*ATTO SECONDO.* 55

Purchè a te non dispiaccia , esser nel  
campo

D' Aleffandro all' arrivo.

*Poro.* Anzi tu dei

Nella reggia restar. Parti.

*Eris.* E non posso

Di sì gran pompa essere a parte ? Ogni  
altro

Presente vi farà. Solo Erissena

Dell' incontro festivo

Non ottiene il piacer.

*Poro* Ma questo incontro

Sarà di quel , che credi ,

Men piacevole assai. Lasciami solo.

A una real donzella

Andar così fra l' armi ,

Come lice a un guerrier , non è per-  
messo.

*Eris.* Misera servitù del nostro sesso !

Non farei sì sventurata ,

Se nascendo infra le schiere ,

Delle Amazzoni guerriere

Apprendevo a guerreggiar.

Avrei forse il crine incolto ,

Fiero il ciglio , e rozzo il volto ;

*D 4*

Ma saprei farmi temere ,  
Non sapendo innamorar. ( 1 )

---

## S C E N A IV.

P O R O .

**N**o, no. Quella incoſtante  
Non ſi torni a mirar. Troppo di Poro  
Nell' anima agitata ,  
Che regna ancor , conoſceria l'in-  
grata.  
Miei fdegni, all'opra. Audaci  
Non vi crede Aleſſandro e non vi teme.  
Provi con ſua ſventura ,  
Quanto è lieve ingannar , chi ſ'afficura.  
Senza procelle ancora  
Si perde quel nocchiero ,  
Che lento in ſu la prora  
Paſſa dormendo il dì.  
Sognava il ſuo penſiero  
Forſe le amiche ſponde ,  
Ma ſi trovò fra l'onde  
Allor , che i lumi aprì. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*| ( 2 ) *Parte.*

SCENA V.

*Campagna sparsa di fabbriche antiche con tende , ed alloggiamenti militari preparati da CLEOFIDE per l' esercito Greco. Ponte su l'Idaspe. Campo numeroso d'ALESSANDRO disposto in ordinanza di là dal fiume con elefanti , torri , carri coperti , e macchine da guerra.*

*Nell' apertura della scena s' ode sinfonia d' istromenti militari , nel tempo della quale passa il ponte una parte de' soldati Greci , ed appresso a loro ALESSANDRO con TIMAGENE , poi sopraggiunge CLEOFIDE ad incontrarlo.*

CLEOFIDE , ALESSANDRO , e  
TIMAGENE , indi GANDARTE.

*Cleof.* Signor , l' India festiva  
Esulta al tuo passaggio. E lieta tanto  
Non fu , cred' io , quando tornar si vide

58     *A L E S S A N D R O*

Dall' ultimo Oriente ,  
 Trionfator del Gange infra l'adorna  
 Di pampini frondosi allegra plebe ,  
 Su le tigri di Nisa , il Dio di Tebe.

*Alef.* Siano accenti cortesi , o fian ve-  
 raci

Senfi del cor , di tua gentil favella  
 Mi compiaccio , o Regina. E solo ho  
 pena ,

Che fu all' India funesto il brando mio.

*Cleof.* Eh vadano in oblio

Le passate vicende. Ormai sicuro  
 Puoi riposar su le tue palme.

*Alef.* Ascolto ( 1 )

Strepito d'armi !

*Cleof.* Oh stelle !

*Alef.* Timagene , che fu ?

*Tima.* Poro si vede

Fra non pochi seguaci

Apparir minaccioso.

*Cleof.* ( Ah troppo veri

Voi foste o miei timori ! )

*Alef.* E ben , Regina ,

Io posso ormai sicuro

( 1 ) Si sente di dentro rumore d'armi.

ATTO SECONDO. 59

Su le palme posar ?

*Cleof.* Se colpa mia ,

Signor...

*Alef.* Di questa colpa

Si pentirà , chi disperato e folle

Tante volte irritò gli sdegni miei. ( 1 )

*Cleof.* ( L'amato ben voi difendete , o

Dei. ) ( 2 )

*Gan.* Seguitemi o compagni. Unico scampo

È quello , ch'io v'addito. Ah secon-  
date , ( 3 )

Pietosi Numi , il mio coraggio. Illeso

S'io refterò per lo camino ignoto ,

( 1 ) *Alessandro snuda la spada , e seco Timagne , e vanno verso il ponte.*

( 2 ) *Parte. Entrata Cleofide , si vedono uscire con impeto gl' Indiani da' lati della scena vicino al fiume , questi assalgono i Macedoni: Poro, Alessandro ; e Gandarte con pochi seguaci corre su'l mezzo del ponte ad impedire il passo all' esercito Greco. E intanto che siegue la zuffa nel piano , alcuni guasta-*

*tori vanno diroccando il suddetto ponte. Distorti gli combattenti fra le scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del ponte. Quei Macedoni, che combattevano su l'altra sponda si ritirano intimoriti dalla caduta , e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.*

( 3 ) *Getta la spada , ed il cimiero nel fiume.*

60 *ALESSANDRO*

Tutti i miei giorni io vi consacro in  
voto. ( 1 )

---

S C E N A VI.

*PORO esce dalla parte sinistra della  
scena senza spada seguito da  
CLEOFIDE.*

*Cleof.* **M**io ben. ( 2 )

*Poro.* Lasciami. ( 3 )

*Cleof.* Oh Dio !

Sentimi, dove fuggi ?

*Poro.* Io fuggo , ingrata ,

L'aspetto di mia sorte. Io fuggo l'ire

Dell'inferno , e del ciel congiunti in-  
sieme

Contro un Monarca oppresso ;

Da te fuggo , infedele , e da me stesso.

*Cleof.* Lascia almen , ch' io ti siegua.

*Poro.* Io mi vedrei

Sempre d'intorno il mio maggior tor-  
mento.

*C* ( 1 ) *Si getta dal ponte* | ( 2 ) *Trattenendolo.*  
*nel fiume.* | ( 3 ) *Si stacca da Cleofide.*

**ATTO SECONDO. 61**

*Cleof.* Dunque m' uccidi.

*Poro.* A' fortunati Elisi

Tu giungeresti a disturbar la pace.

Io non invidio tanto

Il riposo agli estinti.

*Cleof.* Ah per quei primi

Fortunati momenti , in cui ti piacqui ;

Per l' infelice , e vero

Non creduto amor mio , dolce mia  
vita ,

Non lasciarmi così.

*Poro.* Ti lascio alfine

Coll' amato Aleffandro.

*Cleof.* E ancor non vedi ,

Che per punir l' eccesso

Della tua gelosia , finì incoftanza ?

*Poro.* Ti conosco abbastanza.

*Cleof.* Ecco a' tuoi piedi ( 1 )

Un' amante Regina

Supplice , sconsolata , e di frequenti

Lagrima sventurate asperfa il volto.

*Poro.* ( Mi giunge a indebolir , se più l' ascolto. ) ( 2 )

( 1 ) *S' inginocchia.* | ( 2 ) *In atto di partire.*

62      *A L E S S A N D R O*

*Cleof.* Ingrato , non partir. Guardami. Io  
t'offro ( 1 )

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.

Voi dell' Idaspe , voi

Onde di quel crudel meno insensate ,

Meco le mie sventure al mar porta-  
te. ( 2 )

*Poro.* Cleofide , che fai ? Fermati : oh  
Dei ! ( 3 )

*Cleof.* Che vuoi ? Perchè m'arresti ,

Adorato tiranno ? È di mia forte

La pietà , che ti muove ? O ti com-  
piaci

Di vedermi ogn'istante

Mille volte morir ?

*Poro.* ( Numi , che pena ! )

*Cleof.* Parla.

*Poro.* Deh se tu m'ami ,

Non dar prove sì grandi

Della tua fedeltà. Fingi incoerenza :

Del geloso mio cor le furie irrita.

Il perderti è tormento :

( 1 ) *S' alza.*

( 2 ) *Va per gittarsi nel fiume.*

( 3 ) *Corre per arrestarla.*



**ATTO SECONDO. 63**

Ma il perderti fedele è tal martire ,

È pena tal , che non si può soffrire .

*Cleof.* Io vi perdono , o stelle ,

Tutto il vostro rigor . Compensa assai

La sua pietade i miei sofferti affanni .

*Poro.* È questo , astri tiranni ,

Il talamo sperato ? È questo il frutto

Di tanto amor ? Felicità sognate !

Inutili speranze !

*Cleof.* Ancor , mio bene ,

Noi siamo in libertà . Posso a dispetto

Dell' ingiusto destin darti una prova

Maggior d' ogni altra . In sacro nodo

uniti

Oggi l' India ci vegga ; e questo il

punto

De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia .

Porgimi la tua destra , ecco la mia .

*Poro.* Ah qual tempo , qual luogo ,

Quali auspicj funesti

Per invitarmi a tanto ben scegliesti !

E celebrar dovraffi

Un real imeneo fra le ruine ,

Fra le stragi , fra l' armi , in riva a un

fiume ,

64 ALESSANDRO

Senz'ara , senza tempio , e senza Numi ?

*Cleof.* Alle azioni de' Regi

Sempre assistono i Numi : ara , che basta ,

È un cor divoto : e in questo clima , o altrove ,

Ogni parte del mondo è tempio a Giove.

Prendi della mia fede ,

Prendi il pegno più grande.

*Poro.* In tal momento

La mia sorte infelice io non rammento,

	}	Sommi Dei , se giusti siete ,
		Proteggete
<i>A 2.</i>		Il bel desio
		D' un' amor così pudico.
		Proteggete. . .

*Cleof.* Ah , ben mio , giunge il nemico.

*Poro.* Vieni. Quest'altra via

Involarci potrà. . . Ma quindi ancora

Giunge stuol numeroso. Agl' infelici

Son pur brevi i contenti !

*Cleof.* Io non saprei

Figurarmi uno scampo: a tergo il fiume,  
Alessandro

**ATTO SECONDO. 65**

Alessandro ci arresta

In quella parte , e Timagene in questa.

Eccoci prigionieri.

*Poro.* Oh Dei ! Vedraffi

La consorte di Poro

Preda de' Greci ? Agl'impudici sguardi

Mifero oggetto ? Alle insolenti squadre

Scherno servil ? Chi fa qual nuovo

amore ,

Qual talamo novello... Ah ch'io mi

sento

Dall'infano furor di gelosia

Tutta l'alma avvampar.

*Cleof.* Sposo , un momento

Ci resta ancor di libertà. Risolvi.

Un consiglio , un' ajuto.

*Poro.* Eccolo ; è questo , ( 1 )

Barbaro si , ma necessario ; e degno

Del tuo core , e del mio. Mori , e m'at-

tenda

L'ombra tua degli Elisi in fu la foglia

Senza il rossor della macchiata spo-

glia.

*Cleof.* Come !

( 1 ) *Impugna uno stile.*

*Tomo VII.*

*E*

66 ALESSANDRO

*Poro.* Si, mori: oh Dio! (1)

Qual gelo! Qual timor! Vacilla il  
piede,

Palpita il core, e fugge

Dall' ufficio crudel la man pietosa.

Ah Cleofide, ah sposa,

Ah dell' anima mia parte più cara,

Qual momento è mai questo! E chi po-  
trebbe

Non avvilirsi, e trattenere il pianto?

Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

*Cleof.* Oh tenerezze! Oh pene!

*Poro.* Ecco i nemici. (2)

Perdona i miei furori,

Adorato ben mio, perdona, e mo-  
ri. (3)

(1) Vuol ferirla, e si ferma.

(2) Guardando dentro

(3) In atto di ferirla.



SCENA VII.

ALESSANDRO, che uscendo alle spalle  
di PORO lo trattiene, e lo disarmo.

Soldati Greci, e detti.

Alef. **C**rudel, t'arresta.

Cleof. (Aita, o stelle.)

Alef. E d'onde

Tanto ardimento, e tanta

Temerità? (1)

Poro. Dal mio valor, dal mio

Carattere sublime.

Cleof. (Oh Dio! Si scopre.)

Poro. Io sono...

Cleof. Egli è di Poro (2)

Fedele esecutor. Di Poro è cenno

La morte mia.

Alef. Ma non doveva Asbite

Eseguir tal comando.

Poro. Or più non sono

Quell' Asbite, che credi.

Cleof. Egli sostiene

(1) A Poro.

| (2) Va nel mezzo.

E 2

68      *A L E S S A N D R O*

Le veci del suo Re , perciò si scorda (1)  
D'essere Albite. Eh rammentar do-  
vresti , (2)

Che suddito nascesti ; e che non basta  
Un comando real , perchè in oblio  
Tu ponga il grado tuo. ( Taci , ben  
mio. ) (3)

*Poro.* No , più tempo , o Regina ,  
Di ritegni non è. Sappi , Alessandro ,  
Che nulla mi sgomenta il tuo potere :  
Sappi...

S C E N A   V I I I .

*T I M A G E N E , e detti.*

*Tima.* **L**e Greche schiere ,  
Signor , vieni a sedar. Chiede ciascuna  
Di Cleofide il sangue. Ogn' un la crede  
Rea dell' infidia.

*Poro.* Ella è innocente. Ignota  
Le fu la trama. Il primo autor son' io :  
Tutto l' onor del gran disegno è mio.

( 1 ) *Ad Alessandro.*      |      ( 3 ) *Piano a Poro.*  
( 2 ) *A Poro.*

ATTO SECONDO. 69

*Cleof.* ( Aimè ! )

*Alef.* Barbaro , e credi

Pregio l'infedeltà ?

*Cleof.* Signor , s'io mai...

*Alef.* Abbastanza palese ,

Per l'insulto d'Asbite ,

È l'innocenza tua. Per me , Regina ,

Sarà nota alle schiere. Io passo al campo.

Intanto o Timagene ,

Tu di congiunte navi

Altro ponte rinova : occupa i fiti

Della città più forti : entro la reggia

Sia da qualunque insulto

Cleofide difesa : e questo altero

Custodito rimanga , e prigioniero.

*Poro.* Io prigionier !

*Cleof.* Deh lascia

Asbite in libertà. Sua colpa alfine

È l'esser fido a Poro. Un tal delitto

Non merita il tuo sdegno.

*Alef.* Di sì bella pietà si rese indegno.

D'un barbaro scortese

Non rammentar l'offese :

È un pregio , che inamora

E 3

70 *A L E S S A N D R O*

Più, che la tua beltà.  
Da lei, crudel, da lei,  
Che ingiustamente offendi, (1)  
Quella pietade apprendi,  
Che l' alma tua non ha. (2)

---

S C E N A IX.

*CLEOFIDE, PORO, e TIMAGENE,*  
*con guardie.*

*Tima.* **M**acedoni, alla reggia  
Cleofide si scorga; e intanto Asbite  
Meco rimanga.

*Cleof.* ( In libertà poteffi  
Senza scoprirlo almen dargli un' ad-  
dio. )

*Poro.* ( Poteffi all' idol mio  
Libero favellar. )

*Cleof.* De' casi miei,  
Timagene, ai pietà?

*Tima.* Più che non credi.

*Cleof.* Ah se Poro mai vedi,  
Digli dunque per me, che non si scordi

(1) *A Poro.*

| (2) *Parte.*



ATTO SECONDO. 71

Alle sventure in faccia

La costanza d'un Re, ma soffra, e taccia.

Digli, ch' io son fedele,  
Digli, ch' è il mio tesoro,  
Che m'ami, ch' io l'adoro,  
Che non disperi ancor.

Digli, che la mia stella  
Spero placar col pianto:  
Che lo consoli intanto  
L'immagine di quella,  
Che vive nel suo cor. (1)

---

SCENA X.

PORO, e TIMAGENE.

Poro. ( **T**enerezze ingegnose! )

Tima. Amico Asbite,  
Siam pur soli una volta.

Poro. E con qual fronte  
Mi chiami amico? Al mio Signor prometti

(1) Parte con le guardie.

E 4

Sedur parte de' Greci , e poi l'inganni.

*Tima.* Non l'ingannai. Sedotti

Gli Argiraspidi avea. Ma non fo dirti ,

Se a caso , se avvertito ,

Se protetto dal ciel , gli ordini ufati

Cangiò al campo Alessandro ; onde ri-  
mase

Ultima quella schiera ,

Che doveva al passaggio esser pri-  
miera.

*Poro.* Chi può di te fidarsi ?

*Tima.* Io mille prove

Ti darò d' amistà. Và : la mia cura

Prigionier non t'arresta ,

Libero sei ; la prima prova è questa.

*Poro.* Ma come ad Alessandro

Discolperai...

*Tima.* Questo è mio peso. A lui

Una fuga , una morte

Finger saprò. Frattanto

Sollecito , e nascosto

Tu ricerca di Poro , e reca a lui ( 1 )

Questo mio foglio. Un messaggier più  
fido

( 1 ) *Cava un foglio.*

ATTO SECONDO. 73

Non so trovar di te. Digli, che in questo  
Vedrà le mie discolpe,  
Vedrà le sue speranze. (1)

*Poro.* Amico, addio.

Da' legami disciolto  
L'impeto già de' miei furori ascolto.

Destrier, che all'armi ufato  
Fuggì dal chiuso albergo:  
Scorre la felva, il prato,  
Agita il crin su'l tergo,  
E fa co' suoi nitriti  
Le valli risonar.

Ed ogni suon, che ascolta,  
Crede, che sia la voce  
Del cavalier feroce,  
Che l'anima a pugar. (2)

---

S C E N A X I.

*T I M A G E N E.*

**D'** Alessandro in difesa  
Sempre così non veglieranno i Numi.  
Una infidia felice

(1) *Gli dà il foglio.* | (2) *Parte.*

Spero fra tante , onde mi sia permesso  
Sollevar dal suo giogo il mondo op-  
presso.

**È ver, che all' amo intorno**

## L'abitator dell'onda

**Scherzando va talor :**

E fugge, e fa ritorno,

**E lascia in su la sponda**

## Deluso il pescator.

Ma giunge quel momento,

Che nel fuggir s'intrica ;

**E della sua fatica**

## Il pescator contento

Si riconfola allor. (1)

SCENA XII.

*Appartamenti nella reggia di*

*CLEOFIDE.*

*CLEOFIDE, e GANDARTE.*

*Gan.* **E** tentò di svenarti? E a questo  
eccesso

( 1 ) *Parte.*

**ATTO SECONDO. 75**

Del geloso mio Re giunse il furore ?

*Cleof.* Fu trasporto d' amor.

*Gan.* Barbaro amore !

*Cleof.* Ma giacchè il ciel pietoso

Dall' onde ti salvò , perchè qui vieni

Nuovi perigli ad incontrar ? Tu vedi

Quali armi , quai custodi

Circondan questa reggia.

*Gan.* E in altra parte

Neghittoso restar dovrà Gandarte ?

*Cleof.* E se intanto Aleffandro

Aggrava anche il tuo piè de' lacci suoi ;

Chi più rimane in libertà per noi ?

Ei vien. Parti.

*Gan.* Non fia

Mai ver , ch' io t' abbandoni.

*Cleof.* Ah dal suo ciglio

Celati per pietà.

*Gan.* Numi, consiglio. ( 1 )

( 1 ) *Si nasconde.*



## S C E N A X I I I.

*ALESSANDRO, e detti.*

*Alef.* **P**er salvarti , o Regina ,  
Tentai frenar , ma in vano ,  
D' un campo vincitor l' impeto infano.  
Non intende , non ode ,  
Non conosce ragion. La rea ti crede ,  
E minacciando il fangue tuo richiede.

*Cleof.* Abbialo pur. Dell' innocenza oppressa

Ne l' esempio primiero ,  
Ne l' ultimo farò. Vittima io vado  
Volontaria ad offrirmi. ( 1 )

*Alef.* Ah no , t' arresta.  
Non soffrirò , che fia  
Oppressa in faccia mia  
Cleofide così. Mi resta ancora  
Una via di salvarti. In te rispetti  
Ogni schiera orgogliosa  
Una parte di me : farai mia sposa.

*Cleof.* Io sposa d' Alessandro !

( 1 ) *In atto di partire.*

*ATTO SECONDO. 77.*

Che ascolto mai !

*Alef.* Di questa , agli occhi altrui ,  
Forse dubbia pietà la gloria mia  
Si risente gelosa , e basta appena ,  
Regina , il tuo periglio ,  
Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

*Cleof.* ( Che diro ! )

*Alef.* Non rispondi !

*Cleof.* È grande il dono ;  
Ma il mio destin... La tua grandezza...  
Ah cerca

Un riparo migliore.

*Alef.* E qual riparo ,  
Quando il campo ribelle  
Una vittima chiede ?

*Gan.* Eccola. ( 1 )

*Cleof.* Oh stelle !

*Alef.* Chi sei ?

*Gan.* Poro son' io.

*Alef.* Come fra questi  
Custoditi soggiorni  
Giungesti a penetrar ?

*Gan.* Per via nascosa ,  
Che il passaggio assicura

( 1 ) Scoprendosi ad *Alessandro.*

78 *A L E S S A N D R O*

Dalle sponde del fiume a queste mura.

*Alef.* E ben, che vuoi? Domandi

Pietà, perdono? O ad insultar ritorni  
L'infelice Regina?

*Gan.* A che mi vai

Rimproverando un disperato cenno

Fra' tumulti dell' armi, in mezzo all'ire

Mal concepito, mal' inteso, e forse

Crudelmente eseguito? È a me palese

L'inumana richiesta

Del campo tuo, che lei vuol morta,  
e vengo

Ad offrirmi per lei. Porto all'infana

Greca barbarie un regio capo in dono.

Io la vittima sono,

Se il reo si chiede. Io meditai gl'in-  
ganni:

In me punir dovete

L'insidie, i tradimenti.

Son Cleofide, e Albite ambo inno-  
centi.

*Alef.* ( Oh coraggio! Oh fortezza! )

*Cleof.* ( Oh fede, che innamora! )

*Gan.* ( Il mio Re si difenda, e poi si mora. )

*Alef.* E fia ver, che mi vinca



*ATTO SECONDO.* 79

Un barbaro in virtù ! )

*Gan.* Che fai ? Che pensi ?

Per discioglier e Asbite ,

Per la vita di lei bastar ti deve ,

Ch' offra un Monarca alle ferite il  
petto.

*Alef.* No , Poro , queste offerte io non  
accetto.

Voglio...

*Gan.* Vuoi tutti estinti , e ti compiaci ,  
Che manchi ogni nemico...

*Alef.* Ascolta , e taci.

Teco libero Asbite

Ritorni , o Poro. E quell' istessa via ,

Che fra noi ti condusse ,

Allo sdegno de' Greci anche t' involi.

*Gan.* Ma qui frattanto infra i perigli av-  
volta

Cleofide dovrà...

*Alef.* Ma tutto ascolta.

Cleofide è mia preda ,

Ritenerla dovrei. Potrei salvarla

Senza renderla a te. Ma quando vieni

Ad offrirti in sua vece ,

La meritasti assai, Dall'atto illustre

80      *A L E S S A N D R O*

La tua grandezza , e l' amor tuo comprendo ;

Onde a te ( non fo dirlo ) a te la rendo .

*Cleof.* Oh clemenza !

*Gan.* Oh pietà !

*Alef.* D' Asbite io volo

A disciogliere i lacci. Andate , amici ,  
E serbatevi altrove a' dì felici .

Se è ver , che t' accendi

Di nobili ardori , ( 1 )

Conserva , difendi

La bella , che adori ;

E siegui ad amarla ,

Chè è degna d' amor .

Di qualche mercede

Se indegno non sono ,

La man , che lo diede ,

Rispetta nel dono :

Non altro ti chiede

Il tuo vincitor. ( 2 )

( 1 ) *A Gandarte.*      |      ( 2 ) *Parte.*



SCENA

SCENA XIV.

CLEOFIDE, GANDARTE, poi  
ERISSENA.

*Cleof.* Chi sperava, o Gandarte,  
Tanta felicità fra tanti affanni!  
Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

*Gan.* Di vassallo, e d'amico  
Ho compiuto il dover. Pensiamo intanto

Quale asilo alla fuga  
Sarà miglior: de' Gandariti il regno;  
O la reggia de' Prasi. A te congiunti  
D'interesse, e di sangue ambo i regnanti

Contenderanno a gara  
La gloria di salvarti, infin che passi  
Questo nembo di guerra  
In altro clima a desolar la terra.

*Cleof.* L'arbitrio della scelta  
Rimanga a Poro. E ancor non viene!  
Oh quanto

*Tomo VII.*

*F*

82 *ALESSANDRO*

L'attenderlo è penoso ! Eccolo , io sento...

Ma no , giunge Erissena.

*Gan.* Oh come asperfo

Ha di lagrime il volto !

*Cleof.* Eh non è tempo ( 1 )

Di pianto o Principeffa. È stanco al-  
fine

Di tormentarne il ciel. Con noi res-  
pira ,

Consolati con noi. Libero è il varco

Al nostro scampo , e libera mi rende

Al mio sposo Alessandro : andremo al-  
trove

A respirar con Poro aure felici.

*Erisf.* Ah che Poro morì.

*Cleof.* Come !

*Gan.* Che dici !

*Cleof.* M' ha tradita Alessandro.

*Erisf.* Ei di se stesso

Fu l'uccisor.

*Cleof.* Quando ? Perchè ? Finisci

Di trafiggermi il cor.

*Erisf.* Sai , che rimase

( 1 ) *Ad Erissena , che sopraggiange.*

ATTO SECONDO. 83

Creduto Asbite a Timagene in cura.

*Cleof.* E ben ?

*Eris.* Cinto da' Greci

Lungo il fiume , alle tende

Andava prigionier : quando si mosse

Con impeto improvviso , ed i forpres

Improvvidi custodi urtò , divise ,

Fra lor la via s'aperse ,

Si lanciò nell' Idaspe , e si sommerse.

*Gan.* Privo di te , servo de' Greci , in  
odio ( 1 )

Ebbe Poro la vita.

*Cleof.* I suoi furori

Mi predicean qualche funesto ec-  
cesso.

*Gan.* Ma donde il fai ? ( 2 )

*Eris.* Da Timagene istesso.

*Cleof.* Che mi giovò su l' are

Tante vittime offrirvi , ingiusti Dei ?

Se voi de' mali miei

Siete cagione ; all'ingiustizia vostra

Non son dovute : e se governa il caso

Tutti gli umani eventi ,

Vi usurpate il timor , Numi impotenti ,

( 1 ) *A Cleofide.*

1 ( 2 ) *Ad Erisfena.*

F 2

84 *A L E S S A N D R O*

*Gan.* Ah che dici o Regina ! Un mal privato

Spesso è pubblico bene ,  
E v'è sempre ragione in ciò , che avviene.

Fuggi , torna in te stessa ,  
Pensa a salvarti.

*Cleof.* A che fuggir ? Qual danno  
Mi resta da temer ? Lo sposo , il regno  
Misera già perdei : si perda ancora  
La vita , che m'avanza.

Dov'è più di periglio , ho più speranza,

Se il ciel mi divide

Dal caro mio sposo ,

Perchè non m'uccide

Pietoso

Il martir ?

Divisa un momento

Dal dolce tesoro ,

Non vivo , non moro ;

Ma provo il tormento

D'un viver penoso ,

D'un lungo morir. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*

SCENA XV.

ERISSENA, e GANDARTE.

*Gan.* **A**dorata Erissena,  
Fra perdite sì grandi, ah non si conti  
La perdita di te. Fuggiam da questa  
In più sicura parte.

Tuo sposo, e difensor farà Gandarte.

*Eris.* Vanne solo. Io farei  
D'impaccio al tuo fuggir. La mia sal-  
vezza

Necessaria non è. La tua potrebbe  
Esser' utile all' India : anzi tu devi  
A favor degli oppressi usar la spada.

*Gan.* E dove senza te spero, ch' io  
vada ?

Se viver non poss'io,  
Lungi da te, mio bene ;  
Lasciami almen, ben mio,  
Morir vicino a te.

Chè se partissi ancora,  
L'alma faria ritorno :

F 3

E non so dirti allora

Quel, che farebbe il piè. ( 1 )

---

## SCENA XVI.

ERISSENA.

**E** pur chi 'l crederia ! Fra tanti affanni  
Non so dolermi ; e mi figuro un bene  
Quando costretta a disperar mi vedo.  
Ah fallaci speranze , io non vi credo !  
Di rendermi la calma  
Prometti o speme infida :  
Ma incredula quest' alma  
Più fede non ti da.  
Chi ne provò lo sdegno ,  
Se folle al mar si fida ,  
De' fuoi perigli è degno ,  
Non merita pietà.

( 1 ) *Parte.*

*Fine dell' Atto Secondo.*





---

## ATTO TERZO.

---

### SCENA PRIMA.

*Portici de' giardini reali.*

*PORO, poi ERISSENA.*

*Poro.* **E**rissena.

*Eris.* Che miro !

Poro, tu vivi ? E quale amico Nume  
Fuor del rapido fiume  
Salvò ti trasse ?

*Poro.* Io non t'intendo, E quando  
Fra l'onde io mi trovai ?

*Eris.* Ma tu pur sei  
Il finto Albite,

*Poro.* E per Albite solo  
Mi conosce Alessandro,  
Son noto a Timagene.

*Eris.* E ben, da questo  
Si pubblicò, che disperato Albite  
Nell' Idaspe morì.

*Poro.* Fola ingegnosa,

88      *A L E S S A N D R O*

Che d' Alessandrio ad evitar lo sdegno  
Timagene inventò.

*Eris.* Lascia , ch' io vada  
Di sì lieta novella  
A Cleofide. . .

*Poro.* Ascolta. Infìn ch' io giunga  
Un disegno a compir ; giova , che  
ogn' uno  
Mi creda estinto , e più che ad altri ,  
a lei  
Convien celare il ver. Per troppo af-  
fetto  
Scoprir mi può ; chè van di rado in-  
sieme  
L' accortezza , e l' amore. A maggior  
uopo  
Opportuna mi fei. Senti , ritrova  
L' amico Timagene : a lui dirai :  
Che del real giardino  
Nell' ombroso recinto , ove ristagna  
L' onda del maggior fonte , ascoso  
attendo  
Alessandrio con lui. Là del suo foglio  
Può valermi l' offerta. Io di svenarlo ,  
Ei di condurlo abbia la cura.

*A T T O   T E R Z O.*      89

*Eris.* Oh Dio!

*Poro.* Tu impallidisci ! E di che temi?

Ai forse

Pietà per Aleffandro? E preferisci

La sua vita alla mia ?

*Eris.* No. Ma pavento. . .

Chi fa. . . Può Timagene

Non credermi , tradirci. . .

*Poro.* Eccoti un pegno , ( 1 )

Per cui ti creda , anzi ti tema. È questo

Vergato di sua mano un foglio , in cui

Mi stimola all' insidia ; e farlo reo

Può col suo Re , quando c' inganni.

Ardisci ,

Mostrati mia germana ;

E mostra , che ti diede in vario fesso ,

Un' istesso coraggio un sangue istef-

so. ( 2 )

Rifveglia lo sdegno ,

Rammenta l' offesa ;

E pensa a qual segno

Mi fido di te.

Nell' aspra contesa

Di tante vicende

( 1 ) *Cava un foglio.*    1    ( 2 ) *Le dà il foglio.*

90      *A L E S S A N D R O*

Da te sol dipende  
L'onor dell' impresa ,  
La pace d'un regno ,  
La vita d'un Re. ( 1 )

---

S C E N A   I I .

*ERISSENA , poi CLEOFIDE.*

*Eris.* **S**ì funesto comando  
Amareggia il piacer, ch'io proverei  
Per la vita di Poro. Oh Dio ! Se penso,  
Che trafitto per me cade Alessandro ,  
Palpito , e tremo.

*Cleof.* Immagini dolenti ,  
Deh per pochi momenti  
Partite dal pensier.

*Eris.* Regina , ormai  
Rasciuga i lumi. Il consolarfi , alfine  
È virtù necessaria alle Regine.

*Cleof.* Quando si perde tanto ,  
Necessità , non debolezza è il pianto,

*Eris.* ( Lagrime intempestive !  
Mi fa pietà : le vorrei dir , che vive. )

( 1 ) *Parte.*

SCENA III.

ALESSANDRO, e dette.

*Alef.* **R**egina, è dunque vero,  
Che non partisti? A che mi chiami?

E come

Senza Poro qui sei?

*Cleof.* Mi lascio, lo perdei.

*Alef.* Dovevi almeno

Fuggir, salvarti.

*Cleof.* Ove? Con chi? Mi veggo

Da tutti abbandonata, e non mi resta

Altra speme, che in te.

*Alef.* Ma in questo loco,

Cleofide, ti perdi. È di mie schiere

Troppo contro di te grande il furore.

*Cleof.* Sì, ma più grande è d'Alessandro  
il core.

*Alef.* Che far poss'io?

*Cleof.* Della tua destra il dono,

De' Greci placherà l'ira funesta.

Tu me la offrìsti, il fai.

*Eris.* (Sogno, o son desta!)

92 ALESSANDRO

*Alef.* ( Oh forpresa ! Oh dubbiozza ! )

*Cleof.* A che pensofo

Tacer così ? Non ti rammenti forse  
La tua pietosa offerta , o fei pentito  
Di tua pietà ? Questa sventura sola  
Mi mancheria fra tante. Io qui rimango  
Certa del tuo foccorfo ;  
Son vicina a perir : tu puoi salvarmi ;  
E la risposta ancora

Su' labbri tuoi , misera me , sospendi ?

*Alef.* Vanne , al tempio verrò. Sposo  
m' attendi. ( 1 )

---

## S C E N A I V.

CLEOFIDE , ed ERISSENA.

*Eris.* Cleofide , sì presto io non sperai  
Le lagrime sul ciglio  
Vederti inaridir , ma n' ai ragione.  
Allor che acquisti tanto ,  
Non è per te più necessario il pianto.

*Cleof.* Il consolarsi alfine  
È virtù necessaria alle Regine.

( 1 ) *Parla*

*Eris.* Quando costa sì poco

L'uso della virtude, a chi non piace?

*Cleof.* Forse il tuo cor non ne faria capace.

*Eris.* Incapace lo credi, e pur distingue

La debolezza tua.

*Cleof.* Vorrei vederti

Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo

Cangia aspetto alle cose. Un'opra istessa

È delitto, è virtù, se vario è il punto.

D'onde si mira. Il più sicuro è sempre

Il giudice più tardo:

Es'inganna, chi crede al primo sguardo.

Se troppo crede al ciglio

Colui, che va per l'onde,

In vece del naviglio

Vede partir le sponde;

Giura, che fugge il lido,

E pur così non è.

Se troppo al ciglio crede

Fanciullo al fonte appresso,

Scherza con l'ombra, e vede

Moltiplicar se stesso;

E femplice deride  
L'immagine di fe. ( 1 )

## S C E N A V.

*ERISSENA*, poi *ALESSANDRO*  
con due guardie.

*Eris.* **C**hi non avria creduto  
Verace il suo dolore? Or va, ti fida  
Di chi mostrò sì grande affanno. E noi  
Ci lagneremo poi,  
Se non credon gli amanti  
Alle nostre querele, a' nostri pianti.  
Ma ritorna Alessandro: oh come in  
volto  
Sembra sdegnato! Io tremo,  
Che non gli sia palese,  
Quanto contien di Timagene il foglio.  
*Ales.* Oh temerario orgoglio!  
Oh infedeltà! Mai non avrei potuto  
Figurarmi, Erissena,  
Tanta perfidia.  
*Eris.* ( Ah di noi parla! ) E quale,

( 1 ) *Parte.*



**ATTO TERZO. 95**

Signore , è la cagion di tanto sdegno ?

*Alef.* L' odio , l' ardire indegno  
Di chi dovrebbe a' beneficj miei  
Esser più grato.

*Eris.* ( Ah che dirò ! ) Potresti  
Forse ingannarti.

*Alef.* Eh non m' inganno. Io stesso  
Vidi , ascoltai , scopersi  
Il pensier contumace ;  
E chi lo meditò ne pur lo tace.

*Eris.* Alessandro , pietà. Son colpe al-  
fine...

*Alef.* Son colpe , che impunte  
Moltiplicano i rei. Voglio , che provi  
La vendetta , il castigo ogni alma infida,  
Olà , qui Timagene. ( 1 )

*Eris.* Ei sol di tutto  
È la prima cagione.

*Alef.* Anzi avvertito  
Da Timagene io fui.

*Eris.* Che indegno ! Accusa  
Gli altri del suo delitto. E Poro , ed io ,  
Signor , siamo innocenti. In questo  
foglio

( 1 ) Partono le guardie.

Vedi l'autor del tradimento. ( 1 )

*Alef.* E quando

Io mi dolfi di voi ? Che foglio è questo ?

Di qual frode si parla ?

*Eris.* A me la chiede ,

Chi a me fin' or la rinfacciò ?

*Alef.* Parlai

Sempre de' Greci , il cui ribelle ardire

Si oppone alle mie nozze.

*Eris.* E non dicesti ,

Che a te già Timagene

Tutto avvertì ?

*Alef.* Di questo ardire intesi ,

Non d' altra insidia.

*Eris.* ( Oh inganno !

Il timor mi tradi. )

*Alef.* Poro , se in vano ( 2 )

*Su l' Idaspe Alessandro*

*D' opprimer si tentò , colpa non ebbi ;*

*Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto*

*Non avviliti , a me ti fida , e credi ,*

*Che alla vendetta avrai*

*Quell' aita da me , che più vorrai.*

*Timagene. Infedel ! Si , di sua mano*

( 1 ) Gli dà il foglio. | ( 2 ) Legge.

Caratteri

Caratteri son questi.

*Eris.* ( Che feci mai ! )

*Alef.* Ma d' onde il foglio aveſti ?

*Eris.* Da un tuo guerrier , che in vano  
Ricercando di Poro , a me lo diede.

( Celo il germano. )

*Alef.* A chi darò più fede ?

Parti , Eriſſena.

*Eris.* Ah tu mi ſcacci. Io vedo ,  
Che dubiti di me. Se tu ſapeſſi  
Con quanto orrore io ricevei quel  
foglio ,

Mi fareſti più grato.

*Alef.* Affai tardaſti  
Però nell' avvertirmi.

*Eris.* Irreſoluta  
Mi rendeva il timor.

*Alef.* Lasciami ſolo  
Co' miei penſieri.

*Eris.* Oh ſventurata ! Io dunque  
Teco perdei già di fedele il vanto ?

*Alef.* Eh non dolerti tanto. Un dubbio  
aſſine

Sicurezza non è.

*Eris.* Sì , ma quell' alme ,

Tomo VII.

G

98      *A L E S S A N D R O*

Cui nutrice l'onor, la gloria accende,  
Il dubbio ancor d'un tradimento of-  
fende.

Come il candore  
D'intatta neve  
È d'un bel core  
La fedeltà.

Un'orma sola,  
Che in se riceve,  
Tutta le invola  
La sua beltà. ( 1 )

---

## S C E N A VI.

*ALESSANDRO , poi TIMAGENE.*

*Alef.* **P**er qual via non pensata  
Mi scopre il cielo un traditor ! Ma  
viene  
L'infido Timagene. Io non comprendo,  
Come abbia cor di comparirmi in-  
nanzi.

*Tima.* Mio Re , so , che poc' anzi

( 1 ) *Parte.*

*A T T O   T E R Z O.*   99

Di me chiedesti; ho prevenuto il cen-  
no :

Le ribellanti schiere

Ricomposi, e sedai. Le regie nozze

Puoi lieto celebrar.

*Alef.* Non è la prima

Prova della tua fe. Conosco assai,

Timagene, il tuo cor : ne mai mi fosti

Neccessario così, come or mi fei.

*Tima.* Chiedi : che far potrei ,

Signor , per te ? Pagnar di nuovo ?

Espormi

Solo all' ire d' un campo ?

Tutto il fangue versar ? Morir si deve ?

Alla mia fede ogni comando è lieve.

*Alef.* No, no. Solo un consiglio

Da te desio. V' è, chi m' insidia ; è noto

Il traditore , e in mio poter si trova :

Non ho cor di punirlo ,

Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli

Altri potrebbe a questi

Tradimenti animar. Tu che faresti ?

*Tima.* Con un supplicio orrendo

Lo punirei.

*Alef.* Ma l' amicizia offendo.

100 ALESSANDRO

*Tima.* Ei primiero l' offese ;

E indegno di pietà costui si rese.

*Alef.* ( Qual fronte ! )

*Tima.* Eh di clemenza

Tempo non è. La cura

Lascia a me di punirlo. Il zelo mio

Saprà nuovi stromenti

Trovar di crudeltà. L'empio m' addita,

Palesa il traditor , scopriilo ormai.

*Alef.* Prendi , leggi quel foglio , e lo saprai. ( 1 )

*Tima.* ( Stelle ! Il mio foglio ! Ah son perduto. Albite

Mancò di fè. )

*Alef.* Tu impallidisci e tremi ?

Perchè taci così ? Perchè lo sguardo

Fissi nel fuol ? Guardami , parla. E dove

Andò quel zelo ? È tempo

Di porre in opra i tuoi consigli. Inventà

Armi di crudeltà. Tu m' insegnasti ,

Che indegno di pietà colui si rese

Che mi tradì , che l' amicizia offese.

*Tima.* Ah Signore , al tuo piè... ( 2 )

( 1 ) Gli dà il foglio. | ( 2 ) In atto d' inginocchiarsi.

*A T T O T E R Z O.* 101

*Alef.* Sorgi. Mi basta

Per ora il tuo rossor. Ti rassicura

Nel mio perdono ; e conservando in  
mente

Del fallo tuo la rimembranza amara ,

Ad esser fido un' altra volta impara.

Serbati a grandi imprese ,

Acciò rimanga ascosa

La macchia vergognosa

Di questa infedeltà.

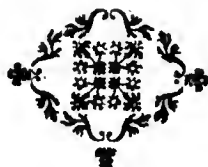
Chè nel sentier d' onore

Se ritornar saprai ,

Ricompensata assai

Vedrò la mia pietà. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*



## S C E N A VII.

*TIMAGENE, indi PORO.*

*Tima.* **O**h perdono ! Oh delitto !  
Oh rimorso ! Oh rossore ! E non m'as-  
condo

Misero a' rai del dì ! Con qual coraggio  
Soffrirò gli altrui sguardi ,  
Se reo di questo eccesso  
Orribile son' io tanto a me stesso ?

*Poro.* Qui Timagene , e solo. Amico , il  
cielo

Giacchè a te mi conduce...

*Tima.* Ah parti , Asbite ,  
Fuggi da me.

*Poro.* Se d' Alessandro il sangue  
Noi dobbiamo versar...

*Tima.* Prima si versi  
Quello di Timagene.

*Poro.* E la promessa ?

*Tima.* La promessa d' un fallo  
Non obbliga a compirlo.

*Poro.* E pur quel foglio. . .



*Tima.* L'abborro , lo calpesto ,  
 E la mia debolezza in lui detesto. ( 1 )  
 Finchè rimango in vita ,  
 Ricomprerò col fangue  
 La gloria mia tradita ,  
 Il mio perduto onor.  
 Farò , che al mondo fia  
 Chiara l'emenda mia  
 Al pari dell' error. ( 2 )

---

SCENA VIII.

*PORO , poi GANDARTE.*

*Poro.* Ecco spezzato il solo  
 Debolissimo filo , a cui s' attenne  
 Fin' or la mia speranza. A che mi giova  
 Più questa vita ? Abbandonato , e  
 privo  
 Della sposa , e del regno : in odio al  
 cielo ,  
 Grave a me stesso : ad ogn'istante es-  
 posto  
 Di fortuna a soffrir gli scherni , e l'ire ?

( 1 ) *Lacera il foglio.* | ( 2 ) *Parte.*

Ah finisca una volta il mio martire! (1)

*Gan.* Mio Re, tu vivi!

*Poro.* Amico,

Posso della tua fede

Affidarmi ancor?

*Gan.* Qual colpa mia

Tal dubbio meritò?

*Poro.* Gandarte, è tempo

Di darmene un gran pegno. Il brando  
stringi,

Ferisci questo sen. Da tante morti

Libera il tuo sovrano;

E toglì questo uffizio alla sua mano.

*Gan.* Ah Signor...

*Poro.* Tu vacilli! Il tuo pallore

Timido ti palesa. Ah fin' ad ora

Di tal viltà non ti credevi capace.

*Gan.* Agghiacciai, lo confesso,

Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,

Il cenno eseguirò. (2)

*Poro.* Che tardi?

*Gan.* Oh Dio!

Esposto al regio sguardo.

(1) *Entrando s'incon-* | (2) *Snuda la spada.*  
*tra in Gandarte.*

ATTO TERZO. 105

Il rispettofo cor palpita , e trema.

Ah fe vuoi sì gran prove

Volgi mio Re , volgi il tuo ciglio altrove.

Poro. Ardifci , io non ti miro ; il braccio invitto

Conservi nel ferir l'ufato file.

Gan. Guarda , Signor , fe il tuo Gandarte è vile. ( 1 )

---

S C E N A IX.

ERISSENA , e detti.

Eris. **F**ermati. ( 2 )

Poro. Oh ciel , che fai ! ( 3 )

Gan. Perchè mi togli ,

Principessa adorata ,

La gloria d'una morte ,

Che può rendere illustri i giorni miei

Eris. Qui di morir fi parla , e intanto altrove

( 1 ) Poro rivolge il di uccider se stesso dice.

volto non mirando Gan- ( 2 ) Trattenendolo.

darte , e Gandarte allontanatosi da lui , nell'atto ( 3 ) Rivolgendosi a Gandarte.

Un placido imeneo ( 1 )

Stringe Alessandro all' infedel tua sposa.  
fa.

*Poro.* Come !

*Gan.* E fia ver ?

*Eris.* Tutto risuona il tempio

Di stromenti festivi. Ardon su l' are

Gli Arabi odori. A celebrar le nozze

Mancan pochi momenti.

*Poro.* Udiste mai

Più perfida inco stanza ? Or chi di voi

Torna a rimproverarmi i miei sospetti ,

Le gelose follie ,

Il soverchio timor , le furie mie ?

Cadrà per questa mano ,

Cadrà la coppia rea.

*Gan.* Che dici !

*Poro.* Il tempio

È comodo alle insidie : a me fedeli

Son di quello i ministri. Andiamo.

*Eris.* Oh Dio !

*Gan.* Ferma , chi sa , forse la tema è  
vana.

*Poro.* Ah Gandarte , ah germana ,

( 1 ) *A Poro.*

*A T T O T E R Z O. 107*

Io mi sento morir ! Gelo , ed avvampo  
D'amor , di gelosia : lagrimo, e fremo ,  
Di tenerezza , e d'ira ; ed è sì fiero  
Di sì barbare smanie il moto alterno ,  
Ch'io mi sento nel cor tutto l'inferno.

Dov' è ? Si affretti

Per me la morte.

Poveri affetti !

Barbara forte !

Perchè tradirmi

Sposa infedel !

Lo credo appena :

L' empia m'inganna !

Questa è una pena

Troppo tiranna ,

Questo è un tormento

Troppo crudel. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*



S C E N A   X.

*ERISSENA, e GANDARTE.*

*Eris.* **G**andarte, in questo stato  
Non lasciarlo, se m'ami.

*Gan.* Addio, mia vita.  
Non mi porre in oblio,  
Se questo fosse mai l'ultimo addio.

Mio ben, ricordati,  
Se avvien, ch'io mora,  
Quanto quest' anima  
Fedel t' amò.

Io, se pur amano  
Le fredde ceneri,  
Nell' urna ancora  
Ti adorerò. (1)

(1) *Parte.*



SCENA XI.

ERISSENA.

**D'**inaspettati eventi  
Qual serie è questa ! Oh come  
L' alma mia non avvezza  
A sì strane vicende  
Si perde , si confonde , e nulla intende !  
Son confusa pastorella ,  
Che nel bosco a notte oscura ,  
Senza face , e senza stella ,  
Infelice si smarrì.  
Ogni moto più leggiero  
Mi spaventa , e mi scolora ;  
È lontana ancor l' aurora ,  
E non spero  
Un chiaro dì. ( 1 )

( 1 ) Parte.



SCENA XII.

*Tempio magnifico dedicato a Bacco  
con rogo nel mezzo , che poi  
si accende.*

ALESSANDRO , e CLEOFIDE  
*preceduti dal coro de' Baccanti , che escono  
danzando. Guardie , popolo , e ministri  
del tempio con faci. Indi PORO in  
disparte.*

Coro. **D**agli astri discendi ,  
O Nume giocondo  
Ristoro del mondo ,  
Compagno d' Amor.  
D'un popolo intendi  
Le supplici note ,  
Acceso le gote  
Di sacro rossor.

Cleof. Nell' odorata pira  
Si destino le fiamme. ( 1 )

( 1 ) *I ministri con due faci accendono il rogo.*



*A T T O . T E R Z O .*    *III*

*Alef.* È dolce forte

D' un' alma grande accompagnare in-  
fieme

E la gloria , e l' amor.

*Poro.* ( Reggete il colpo ,  
Vindici Dei. )

*Alef.* Si uniscano , o Regina ,  
Ormai le destre , e delle destre il nodo  
Unisca i nostri cori. ( 1 )

*Cleof.* Ferma. È tempo di morte , e non  
d' amori.

*Alef.* Come !

*Poro.* ( Che ascolto ! )

*Cleof.* Io fui

Consorte a Poro : ei più non vive. Io  
deggio

Su quel rogo morir. Se t' ingannai ,

Perdonami , Alessandro. Il sacro rito

Non sperai di compir senza ingannarti.

Temei la tua pietà. Questo è il mo-  
mento ,

In cui si adempia il sacrificio appie-  
no. ( 2 )

( 1 ) *Accostandosi ele in* | ( 2 ) *In atto di andare*  
*atto di darle la mano.* | *verso il rogo.*

112 ALESSANDRO

*Alef.* Ah no'l deggio soffrir. (1)

*Cleof.* Ferma , o mi fveno. (2)

*Poro.* ( Oh inganno ! Oh fedeltà ! ) (3)

*Alef.* Non esser tanto

Di te stessa nemica.

*Cleof.* Il nome d'impudica

Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme

Dalle vedove piume

Ogni sposa fra noi. Questo è il costume

De' nostri regni ; ed ogni età lontana

Questa legge osservò.

*Alef.* Legge inumana ,

Che bisogno ha di freno ,

Che distrugger saprò. (4)

*Cleof.* Ferma , o mi fveno. (5)

*Alef.* Stelle , che far degg'io !

*Cleof.* Ombra dell'idol mio

Accogli i miei sospiri ,

Se giri

Intorno a me.

(1) Volendo arrestar-	(3) Torna a celarsi.
la.	(4) Volendo arrestar-
(2) Impugnando uno	la.
stile.	(5) Come sopra.

SCENA

SCENA ULTIMA.

TIMAGENE , poi GANDARTE ,  
indi ERISSENA , e detti.

Tima. Qui prigioniero  
Giunge Poro , mio Re.

Cleof. Come !

Alef. E fia vero !

Tima. Sì : nel tempio nascoso

Col ferro in pugno io lo trovai. Vo-  
lea

Tentar qualche delitto. Ecco che vie-  
ne. ( 1 )

Cleof. Dove , dov' è il mio bene ? ( 2 )

Tima. Non lo ravvifi più ?

Alef. Vedilo.

Cleof. Oh Dio !

M' ingannate , o crudeli ; acciò ri-  
senta

Delle perdite mie tutto il dolore.

Ah si mora una volta ,

( 1 ) *Esce Gandarte pri-  
gioniero fra due guardie.* ( 2 ) *Getta lo stile.*

Tomo VII.

H

114 *ALESSANDRO*

S'incontri il fin delle sventure estreme. (1)

*Poro.* Anima mia , noi moriremo insieme. (2)

*Cleof.* Numi ! Sposo ! M'inganno  
Forse di nuovo ? Ah l'idol mio tu fei !

*Poro.* Sì , mia vita : son'io  
Il tuo barbaro sposo ,  
Che inumano , e geloso  
Ingiustamente offese il tuo candore.  
Ah d'un' estremo amore  
Perdona , o cara , il violento eccesso.  
Perdona... (3)

*Cleof.* Ecco il perdono in questo amplexo.

*Alef.* Oh strano ardire !

*Poro.* Or delle tue vittorie  
Fà pur uso Alessandro. Allor ch'io  
trovo  
Fido il mio bene , a farmi sventurato  
Sfido la tua fortuna , e gli astri , e il  
fato.

*Alef.* Con troppo orgoglio , o Poro ,

(1) In atto di volersi gettar su'l rogo.	(3) Volendosi inginoc- chiare.
(2) Trattenendola.	

**ATTO TERZO. 115**

Parli con me. Sai , che non v'è più  
scampo ,

Che fei mio prigionier ?

*Poro.* Lo so.

*Alef.* Rammenti

Con quanti tradimenti

Tentasti la mia morte ?

*Poro.* A far l'istesso

Io tornerei vivendo.

*Alef.* E la tua pena ?

*Poro.* E la mia pena attendo.

*Alef.* E ben sceglila. Io voglio ;

Che prescriva tu stesso a te le leggi.

Penfa alle offese , e la tua sorte eleggi.

*Poro.* Sia , qual tu vuoi ; ma sia

Sempre degna d'un Re la sorte mia.

*Alef.* E tal farà. Chi seppe

Serbar l'animo regio in mezzo a tante

Ingiurie del destin , degno è del trono.

E regni , e sposa , e libertà ti dono.

*Cleof.* Oh magnanimo !

*Gan.* Oh grande !

*Poro.* E ancor non fei

Sazio di trionfar ? Già mi togliești

Dell'armi il primo onore :

**H 2**

116 ALESSANDRO

Basti alla gloria tua , lasciarmi il core.  
Su gli affetti , su l' alme  
Il tuo poter si stende ? Adesso intendo  
Quel decreto immortal , che ti destina  
All' impero del mondo.

*Cleof.* E qual mercede  
Sarà degna di te ?

*Alef.* La vostra fede.

*Poro.* Vieni , vieni o germana , ( 1 )  
Al nostro vincitore. Ah tu non fai  
Quai doni , qual pietà . . .

*Erisf.* Tutto ascoltai.

*Poro.* Soffri o Signor , ch' io del fedel  
Gandarte  
Colla man d' Erißena  
Premj il valor.

*Alef.* Da voi dipende. Intanto  
Ei , che sì ben sostenne un finto impero ,  
Avrà virtù di regolarne un vero.  
Su la seconda parte ,  
Ch' oltre il Gange io domai , regni  
Gandarte.

*Erisf.* Oh illustre Eroe !

*Gan.* Dal beneficio oppresso

( 1 ) Vedendo Erißena.

*A T T O T E R Z O. 117*

Io favellar non oso.

*Cleof.* Secolo avventuroso ,  
Che dal Grande Aleffandro il nome  
avrai.

*Poro.* Io non saprò giammai  
Da te partire : esecutor fedele  
Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure  
Su gli estremi del mondo. Avranno  
sempre  
Di Libia al sole , o della Scizia al ghiac-  
cio ,  
La sposa il core, ed Aleffandro il braccio.

*C O R O.*

Serva ad Eroe sì grande ,  
Cura di Giove , e prole ,  
Quanto rimira il sole ,  
Quanto circonda il mar.  
Ne lingua adulatrice  
Del nome suo felice  
Trove più dolce suono ,  
Di chi risiede in trono  
Il fasto a lusingar.

*I L F I N E.*

*H 3*





# SEMIRAMIDE.

*H 4*

44

# ARGOMENTO.

**E** noto per l'istorie , che Semiramide Ascalonita di cui fu creduta madre una ninfa d' un fonte , e nudrici le colombe , giunse ad esser consorte di Nino Re degli Assirj : e che dopo la morte di lui regnò in abito virile facendosi credere il picciolo Nino suo figliuolo , ajutata alla finzione dalla similitudine del volto , e dalla strettezza , colla quale vivevano non vedute le donne dell' Asia : e che al fine riconosciuta per donna , fu confermata nel regno da i sudditi , che ne avevano esperimentata la prudenza , ed il valore.

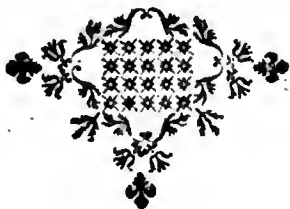
L' A Z I O N E principale del Dramma è questo riconoscimento di Semiramide , al quale per dare occasione , e per togliere nel tempo istesso l'inverisimilitudine della favolosa origine di lei , si finge : che fosse figlia di

*Vessore Re di Egitto : che avesse un fratello chiamato Mirteo educato da bambino nella corte di Zoroastro Re de' Battriani : che s' invaghisse di Scitalce Principe d' una parte dell' Indie , il quale capitò nella Corte di Vessore col finto nome d' Idreno : che non avendolo potuto ottenere in isposo dal padre , fuggisse seco : che questi nella notte istessa della fuga la ferisse , e gettasse nel Nilo per una violenta gelosia fattagli concepire per tradimento da Sibari suo finto amico , e non creduto rivale ; e che indi , sopravvivendo ella a questa sventura , peregrinasse sconosciuta , e che poi le avvenisse quanto d' istorico si è accennato di sopra.*

*IL LUOGO in cui si rappresenta l' azione è Babilonia , dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri Principessa ereditaria de' Battriani , tributaria*

*di Semiramide creduta Nino.*

*IL TEMPO* è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo sposo ; quale scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi stranieri , altri curiosi della pompa , altri desiderosi dell' acquisto ; somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso , e nell' istesso giorno col fratello Mirteo , coll' amante Scitalce , e col traditore Sibari : e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scoprimento.



# INTERLOCUTORI.

SEMIRAMIDE , *in abito virile  
sotto nome di Nino Re degli Assirj,  
amante di Scitalce conosciuto , ed  
amato da lei antecedentemente nel-  
la corte d' Egitto come Idreno.*

MIRTEO , *Principe reale d' E-  
gitto fratello di Semiramide da lui  
non conosciuto , ed amante di Ta-  
miri.*

IRCANO , *Principe Scita aman-  
te di Tamiri.*

SCITALCE , *Principe reale d' u-  
na parte dell' Indie , creduto Idre-  
no da Semiramide , pretenditore di  
Tamiri , ed amante di Semiramide.*

TAMIRI , *Principessa reale de'  
Battriani amante di Scitalce.*

SIBARI , *confidente , ed amante  
occulto di Semiramide.*

# SEMIRAMIDE.

---

## ATTO PRIMO.

---

### SCENA PRIMA.

*Gran portico del palazzo reale corrispondente alle sponde dell' Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per TAMIRI. In faccia al suddetto trono tre altri sedili. Ara nel mezzo col simulacro di Belo Deità de' Caldei. Gran ponte praticabile con statue. Navi sul fiume: vista di tende, e soldati su l'altra sponda.*

*SEMIRAMIDE creduta Nino con guardie, e poi SIBARI.*

*Sem.* **O**là: sappia Tamiri  
Che i Principi son pronti,

Che fuman l' are , che al solenne rito  
 Di già l' ora s' appressa ,  
 Che il Re l' attende. ( 1 )

*Sib.* ( Io non m' inganno, è deffa. )

Lascia , che a' piedi tuoi... ( 2 )

*Sem.* Sibari ! ( Oh Dei ! )

S' allontani ciascun. ( Che incontro ! )

Sorgi.

Dall' Egitto in Assiria ( 3 )

Quale affar ti conduce ?

*Sib.* È noto altrove ,

Che la real Tamiri

Dell' impero de' Battri unica crede

Qui scegliendo lo sposo oggi decide

L' ostinate contese ,

Che il volto suo , che il suo retaggio  
 accese.

Sperai fra queste mura

In sì bel giorno accolta

Tutta l'Asia mirar , ma non sperai

In sembianza viril sul trono Assiro

<p>( 1 ) Ricevuto l'ordine          parte una guardia. Nel          mentre che parla Semira-          mide, esce Sibari guar-</p>	<p>dandola con meraviglia.          ( 2 ) S' inginocchia.          ( 3 ) Le guardie si riti-          rano indietro.</p>
---	--



*A T T O P R I M O.* 127

Di ritrovar la sospirata , e pianta

Principeffa d' Egitto

Semiramide.

*Sem.* Ah taci : in queſto luogo

Nino ciaſcun mi crede , e il paleſarmi ,

Vita , regno , ed onor , potria coſ-  
tarmi.

*Sib.* Che ascolto ! È teco Idreno ?

Che fa ? Dov' è ?

*Sem.* Di quell' ingrato il nome

Non rammentarmi.

*Sib.* A lui ſtraniero , e ignoto

Nel tuo real ſoggiorno

Il cor donaffi . . .

*Sem.* E abbandonai con lui

La patria , il regno , il genitor , le  
nozze

Del Monarca Numida.

Sibari , te 'l rammenti ?

*Sib.* E come mai

Obliar lo potrei , s' ogni tua cura

Tu m' affidavi allor ? Se Duce io ſteſſo

De' reali cuſtodi a tua richieſta

Agio concefſi alla notturna fuga ?

*Sem.* E pur no'l crederai , l' iſteſſo Idreno

Che m'indusse a fuggir, tentò fvenarmi.

*Sib.* Quando ?

*Sem.* La notte istessa

Ch'io feco andai : nel Nilo

Dalla pendente riva

Ei mi gettò ferita , e semiviva.

*Sib.* Ma la cagione ?

*Sem.* Oh Dio !

La cagione io non so.

*Sib.* ( La so ben' io. )

E rimanesti in vita !

*Sem.* Unica , e lieve

Fu la ferita , e la selvosa sponda

Co' pieghevoli falci

La caduta scemò , mi tolse a morte.

*Sib.* Qual fu poi la tua sorte ?

*Sem.* Lungo fora il ridirti

Quanto errai , che m' avvenne. In mille guise

Spoglia , e nome cangiai ;

Scorsi cittadi , e selve :

Fra tende , e fra capanne

Il brando strinsi , e pascolai gli armenti ,

Or felice , or meschina ;

Pastorella ,

*A T T O P R I M O. 129*

Pastorella , guerriera , e pellegrina.

Finchè il Monarca Affiro ,

Fosse merito , o forte ,

Del talamo real mi volle a parte.

*Sib.* Ma ti conobbe ?

*Sem.* No. Finfi che un fonte

L' origine mi dèsse , e che agli augelli

De' primi giorni miei dovea la cura.

*Sib.* E all' estinto tuo sposo

Non successe nel regno il picciol Nino ?

*Sem.* Il crede ogn' un : la somiglianza  
inganna

Del mio volto col suo.

*Sib.* Ma come soffre

Il legittimo erede

Te nel suo trono ?

*Sem.* Effeminato , e molle

Fu mia cura educarlo. Ora in mia vece

Gode vivendo in femminili spoglie

Nella reggia racchiuso , e il regno  
teme ,

Non lo desia.

*Sib.* Che narri ! ( E quando spero

Miglior tempo a scoprirle i miei mar-  
tiri ?

*Tomo VII.*

*I*

Ardir.) Sappi. . .

*Sem.* T'accheta, ecco Tamiri. (1)

## S C E N A II.

*TAMIRI con seguito, e detti.*

*Tam.* **N**ino, deve al tuo zelo  
Oggi l'Asia il riposo, io degli affetti  
La libertà.

*Sem.* Ma Babilonia deve  
Alla bellezza tua l'aspetto illustre  
De' Principi rivali. E questa cura  
Ch'io di te prendo, all'ombra  
Del tuo gran genitor, che fu d'Assiria  
Più difensor, che tributario, io deggio.  
Vengano. Al fianco mio, (2)  
Principessa, t'affidi,  
E i meriti di ciascun senti, e decidi. (3)

(1) *Vedendo venir Tamiri.* | *sfora nel sedile: Sibari è in piedi a destra. E intanto*

(2) *Una guardia va sul ponte, e accenna che vengano.* | *preceduti dal suono d'istrumenti barbari, passano il ponte Mirteo, Ircano, e*

(3) *Semiramide va sul trono, Tamiri a sini-* | *Scitalce col loro seguito, quali si fermano fuori del*

SCENA III.

MIRTEO, IRCANO, SCITALCE,  
e detti.

Mir. **A**l tuo cenno, gran Re, deposte l'armi,

Si presenta Mirteo. Fra gli altri anch'io  
Alla vaga Tamiri offro la mano.

L'Egitto è il regno mio...

Irc. Odi, la bella ( 1 )

Che fra noi si contende è quella ?

Mir. È quella. ( 2 )

L'Egitto è il regno mio...

Irc. Del Caucaſo natio ( 3 )

Fin dal giogo ſelvoſo

Vien l'arbitro de' Sciti amante , e  
ſpoſo.

Mir. Ircano , a quel ch'io veggio ,  
Tu d'Affiria i coſtumi ancor non fai.

portico, e poi entrano l'uno	rompendolo.
no dopo l'altro quando	
tocca loro a parlare.	
( 1 ) A Mirteo inter-	( 2 ) Ad Ircano.
	( 3 ) A Semiramide.

132     *SEMIRAMIDE*

*Irc.* Perchè?

*Sem.* Tacer tu dei.

Parli il Prence d'Egitto.

*Irc.* In Affiria il parlar dunque è delitto?

*Mir.* L'Egitto è il regno mio; sospiri,  
e pianti,

Rispetto, e fedeltà sono i miei vanti.

*Sem.* Siedi Principe, e spera: a lei che  
adori (1)

Non è il tuo merto ascoso.

(Qual ti sembra Mirteo?) (2)

*Tam.* (Molle, e noioso.) (3)

*Sem.* Or narra i pregi tuoi. (4)

*Irc.* Dunque a vostro piacer...

*Tam.* Parla se vuoi.

*Irc.* E bene, io parlerò. Dove a lor piace  
Regnano i Sciti. Al variar dell' anno  
Variano i lor confini: erranti abbiamo  
E le cittadi, e i tetti;  
E son le nostre mura i nostri petti.  
Quei pianti, quei sospiri

(1) <i>Mirteo va a se- dere.</i>	(3) <i>Piano a Semira- mide.</i>
(2) <i>Piano a Tamiri.</i>	(4) <i>Ad Ircano.</i>

*A T T O P R I M O. 133*

Non son pregi fra noi: pregio allo Scita  
È l'indurar la vita

Al caldo, al gel delle stagioni intere,  
E domar combattendo uomini, e fere.

*Tam.* È noto.

*Sem.* Or siedì, Ircano. ( 1 )

( Qual ti sembra costui ? ) ( 2 )

*Tam.* ( Barbaro, e strano. ) ( 3 )

*Sem.* Venga Scitalce.

*Sib.* ( Oh stelle ! Io veggio Idreno !

Qual' arrivo funesto ! )

*Sem.* Sibari, oh Dio ! Questo è Scital-  
ce ? ( 4 )

*Sib.* È questo.

*Sem.* Sarà.

*Scit.* ( Numi, che volto ! Il Re novello,  
Ircano, dimmi, è quel ch' io miro ? )

*Irc.* È quello.

*Scit.* Sarà.

*Sem.* Prence, il tuo nome

Dunque è Scitalce ?

*Scit.* Appunto.

( 1 ) *Ircano va a se- | mide.*  
*dere.*

( 2 ) *Piano a Tamiri.*

( 3 ) *Piano a Semira-*

( 4 ) *Piano a Sibari*  
*vedendo Scitalce.*

134     *SEMIRAMIDE*

*Sem.* ( Qual voce ! )

*Scit.* ( Qual richiesta !

Io gelo. )

*Sem.* ( Io vengo meno. )

*Scit.* ( Semiramide è questa. )

*Sem.* ( È questi Idreno. )

*Irc.* Tu impallidisci , amico ! ( 1 )

Perchè ?

*Scit.* Perchè mi vedo

Sì gran rivale a fronte.

*Mir.* Io non lo credo.

*Tam.* Nino , tu avvampi in volto !

Che fu ?

*Sem.* Così m' accendo

Per costume talora.

*Tam.* ( Io non l' intendo. )

*Sem.* Fin dall' Indico clima

Ancor tu vieni alla real Tamiri

Il tributo ad offrir de tuoi sospiri ?

*Scit.* Io... ( Che dirò ? ) Se venni...

Non sperai... Mi credea... Ma veggo... ( Oh Dei ! )

*Sem.* ( Si confonde il crudel su gli occhi miei. )

( 1 ) *A Scitalce.*



*A T T O P R I M O.* 135

*Tam.* Siedi , Scitalce , il turbamento io  
credo

Figlio d'amor , ne a paragon d' ogni  
altro

Picciol merito è questo.

*Scit.* Ubbidisco.

*Sem.* ( Infedel ! )

*Scit.* ( Sogno , o son desto ? )

Ma veramente è quegli

Il fucceffor della corona Affira ? ( 1 )

*Irc.* Non te'l diffi ?

*Scit.* Sarà. ( 2 )

*Irc.* ( Questi delira. )

*Tam.* ( Nino , perchè non chiedi

Qual mi sembri costui ? ) ( 3 )

*Sem.* ( Perchè ravviso ( 4 )

In quel volto fallace

Segni d'infedeltà. )

*Tam.* ( Però mi piace. )

*Sem.* ( Oh gelosia ! )

*Irc.* Che più s'attende ? È tempo

Che Tamiri decida.

( 1 ) *Ad Ircano.*

( 2 ) *Siede.*

( 3 ) *Piano a Semira-*

*vide.*

( 4 ) *A Tamiri.*

*Tam.* No ; del mio core  
Il genio ormai farò palese.

*Sem.* ( Ah temo ,  
Che Scitalce farà ! )

*Tam.* L' ardir d' Ircano ,  
Di Mirteo l' umiltà veggo , ed am-  
miro :

Ma un non so che...

*Sem.* Sospendi

La scelta , o Principessa : un lieve im-  
pegno

Questo non è : del tuo riposo anch' io  
Son debitor. Meglio pensando , al-  
meno

Me dal rossor di poco faggio affolvi ;  
Esamina , rifletti , e poi risolvi.

*Tam.* Abbastanza pensai.

*Irc.* Dunque favella.

*Sem.* No ; Principi , v' attendo ( 1 )  
Entro la reggia all' oscurar del giorno.

Ivi a mensa festiva

Sarem compagni , e spiegherà Tamiri

Ivi il suo cor. Voi tollerate intanto

Il breve indugio.

( 1 ) *Semiramide s' alza , e seco tutti.*

*Mir.* Io non mi oppongo.

*Irc.* Ed io

Mal soffro un Re de' miei contenti  
    avaro.

*Sem.* Desiato piacer giunge più caro.

Non so se più t' accendi ( 1 )

    A questa , o a quella face :

    Ma pensaci , ma intendi ;

    Forse chi più ti piace

    Più traditor farà.

Avria lo stral d'amore

    Tropo soavi tempre ,

    Se la beltà del core

    Corrispondesse sempre

    Del volto alla beltà. ( 2 )

( 1 ) *A Tamiri.*

|      ( 2 ) *Parte con Sibari.*



SCENA IV.

TAMIRI, MIRTEO, IRCANO,  
e SCITALCE.

*Scit.* **C**he vidi ! Che ascoltai ! ( 1 )

Semiramide vive !

Ma non l'uccisi io stesso ?

O sognavo in quel punto , o sogno  
adesso.

*Tam.* Sì pensoso, o Scitalce ? Ami, o non  
ami ?

Sprezzi , o brami i miei lacci ?

Da lunge avvampi , e da vicino ag-  
ghiacci ?

*Scit.* Perdonami , o Tamiri ,

Se tu sapeffi... Oh Dio !

*Tam.* Parla.

*Scit.* Se parlo ,

Più confusa ti rendo.

*Tam.* O tutto mi palesa , o nulla intendo.

*Scit.* Vorrei spiegar l'affanno ,

Nasconderlo vorrei ;

( 1 ) *Fra se.*

E mentre i dubbj miei  
 Così crescendo vanno ,  
 Tutto spiegar non oso ,  
 Tutto non fo tacer.  
 Sollecito, dubbioso ,  
 Penso, rammento , e vedo ,  
 E agli occhi miei non credo ,  
 Non credo al mio pensier. ( 1 )

---

## S C E N A V.

TAMIRI, MIRTEO , ed IRCANO.

*Tam.* Più che ad ogni altro spiace  
 La dimora a Scitalce ; ei pensa e tace.

*Irc.* Non curar di quel folle  
 Il silenzio, i pensieri.  
 Godi di tua ventura ,  
 Chè l' amor t' assicura oggi d' Ircano.  
 Non rispondi ? Ne temi ? Ecco la mano.

*Mir.* Che fai ? Non ti rammenti  
 Il comando reale ?

*Irc.* E il Re qual dritto  
 Ha di fraporre a miei cortesi affetti

( 1 ) *Parte.*

*A T T O P R I M O.* 141

O limiti, o dimore?

*Tam.* Ma tu conosci amor? Dicesti,  
Ircano,

Che tutto il tuo piacere

È domar combattendo uomini, e fere.

*Irc.* È ver, ma il tuo sembiante

Non mi spiace però: godo in mirarti,

E curioso il guardo

Più dell' usato intorno a te s' arresta.

*Tam.* Gran sorte in ver del mio sembian-  
te è questa!

Che quel cor, quel ciglio altero

Senta amor, goda in mirarmi;

Non lo credo, non lo spero:

Tu vuoi farmi

Insuperbir.

O pretendi allor che torni

A i selvaggi tuoi soggiorni

Rammentar così per gioco

L' amoroso mio martir. (1)

(1) *Parte.*



## S C E N A VI.

IRCANO, e MIRTEO.

*Irc.* **L**a Principessa udisti? Ella superba

Va degli affetti miei. Misero amante ,

Ti sento sospirar , ti veggo afflitto :

Cangia , cangia desio ,

E per consiglio mio torna in Egitto.

*Mir.* Sei degno di pietà , se non distingu

Dall' ossequio il disprezzo. In quegli accenti

Ti rinfaccia Tamiri ,

Che de' meriti tuoi troppo presumi.

*Irc.* Io de' vostri costumi intendo meno

Quanto gli ascolto più. Qui le parole

Dunque han sensi diversi? A voglia altrui

Qui si parla , e si tace? Al regio cenno

Deve un' alma adattar gli affetti suoi?

Chi mai mi trasse a delirar con voi !

*Mir.* In questa guisa , Ircano ,

*A T T O P R I M O.* 143

In Affiria si vive. Amando ancora  
Imitar ti conviene il nostro stile.  
Con lingua più gentile alle Reine  
Si ragiona d' amor. Non son già queste  
L' erranti abitatrici  
Dell' Ircane foreste.

*Irc.* E quale è mai  
Questo vostro d' amar nuovo costume ?

*Mir.* Qui la beltà d' un volto  
Rispettoso s' ammira :  
Si tace , si sospira ,  
Si tollera , si pena ;  
L' amorosa catena  
Si soffre volentier benchè severa.

*Irc.* E poi s' ottien mercede ?

*Mir.* E poi si spera.

*Irc.* Miserabil mercè ! Meglio fra noi  
Si trattano gli amori. Al primo sguardo  
Senza taccia d' audace  
Si palesa l' ardor. Cangia d' affetto  
Ciascuno a suo talento :  
Ama finchè è diletto ,  
E tralascia d' amar quando è tormento.

*Mir.* O barbaro è il costume ,  
O non s' ama fra voi. Gioja è la pena :



144      *SEMIRAMIDE*

Ed un' alma fedele

Se per l'amato ben pone in oblio.

*Irc.* Ciascun siegua il suo stile ; io sieguo  
il mio.

Maggior follia non v'è ,  
Che per godere un dì ,  
Questa soffrir così  
Legge tiranna.

Io giuro amore , e fe  
A più d'una beltà ,  
Ne ferbo fedeltà.  
Quando m' affanna. ( 1 )

S C E N A   V I I .

*MIRTEO.*

**F**elice te , se puoi  
Sopra gli affetti tuoi  
Regnar così ! Ma non è ver ; se un  
giorno  
Al par di me cadrai  
In servitù d'una crudele , e bella ,  
Sarai men franco , e cangerai favella.

( 1 ) *Parte.*

Bel

ATTO PRIMO. 145

Bel piacer faria d'un core

Quel potere a suo talento

Quando amor gli da tormento

Ritornare in libertà.

Ma non lice, e vuole amore

Che a soffrir l'alma s'avvezzi,

E che adori anche i disprezzi

D'una barbara beltà. (1)

---

SCENA VIII.

*Orti pensili.*

SCITALCE, e SIBARI.

Sib. **A**mico, in rivederti  
Oh qual piacere è il mio ! Signor,  
perdona,  
Se col nome d'amico ancor ti chiamo.  
Per Idreno in Egitto,  
Non per Scitalce il Principe degl'Indi  
Sai pur ch'io ti conobbi.

Scit. Allor giovommi

Nome, e grado mentir. Così ficuro

(1) *Parte.*

Tomo VII.

K

Per render pago il giovanil desio  
Varj costumi appresi ;  
Molto errai , molto vidi , e molto in-  
tesi.

Ah non avessi mai  
Portato il piè fuor del paterno tetto ,  
Chè ad agitarmi il petto  
O fomigliante , o vera  
Tornar fu gli occhi miei  
Semiramide infida or non vedrei.

*Sib.* Semiramide ! Come ?  
È teco ? Ove s' asconde ?

*Scit.* E così cieco ,  
Sibari sei ? Non la ravvisti in Nino ?

*Sib.* ( Ah la conobbe. )

*Scit.* A me la scopre affai  
Il girar de' suoi sguardi  
Placidi al moto , il favellar , la voce ,  
La fronte , il labbro , e l' una e l' altra  
gota

Facile ad arrossir ; ma più d' ogni altro  
Il cor , che al noto aspetto  
Subito torna a palpitarmi in petto.

*Sib.* Eh t' inganna il desio. Se fosse tale  
Al germano Mirteo nota farebbe,

*A T T O P R I M O.* 147

*Scit.* No, chè bambino ei crebbe  
Nella reggia de' Battri.

*Sib.* E poi trascorsi  
Tre lustri son da che fuggì d'Egitto ;  
Ne più di lei novella  
Fra noi s' intese , e ogn' un la crede  
estinta.

*Scit.* Chi più di me dovrebbe  
Credersla estinta? Io, quella notte istessa,  
Che fuggì meco , io la trafissi.

*Sib.* Oh Dio !  
Che facesti ?

*Scit.* E dovea  
Impunita restar ? Tutto fu vero  
Quanto svelasti a me. Nel luogo andai  
Destinato da lei. Venne l'infida ,  
Meco fuggì , ma poi  
Non lungi dalla reggia  
L'infidie ritrovai. Cinto d'armati  
V'era il rivale.

*Sib.* E il conoscesti ?

*Scit.* In parte  
Pago farei, se il ravvisava : in lui  
Potrei l'ira sfogar.

*Sib.* ( Non fa ch' io fui. )

Ma come ti salvasti

Dal nemico furor ?

*Scit.* Fra l' ombre , e i rami

Mi dileguai , ma prima

Del Nilo in fu la sponda ,

L' empia trafissi , e la balzai nell' onda.

*Sib.* Dunque di sua sventura

Fu cagione il mio foglio ! E non bastava

Punirla con l' oblio ?

*Scit.* È ver , troppo trascorsi , il veggio  
anch' io.

Ma chi frenar può mai

Gl' impeti dello sdegno , e dell' amore ?

Disperato , geloso ,

Appagai l' ira mia : ma non per questo

La pace ritrovai. Sempre ho su gli  
occhi

Sempre il tuo foglio , il mio schernito  
foco ,

La sponda , il fiume , il tradimento , il  
loco.

*Sib.* Serbi il mio foglio ancor ? Perchè  
non togli

Un fomento al tuo duolo ?

*Scit.* Io meco il serbo.

Per gloria tua , per mia difesa.

*Sib.* Almeno

Cauto lo cela : è qui Mirteo ; potrebbe  
Della germana i torti  
Contro me vendicar.

*Scit.* Vivi sicuro.

Ma non scoprir che Idreno  
In Egitto mi finì.

*Sib.* Alla mia fede

Lieve prova domandi : io tel pro-  
metto.

Ma tu scaccia dall' alma  
Quel fallace desio , che ti figura  
Semiramide in Nino. Offri a Tamiri  
Oggi tranquillo il core ;  
E dal primo ti fani un nuovo amore.

Come all'amiche arene  
L'onda rincalza l'onda ,  
Così sanar conviene  
Amore con amor.

Piaga d'acuto acciaio  
Sana l'acciaro istesso ,  
Ed un veleno è spesso  
Riparo all' altro ancor. ( i )

( 1 ) Parte.

## SCENA IX.

*SCITALCE, poi TAMIRI.*

*Scit.* **C**hi fa ! Forse il desio  
 Ingannar mi potrebbe : al Re si vada,  
 Si ritorni a veder. ( 1 )

*Tam.* Dove Scitalce ?

*Scit.* Al Monarca d'Assiria, a lui degg'io  
 Di nuovo favellar.

*Tam.* L'istessa brama  
 Di ragionar con te Nino dimostra,

*Scit.* Vado.

*Tam.* Un momento ancora  
 Tu puoi meco restar.

*Scit.* Ma non conviene  
 Che il Re così m'attenda,

*Tam.* Il Re s'appressa.  
 Fermati.

*Scit.* ( Oh Dio ! Che dubitarne ? È des-  
 fa. ) ( 2 )

( 1 ) In atto di par- | ( 2 ) Vedendo Semira-  
 tire, | mide.

SCENA X.

SEMIRAMIDE, e detti.

*Tam.* Signor, brama Scitalce  
Teco parlar. ( 1 )

*Sem.* ( Vorrà scoprirsi. ) Altrove  
Piacciati, o Principessa,  
Portare il piè. Tutta agli accenti suoi  
Lascia la libertà.

*Tam.* Parto. S' ei m'ami  
Scorgi. . . Chiedi. . .

*Sem.* Và pur. So quel che brami. ( 2 )  
( Siam soli, or parlerà. )

*Scit.* ( Partì Tamiri,  
Or con me si palesa. )

*Sem.* ( Il rossor lo ritarda. )

*Scit.* ( Teme quel cor fallace. )

*Sem.* ( Tace, mi guarda. )

*Scit.* ( Ancor mi guarda, e tace. )

*Sem.* Principe, tu non parli?

Impallidisci, avvampi, e sei confuso?

*Scit.* Signor, nel tuo sembiante

( 1 ) *A Nino.*

! ( 2 ) *Tamiri parte.*

K 4



152     *SEMIRAMIDE*

Una donna incoſtante ,  
Che in Egitto adorai ,  
Veder mi parve , e mi turbò la mente ;  
Quella crudel mi figurai preſente .

*Sem.* Tanto ſimile a Nino  
Era dunque colei ?

*Scit.* Simile tanto ,  
Che ſotto un' altra ſpoglia  
Quell' infida direi , che in te ſ' annida .

*Sem.* Se fu ſimile a me , non era infida .

*Scit.* Ah menzognera , ah ingrata ,  
Anima ſenz' amore ,  
Nata per mio roſſore ,  
Nata per mia ſventura . . .

*Sem.* Olà ! Scitalce ,  
Coſì meco ragiona ?

*Scit.* Io m' ingannai . Perdoni  
Uno ſfogo innocente .  
Quella crudel mi figurai preſente .

*Sem.* Se preſente al tuo ſguardo ,  
Siccome è al tuo penſiero ,  
Foſſe colei , non ti vedrei sì fiero .  
Dell' ingiuſte querele ,  
Di tanti ſdegni tuoi , pietà , perdono  
Forſe le chiederesti ;

*A T T O . P R I M O .* 153

E perdono, e pietà forse otterresti.

*Scit.* ( Questo di più ! L' ingrata

Vegga ; ch' io non la curo. ) Ah se tu  
vuoi,

Questo mio core oppresso

Felice tornerà.

*Sem.* ( Si scopre adesso. )

Libero parla.

*Scit.* Oh Dio !

Temo lo sdegno tuo.

*Sem.* Del mio perdono

Non dubitar : spiegati pur.

*Scit.* Vorrei

Pietosa a' miei martiri

Mercè del tuo favor render Tamiri.

*Sem.* ( Oh fmania ! Oh gelosia ! )

*Scit.* Ella è la fiamma mia ,

Adoro il suo sembiante...

*Sem.* Non più. ( Fingiam. ) Ti compatif-  
co amante.

Parlerò con Tamiri , e la tua brama ,

Più che non credi , a favorir m' ap-  
presto.

*Scit.* Ecco appunto Tamiri , il tempo è  
questo.

154      *SEMIRAMIDE*

*Sem.* ( Importuno ritorno ! ) Odimi,  
                intanto

Ch' io le parlo di te , colà dimora.

*Scit.* Vado. ( Si turba. ) ( 1 )

*Sem.* ( Ed io resisto ancora ? )

---

## S C E N A X I.

*TAMIRI , e detti.*

*Tam.* **P** erdonami s' io torno  
Impaziente a te. Quali predici  
Venture all' amor mio ?

*Sem.* Poco felici. ( 2 )  
Sudai fin' ora in vano  
Con Scitalce per te. Di lui ti scorda ,  
Non è degno d' amor.

*Tam.* Perchè ?

*Sem.* Per ora

Più non cercar. Ti basti ( 3 )  
Saper , che non si trova  
Il più perfido core , il più rubello.

( 1 ) *Si ritira in un lato della scena.* | ( 2 ) *Piano a Tamiri.*  
( 3 ) *Come sopra.*

*ATTO PRIMO.* 155

*Scit.* Signor , parli di me ? ( 1 )

*Sem.* Di te favello.

*Scit.* ( E pure impallidisce. ) ( 2 )

*Tam.* A lui si chiedi

Perchè si fa rivale

D'Ircano , e di Mirteo.

*Sem.* Fermati , e feco ( 3 )

Non ragionar , se la tua pace brami.

*Tam.* Ma la cagion ?

*Sem.* Tu fei

Semplice nell' amore , ed egli ha  
l'arte

Di affascinar chi fue lusinghe ascolta.

*Scit.* Nino.

*Sem.* Eh taci una volta ,

Non turbarmi così.

*Scit.* Ma qui si tratta

Del mio riposo , e compatir tu dei ,

Se bramoso di quello

Io turbo la tua pace.

*Sem.* Lo so , di te favello.

*Scit.* ( E pur le spiace. ) ( 4 )

( 1 ) *A Semiramide.*

( 2 ) *Torna al suo luogo.*

go.

( 3 ) *Piano a Tamiri.*

( 4 ) *In atto di ritor-*

*nare al suo luogo.*

*Tam.* Senti, Scitalce : al fin da' labbri  
tuoi

Quando fia che s'intenda  
Quel che nascondi in seno ?

*Scit.* In seno ascondo

Un' incendio per te. Da tue pupille  
Escono a mille a mille

Ad impiagarmi i dardi.

Mancherà, se più tardi,

A temprare il mio foco,

Esca alla fiamma, alle ferite il loco.

*Sem.* ( Perfido ! )

*Scit.* ( Si tormenti. )

*Tam.* Io non intendo,

Se siano i detti tuoi finti, o veraci ;

Eccedi e quando parli, e quando taci.

*Scit.* Se intende sì poco

Che ho l' alma piagata ; ( 1 )

Tu dille il mio foco,

Tu parla per me.

( Sospira l' ingrata, ( 2 )

Contenta non è. )

Sai pur che l' adoro, ( 3 )

( 1 ) *A Semiramide.*

( 2 ) *Da se.*

( 3 ) *A Semiramide.*

*ATTO PRIMO.* 157

Che peno , che moro ,  
Che tutta si fida  
Quest' alma di te.  
( Si turba l' infida , ( 1 )  
Contenta non è. ) ( 2 )

---

*SCENA XII.*

*SEMIRAMIDE , e TAMIRI.*

*Tam.* **U**disti il Prence ? Egli è diverso  
affai

Da quel che lo figuri.

*Sem.* Io lo prevedi ,  
Che poteva ingannarti. Ah tu non fai  
Quanto a fingere è avvezzo. A suo  
piacere

Con fallaci maniere ad ora ad ora  
S'accende , e si scolora : il pianto , il  
rifo

Sa richiamar sul viso allor che vuole ;  
Ne son figlie del cor le sue parole.

*Tam.* Pur non sembra così.

*Sem.* Di quel crudele

( 1 ) *Da se.*

{ ( 2 ) *Parte.*

Non fidarti, o Tamiri : altro inte-  
resse

Non ho che il tuo riposo.

*Tam.* Io ben m'avvedo

Del zelo tuo , ma sì crudel nol credo.

Ei d'amor quasi delira ,

E il tuo labbro lo condanna :

Ei mi guarda , e poi sospira ,

E tu vuoi che sia crudel !

Ma sia fido , ingrato sia ,

So che piace all'alma mia.

E se piace allor che inganna ,

Che sarà quando è fedel ? ( 1 )

( 1 ) *Parte.*



SCENA XIII.

SEMIRAMIDE, poi IRCANO,  
e MIRTEO.

*Sem.* Sarà dunque Scitalce  
Sposo a Tamiri, e tollerar lo deggio?  
Lo fia. Qual cura io prendo  
D'un traditor? Poteffi almen spiegar-  
mi,  
Dirgli ingrato, infedel: ma in gran pe-  
riglio  
Pongo me stessa: ah che farò? Vorrei  
E parlare, e tacer. Dubbiosa intanto  
E non parlo, e non taccio;  
Di sdegno avvampo, e di timore ag-  
ghiaccio.  
Principi, i vostri affetti (1)  
Son sventurati.

*Mir.* E d'onde il sai?

*Sem.* Tamiri  
Scoperse il suo pensier.

*Irc.* Come?

(1) Vedendo Ircano, e Mirteo.



*Sem.* Non giova

Consumare in querele il tempo in vano,

*Mir.* Che far possiamo?

*Sem.* Ad un rival si lascia

Così libero il campo? Andate a lei,

Ditele i vostri affanni,

Pietà chiedete, e se mercè bramate,

Qualchè stilla di pianto ancor versate.

*Irc.* Non è sì vile Ircano.

*Mir.* A placar quell' ingrata il pianto è  
vano.

*Sem.* Voi non sapete quanto

Giovi a destar faville

Quell' improvviso pianto,

Che versan due pupille

In faccia al caro ben;

Ogni bellezza altera

Va dell' altrui dolore:

Si rende poi men fiera,

E alfin germoglia amore

Alla pietade in sen. (1)

(1) Parte.



SCENA

S C E N A XIV.

MIRTEO, ed IRCANO.

*Mir.* **C**he pensi, Ircano?

*Irc.* Ai tu coraggio?

*Mir.* Il brando

Risponderà, quando tu voglia.

*Irc.* Andiamo

L'importuno rivale

Uniti ad assalir. S' accerti il colpo,

Mora Scitalce, e poi

Tolto il rival deciderem fra noi.

*Mir.* Così mostri il rispetto

All'ospite real? Così conservi

La fè promessa, ed i giurati patti?

Per assalire un sol cerchi con frode

Vergognoso vantaggio!

E tal prova domandi al mio coraggio?

*Irc.* Che rispetto? Che fede? Il mio furore

Chiede vendetta. Io tollerar non deggio

Tomo VII.

L

162     *SEMIRAMIDE*

Ch' altri usurpi quel cor. Tremi Scit-  
talce ,

Tremi d' Ircano alla fatal minaccia ;

La sua caduta è certa ,

Qualunque usar mi piaccia ,

Afcosa frode , o violenza aperta.

Talor se il vento freme

Chiuso negli antri cupi ,

Dalle radici estreme

Vedi ondeggiar le rupi ,

E le smarrite belve

Le felve abbandonar.

Se poi della montagna

Esce da i varchi ignoti ;

O va per la campagna

Struggendo i campi interi ;

O dissipando i voti

De' pallidi nocchieri

Per l' agitato mar. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*



SCENA XV.

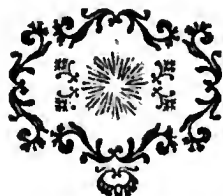
MIRTEO.

**D**'un' indomito Scita  
Barbari fenfi ! Ei minor pena crede  
Meritar la sventura ,  
Che tollerarla : e da un' indegna frode  
Spera felicità. Se a questo prezzo  
La destra di Tamiri  
Solo acquistar si può , sia d' altri. Ed io  
Privo dell' idol mio  
Che mai farò ? N' andrò ramingo , e  
solo  
In solitarie sponde  
Rammentando il mio duolo all' aure ,  
all' onde.  
Rondinella , a cui rapita  
Fu la dolce sua compagna ;  
Vola incerta , va smarrita  
Dalla selva alla campagna ,  
E si lagna  
Intorno al nido ,  
Dell' infido

Cacciator.

Chiare fonti, apriche rive  
Più non cerca, al dì s'invola;  
Sempre sola,  
E finchè vive  
Si rammenta il primo amor.

*Fine dell' Atto Primo.*



---

## ATTO SECONDO.

---

### SCENA PRIMA.

*Sala regia illuminata in tempo di notte. Varie credenze intorno con vasi trasparenti. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili intorno, ed una sedia in faccia.*

*SIBARI, poi IRCANO con spada nuda.*

*Sib.* **M**inistri, al Re sia noto ( 1 )  
Che già pronta è la mensa. È giunto il  
tempo,  
Che l'accortezza mia  
Col morir di Scitalce il grave inciampo  
Mi tolga d'un rivale, e m'afficuri,  
Che mai scoprir non possa  
La sua voce il mio scritto,  
Quanto Sibari un dì finse in Egitto.

( 1 ) *Parte una guardia.*

*Irc.* E pure il giungerò. Dov'è Scitalce?

Ov'è Tamiri? È questo  
Il luogo della mensa?

*Sib.* E qual furore  
T'arma la destra?

*Irc.* Io vuò Scitalce estinto.

*Sib.* ( Ah di costui lo sdegno  
Scompono il mio disegno! )

*Irc.* Additami dov'è?

*Sib.* Ma che farai?

*Irc.* Che farò! Mi vedrai con questo  
acciaio

Dell'ingiusto imeneo troncato il laccio.

Alla sua sposa in braccio

Cadrà il rivale : andrà la mensa a  
terra ;

E lo sparso farò Lieo spumante

Scorrer col sangue infra le tazze infrante. ( 1 )

*Sib.* Ferma.

*Irc.* Non m'arrestar.

*Sib.* Ma tu non brami

( 1 ) *In atto di partire.*

ATTO SECONDO. 167

Scitalce estinto ?

*Irc.* Sì.

*Sib.* Dunque ti placa ;

Egli morrà , fidati a me. Salvarlo

Sol potrebbe il tuo sdegno.

*Irc.* Io non intendo.

Corro prima a svenarlo , e poi l'ar-  
cano

Mi spiegherai.

*Sib.* Ma senti. ( A lui conviene

Tutto scoprir. ) Poss'io di te fidarmi?

*Irc.* Parla.

*Sib.* Per odio antico

Scitalce è mio nemico. Il torto inde-  
gno ,

Che al tuo merto si fa , cresce il mio  
sdegno ;

Ond'io ( ma non parlar ) già nella  
mensa

Preparai la sua morte.

*Irc.* E come ?

*Sib.* È certo ,

Che Scitalce è lo sposo. A lui Tamiri

Dovrà , come è costume ,

Il primo nappo offrir : per opra mia



Questo farà d' atro veleno infetto.

*Irc.* Se m'inganni. . .

*Sib.* Ingannarti ! E chi sottrarmi

Potrebbe al tuo furore ?

Passami allor con questo ferro il core.

*Irc.* Mi fiderò , ma poi. . . ( 1 )

*Sib.* Taci , che il Re già s'avvicina a noi.

## S C E N A II.

*S E M I R A M I D E , T A M I R I , M I R T E O ,  
S C I T A L C E* *preceduti da Ballarini ,  
seguiti da Paggi , Cavalieri , e detti.*

*Sem.* **E**cco il luogo , o Tamiri ,  
Ove gli altrui sospiri  
Attendono da te premio , e mercede.  
( Io tremo , e fingo. )

*Tam.* Ogni misura eccede  
La real pompa , e nella reggia Affira  
Non s'introdusse mai  
Con più fasto il piacer.

*Mir.* Qui la tua cura

( 1 ) *Ripone la spada.*

ATTO SECONDO. 169

Del ricco Gange , e dell'Eoe maremme  
I tesori , e le gemme

Tutte adunò.

*Scit.* Da mille faci e mille

Vinta è la notte ; e ripercosso intorno

Fiammeggia oltre il costume

Fra l'ostro e l'or moltiplicato il lume.

*Sem.* Scitalce , al nuovo sposo

Io preparai la fortunata stanza ,

Pegno dell'amor mio.

*Scit.* ( Finge costanza. )

Ah se quello foss'io ,

Chi più di me faria felice ?

*Sem.* ( Ingrato ! )

*Irc.* Come mai del tuo fato ( 1 )

Puoi dubitar ? Saggia è Tamiri , e vede

Che il più degno tu fei.

*Mir.* Che ascolto ! Ircano ,

Chi mai ti rese umano ?

Dov'è il tuo fuoco , e l'impeto natio ?

*Irc.* Comincio , amico , ad erudirmi  
anch'io.

*Tam.* Così mi piaci.

*Mir.* È molto !

( 1 ) A Scitalce.

*Scit.* Io non intendo

Se da fenno, o per gioco

Parla così. ( 1 )

*Irc.* ( M'intenderai fra poco. )

*Sem.* Più non si tardi. Ogn' uno

La mensa onori, e intanto

Misto risuoni a liete danze il can-  
to. ( 2 )

C O R O.

Il piacer, la gioja scenda,

Fidi sposi al vostro cor.

Imeneo la face accenda,

La sua face accenda Amor.

P A R T E D E L C O R O.

Fredda cura, atro sospetto

Non vi turbi, e non v' offenda;

E d'intorno al regio letto

( 1 ) *A Semiramide, e* | *miri, e poi Scitalce. Alla*  
*a Tamiri.* | *sinistra Mirteo, poi Ircano.*

( 2 ) *Dopo seduta nel* | *Sibari è in piedi appresso*  
*mezzo Semiramide siedo* | *Ircano. Intanto sinfonia,*  
*no alla destra di lei Ta-* | *coro, e ballo.*

*ATTO SECONDO.* 171

Con purissimo splendor,

*C O R O.*

Imeneo la face accenda,

La sua face accenda Amor.

*P A R T E D E L C O R O.*

Sorga poi prole felice ,

Che ne' pregi equal si renda

Alla bella genitrice ,

All' invitto genitor.

*C O R O.*

Imeneo la face accenda ,

La sua face accenda Amor.

*P A R T E D E L C O R O.*

E se fia che amico Nume

Lunga età non vi contenda ;

A scaldar le fredde piume

A destarne il primo ardor ,

## C O R O.

Imeneo la face accenda ,  
 La sua face accenda Amor.

*Sem.* In lucido cristallo aureo liquore ,  
 Sibari , a me si rechi.

*Sib.* ( Ardir , mio core. ) ( 1 )

*Irc.* ( Il colpo è già vicino. )

*Mir.* ( Oh Dio ! S' appressa  
 Il momento funesto. )

*Tam.* ( Che gioja ! )

*Scit.* ( Che farà ! )

*Sem.* ( Che punto è questo ! )

*Sib.* Compito è il cenno. ( 2 )

*Sem.* Or prendi ,  
 Tamiri , e scegli. Il sospirato dono ( 3 )  
 Presenta a chi ti piace ,  
 E goda quegli il grand' acquisto in pace.  
*Tam.* Principi , il dubbio , in cui fin' or  
 m' involse

( 1 ) *Va a prender la* | *avanti a Semiramide , e*  
*tazza.* | *va a lato d' Ircano.*

( 2 ) *Sibari posa la* | ( 3 ) *Da la tazza a*  
*sottocoppa con la tazza* | *Tamiri.*

ATTO SECONDO. 173

L'eguaglianza de' meriti,  
Discioglie il genio, e non offende al-  
cuno

Se al talamo, ed al trono

L'un, o l'altro solleva.

Ecco lo sposo, e il Re: Scitalce be-  
va. ( 1 )

*Sem.* ( Io lo prevedi. )

*Mir.* Oh forte !

*Scit.* ( Ah qual'impegno ! )

*Sib.* ( Or s'avvicina a morte. )

*Irc.* Via, Scitalce, che tardi ? Il Re tu  
fei.

*Scit.* ( E deggio in faccia a lei

Annodarmi a Tamiri ? )

*Tam.* Egli è dubbioso ancora. ( 2 )

*Sem.* Al fin risolvi.

*Scit.* E Nino

Lo comanda a Scitalce ?

*Sem.* Io non comando :

Fà il tuo dover.

*Scit.* Sì lo farò. ( L'ingrata

Sì punisca così. ) D'ogn'altro amore

( 1 ) Tamiri posa la  
tazza avanti a Scitalce. | ( 2 ) A Semiramide.

174 SEMIRAMIDE

Mi scordo in questo punto... ( Ah non  
ho core. ) ( 1 )

Porgi a più degno oggetto

Il dono , o Principessa , io non l'ac-  
cetto.

*Tam.* Come !

*Sib.* ( Oh sventura ! )

*Irc.* E lei ricusi allora

Che al regno ti destina ? ( 2 )

Non s'offende in tal guisa una Regina.

*Sem.* Qual cura ai tu , se accetta ,

O se rifiuta il dono ? ( 3 )

*Mir.* Lascialo in pace.

*Irc.* Io sono

Difensor di Tamiri. ( 4 ) E tu non  
devi

La tazza ricusar , prendila , e bevi. ( 5 )

*Tam.* Principe , in van ti sdegni , ei col  
rifiuto

Non me , se stesso offende ;

E al demerito suo giustizia rende.

*Irc.* No , no : voglio ch'ei beva.

( 1 ) Volendo bere , e  
poi s'arresta.

( 2 ) A Scitalce.

( 3 ) Ad Ircano.

( 4 ) A Semiramide.

( 5 ) A Scitalce.

*A T T O S E C O N D O . 175*

*Tam.* Eh taci. Intanto

Per degno premio al tuo cortese ar-  
dire ,

L'offerta di mia mano

Ricevi tu con più giustizia, Ircano. (1)

*Irc.* Io !

*Tam.* Sì , con questo dono

Te destino al mio trono , all'amor  
mio.

*Irc.* ( Sibari , che farò ? ) ( 2 )

*Sib.* ( Mi perdo anch'io. ) ( 3 )

*Tam.* Perchè taci così ? Forse tu ancora  
Vuoi ricusarmi ?

*Irc.* No , non ti ricuso ,

Penso . . . Vorrei . . . Ma temo . . . ( Io  
son confuso. )

*Sem.* Principe , tu non devi

Un momento pensar , prendila , e  
bevi.

Troppo il rispetto offendi

A Tamiri dovuto.

*Mir.* Ma parla.

( 1 ) Prende la tazza  
in atto di darla ad Ircano.

( 2 ) Piano a Sibari.  
( 3 ) Piano ad Ircano.



*Tam.* Ma risolvi.

*Irc.* Ho risoluto. ( 1 )

Vada la tazza a terra. ( 2 )

*Scit.* E qual furore infano. . .

*Irc.* Così riceve un tuo rifiuto Ircano.

*Tam.* Ah questo è troppo. Ogn' un disprezza il dono !

Dunque ridotta io sono ( 3 )

A mendicar chi le mie nozze accetti ?

Forse per oltraggiarmi

In Assiria veniste ? O il mio semblante

È deforme a tal segno

Che a farlo tollerar non basta un regno ?

*Sem.* È giusta l'ira tua.

*Mir.* Dell' amor mio

Dovresti , o Principessa. . .

*Tam.* Alcun d' amore

Più non mi parli. Io son l'offesa , e voglio

Punito l'offensor. Scitalce mora.

Ei col primo rifiuto

( 1 ) S' alza , e prende la tazza.	( 3 ) S' alza , e seco tutti.
( 2 ) Getta la tazza.	

*ATTO SECONDO. 177*

Il mio dono avvili. Chi sua mi brama

A lui trafigga il petto ;

Venga tinto di fangue , ed io l' accetto.

Tu mi disprezzi , ingrato , ( 1 )

Ma non andarne altero :

Trema d' aver mirato ,

Superbo , il mio rossor.

Chi vuol di me l' impero

Passi quel core indegno.

Voglio , che sia lo sdegno

Foriero dell' amor. ( 2 )

---

*S C E N A III.*

*SEMIRAMIDE , SCITALCE , MIRTEO ;*

*IRCANO , e SIBARI.*

*Sem.* ( **I**l mio bene è in periglio  
Per essermi fedel. )

*Irc.* Scitalce , andiamo :

All' offesa Tamiri

Il dono offrir della tua testa io voglio.

*Scit.* Vengo , e di tanto orgoglio

( 1 ) *A Scitalce.*

} ( 2 ) *Parte.*

*Tomo VII.*

*M*

178 *SEMIRAMIDE*

Arroffir ti farò. ( 1 )

*Sem.* ( Stelle, che fia ! )

*Mir.* Arrestatevi , olà , l'impresa è mia.

*Irc.* Io primiero al cimento

Chiamai Scitalce.

*Mir.* Io difensor più giusto

Son di Tamiri.

*Irc.* Ella di te non cura ,

Ne mai ti scelse.

*Mir.* Ella ti fdegna , offesa

Dal tuo rifiuto.

*Irc.* E tu pretendi . .

*Mir.* E vuoi . .

*Scit.* Tacete , è vano il contrastar fra voi.

A vendicar Tamiri

Venga Ircano , Mirteo , venga uno stuolo ,

Solo io farò , ne mi sgomento io solo. ( 2 )

*Sem.* Fermati. ( Oh Dio ! )

*Scit.* Che chiedi ?

*Sem.* In questa reggia ,

( 1 ) *In atto di partire* | ( 2 ) *In atto di partire.*  
*con Ircano.*

*ATTO SECONDO.* 179

Su gli occhi miei Tamiri

Il rifiuto soffrì. Prima d'ogn'altro

Io son l'offeso, e pria d'ogn'altro io  
voglio

L'oltraggio vendicar: qui prigioniero

Resti Scitalce, e qui deponga il brando.

Sibari, sia tuo peso

La custodia del reo.

*Scit.* Come!

*Sib.* Che intendo!

*Sem.* (Così non mi paleso, e lo difen-  
do.)

*Scit.* Ch'io ceda il brando mio?

*Sem.* Non più, così comando. Il Re  
son' io.

*Scit.* Così comandi, e parli

A Scitalce così? Colpa sì grande

Ti sembra il mio rifiuto? Ah troppo  
insulti

La sofferenza mia! Qui potrei farti

Forse arrossir.

*Sem.* Olà t'accheta, e parti.

*Scit.* Ma qual perfidia è questa! Ove mi  
trovo!

Nella reggia d'Assiria, o fra i deserti

*M 2*

Dell' inospita Libia ? Udiste mai  
 Che fosse più fallace  
 Il Moro infido , o l' Arabo rapace ?  
 No , no : l' Arabo , il Moro  
 Ha più idea di dovere :  
 Han più fede tra loro anche le fie-  
 re. ( 1 )  
 Voi che le mie vicende , ( 2 )  
 Voi che i miei torti udite , ( 3 )  
 Fuggite , si fuggite ,  
 Qui legge non s' intende ,  
 Qui fedeltà non v' è.  
 E puoi , tiranno , e puoi  
 Senza rossor mirarmi ? ( 4 )  
 Qual fede avrà per voi  
 Chi non la serba a me ? ( 5 )

- ( 1 ) *Getta la spada.*  
 ( 2 ) *Ad Ircano.*  
 ( 3 ) *A Mirteo.*

- ( 4 ) *A Semiramide.*  
 ( 5 ) *Parte con Sibari.*



S C E N A I V.

SEMIRAMIDE, IRCANO;  
e MIRTEO.

*Sem.* ( **C**onosceraì fra poco  
Che son pietosa, e non crudel. )

*Mir.* Perdona ,  
Signor , s'io troppo ardisco. Il tuo  
comando

Scitalce a un punto , e la mia speme  
oltraggia.

*Irc.* Perchè mi si contende  
Il trionfar di lui ?

*Sem.* Chi mai t' intende ?  
Or Tamiri non curi , ed or la bra-  
mi.

*Mir.* Ma tu l' ami , o non l' ami ?

*Irc.* No'l so.

*Sem.* Se amavi allor , come in te nac-  
que

D' un rifiuto il desio ?

*Irc.* Così mi piacque.

*Mir.* Se ti piacque così , perchè la pace

M 3

Or mi vieni a turbar ?

*Irc.* Così mi piace.

*Mir.* Strano piacer ! Dell' amor mio  
ti fai

Rivale , Ircano , ed il perchè non fai ?

*Irc.* Quante richieste ! Al fine

Che vorreste da me ?

*Sem.* Da te vorrei

Ragion dell' opre tue.

*Mir.* Saper desio

Qual core in seno ascondi.

*Sem.* Spiegati.

*Mir.* Non tacer.

*Sem.* Parla.

*Mir.* Rispondi.

*Irc.* Saper bramate

Tutto il mio core ?

Non vi sdegnate ,

Lo spiegherò.

Mi da diletto

L' altrui dolore ,

Perciò d' affetto

Cangiando vo.

Il genio è strano ,

Lo veggio anch' io :

ATTO SECONDO. 183

Ma tento in vano  
Cangiar desio ,  
L'istesso Ircano  
Sempre farò. (1)

---

S C E N A V.

SEMIRAMIDE, e MIRTEO.

*Mir.* **V**edi quanto son'io  
Sventurato in amore ; un tal rivale  
Si preferisce a me.

*Sem.* Non è Tamiri  
Sposa fin' or : molto sperar tu puoi.  
Scitalce è prigionier ; si rese Ircano  
Dell'imeneo col suo rifiuto indegno ;  
Facilmente otterrai la sposa , e il  
regno.

*Mir.* Che giova il merto ? Io soffrirò,  
ma poi

Chi ragion mi farà ? Forse Tamiri ?

*Sem.* Avranno i tuoi sospiri  
Da lei mercede : a tuo favore io stesso  
Tutto farò. Ti bramerei felice.

(1) *Parte.*



184     *SEMIRAMIDE*

*Mir.* Come goder mi lice

La tua pietà ?

*Sem.* Ti meravigli, o Prence,

Perchè il mio cor non vedi.

Tu più caro mi sei di quel che credi.

*Mir.* Io veggio in lontananza,

Fra l'ombre del timor

Di credula speranza

Un languido splendor,

Che inganna, e piace.

Avvezzo a ritrovarmi

Son'io fra tante pene,

Che basta a consolarmi

L'immagine d'un bene,

Ancor fallace. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*



S C E N A VI.

*SEMIRAMIDE.*

**D**i Scitalce il rifiuto  
È una prova d'amor. Questa mi toglie  
De' tradimenti tuoi  
L'immagine dal cor. Questa risveglia  
Le mie speranze, e questa  
Mille teneri affetti in sen mi desta.  
T'intendo, amor, mi vai  
La sua fè rammentando, e non gl'in-  
ganni.

Quant'è facile mai  
Nelle felicità scordar gli affanni!  
Il pastor se torna aprile  
Non rammenta i giorni algenti:  
Dall'ovile  
All'ombre usate  
Riconduce i bianchi armenti,  
E l'avene abbandonate  
Fa di nuovo risonar.  
Il nocchier placato il vento  
Più non teme, o si scolora,

Ma contento

In sulla prora

Va cantando in faccia al mar. ( 1 )

---

## SCENA VII.

*Appartamenti terreni.*

*SIBARI, poi IRCANO.*

*Sib.* **L'**accortezza che val, se ogn'or  
con nuovi

Impensati accidenti

La fortuna nemica

D'ogni disegno mio le fila intrica ?

Tutto ho tentato invano ,

Vive Scitalce , e fa la trama Ircano.

*Irc.* Vieni , Sibari.

*Sib.* E dove ?

*Irc.* A Tamiri.

*Sib.* Perchè ?

*Irc.* Voglio che a lei

Discolpi il mio rifiuto.

*Sib.* Il suo pensiero

( 1 ) *Parte.*

*ATTO SECONDO.* 187

Come appagar?

*Irc.* Con palesarle il vero.

*Sib.* Il vero!

*Irc.* Sì: tu le dirai, ch'io l'amo:

Che per non ber la morte

La ricusai: ch'era la tazza aspersa

Di nascosto velen: che tua la cura

Fu d'apprestarlo; e che da i detti tui

L'inganno a favorir sedotto io fui.

*Sib.* Signor, che dici? E publicar vogliamo

Un delitto comun? Reo della frode

Saresti al par di me. Fra lor di colpa

Differenza non hanno,

Chi meditò, chi favorì l'inganno.

*Irc.* D'un desio di vendetta al fin Tamiri

Mi creda reo, non del rifiuto; e sappia

Perchè la ricusai.

*Sib.* Troppo mi chiedi,

Ubbidir non poss'io.

*Irc.* E ben, taccia il tuo labbro, e parli il mio. (1)

(1) *In atto di partire.*

*Sib.* Senti. ( Al riparo. ) Il tuo parlar  
scompone

Un mio pensier , che può giovarti.

*Irc.* E quale ?

*Sib.* Pria che forga l'aurora , io di Ta-  
miri

Posseffor ti farò.

*Irc.* Come !

*Sib.* Al tuo cenno

Su l'Eufrate non ai

Navi , seguaci , ed armi ?

*Irc.* E ben , che giova ?

*Sib.* A i reali giardini il fiume istesso

Bagna le mura , e si racchiude in quelli

Di Tamiri il foggiorno : ove tu voglia

Col soccorfo de' tuoi

L'impresa assicurar , per tal sentiero

Rapir la sposa , e a te recarla io spero.

*Irc.* Dubbia è l'impresa.

*Sib.* Anzi sicura : ogn' uno

Sarà immerfo nel sonno , a quest' in-  
fidia

Non v'è chi pensi , e incustodito è il  
loco.

*Irc.* Parmi che a poco a poco

**ATTO SECONDO. 189**

**Mi** piaccia il tuo pensier , ma non vorrei. . .

**Sib.** Eh dubitar non dei : fidati , io vado

Mentre cresce la notte

Il sito ad esplorar : tu co i più fidi

Dell' Eufrate alle sponde

Sollecito ti rendi.

**Irc.** A momenti verrò , vanne , e m'attendi.

**Sib.** Vieni , che poi sereno

Alla tua bella in seno

Ti troverà l'aurora

Quando riporta il dì.

Farai d'invidia allora

Impallidir gli amanti :

E senz' affanni , e pianti

Tu goderai così. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*



## S C E N A V I I I.

*IRCANO*, poi *TAMIRI*, indi *MIRTEO*.

*Irc.* **O**h qual rossore avranno ,  
Se m' arride il destino ,  
E Scitalce , e Mirteo , Tamiri , e  
Nino !

*Tam.* Che si fa ? Che si pensa ? Ancor non  
turba

Il valoroso Ircano

Ne pur con la minaccia i sonni al reo ?

*Irc.* Ai difensor più degno , ecco Mir-  
teo.

*Tam.* Prence , che rechi ? È vinto ( 1 )  
Scitalce ancor ?

*Mir.* Si vincerà , se basta  
Esporre a tua difesa il sangue mio.

*Tam.* Il tuo pronto desìo  
Avrà premio da me.

*Irc.* Degno d' affetto  
Veramente è Mirteo : rozzo in amore  
Non è come son' io : ne fa gli arcani.

( 1 ) *A Mirteo.*

**ATTO SECONDO. 191**

È sprezzato, e no'l cura ;

È offeso, e non s' adira :

Con legge, e con misura

Or piange, ed or sospira ;

E pure alla sua fede

Un' ombra di speranza è gran mercede.

*Mir.* No'l niego.

*Tam.* Al nuovo giorno

Sarà forse mio sposo : ei non invano

A mio favor s' affanna.

*Irc.* Fortunato Mirteo ! ( Quanto s' inganna ! )

Tu sei lieto, io vivo in pene ;

Ma se nacqui sventurato,

Che farò ? Soffrir conviene

Del destin la crudeltà.

Voi godete : io del mio fato

Vado a piangere il rigore.

Così tutta al vostro amore

Lascero la libertà. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*





## S C E N A IX.

*TAMIRI, e MIRTEO.*

*Mir.* **F**elice me, se un giorno  
Pietosa ti vedrò!

*Tam.* Se di Scitalce  
Pria non sei vincitor, tu di Tamiri  
Possessor non farai.

*Mir.* L'avrei punito  
S'ei fosse in libertà. Nino lo rese  
Suo prigionier.

*Tam.* Perchè?

*Mir.* Per vendicarti.

*Tam.* Per vendicarmi! E chi richiese a  
lui

Questa vendetta? Io voglio,  
Che il punisca un di voi.

*Mir.* Libero ei vada,  
Eccomi pronto.

*Tam.* A me lascia la cura  
Della sua libertà, tu pensa al resto.

*Mir.* Ubbidirò, ma poi  
Stringerò la tua destra?

*Tam.*

*ATTO SECONDO.* 193

*Tam.* Io mi spiegai

Abbastanza con te.

*Mir.* Sì, ma potresti

Pentirti ancor.

*Tam.* ( Quant'è importuno ! ) Ingiusto

È il tuo timore.

*Mir.* Oh Dio !

Così avvezzo son' io

Invano a fospirar, che sempre temo,

Sempre m'agita il petto...

*Tam.* Mirteo, cangia favella, o cangia  
affetto.

Io tollerar non posso

Un languido amator che mi tormenti

Con assidui lamenti :

Che mai lieto non sia : che sempre in-  
nanzi

Mesto mi venga ; e che tacendo ancora

Con la fronte turbata

Mi rimproveri ogn'or ch'io sono in-  
grata.

*Mir.* Tiranna, e qual tormento

Ti reco mai, se timido e modesto

Di palesarti appena

Ardisco il mio martir ? Sola a sdegnarti

*Tomo VII.*

*N*

Tu fei fra tante e tante  
Al sospirar d'un rispettosò amante.

Fiumicel che s'ode appena  
Mormorar fra l'erbe e i fiori,  
Mai turbar non fa l'arena;  
E alle ninfe, ed ai pastori  
Bell'oggetto è di piacer.

Venticel che appena scuote  
Picciol mirto, o basso alloro,  
Mai non desta  
La tempesta;  
Ma cagione è di ristoro  
Allo stanco passaggier. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*



ATTO SECONDO. 195

---

SCENA X.

*TAMIRI, poi SEMIRAMIDE.*

*Tam.* **E** qual ful mio nemico  
Ragione ha Nino ? Io chiederò... Ma  
viene.

Signor , perchè si tiene  
Prigioniero Scitalce ?

*Sem.* A tuo riguardo.

Voglio , che a' piedi tuoi supplice ,  
umile

Ti chieda quell' altero

E perdono , e pietà.

*Tam.* Gran pena in vero !

Eh non basta al mio sdegno. Io vuò  
che il petto

Esponga al nudo acciario : io vuò che  
sia

La sua vita in periglio ; e se un rivale

Su gli occhi miei gli trafiggesse il feno ,

Nel suo morir farei contenta appieno.

*Sem.* Ah mal conviene a tenera donzella  
Mostrar fuor del costume

196 SEMIRAMIDE

Di brama sì tiranna il core acceso.

*Tam.* Parli così, perchè non fei l'offeso.

La sua morte mi giova.

*Sem.* (Lo sdegno coll'amor venga alla prova. )

Tamiri, ascolta. Al fine

Ho desio d'appagarti, e già che vuoi  
Scitalce estinto, io la tua brama adem-  
pio ;

Ma non chiamarmi poi barbaro, ed  
empio.

*Tam.* Anzi giusto, anzi amico

Chiamar ti deggio.

*Sem.* In solitaria parte

Farò che innanzi a te cada trafitto.

*Tam.* Si fi. Del tuo delitto

Tardi, ingrato, da me pietà vorrai.

*Sem.* Che bel piacere avrai del nudo ac-  
ciaro

Vedergli al primo colpo

Della morte il terror correr sul viso !

Veder più volte invano

La prigioniera mano

Sforzar le sue catene

Per dar soccorso alle squarciate vene !

ATTO SECONDO. 197

Inutilmente il labbro  
Veder con speffi moti  
Tentar gli accenti : la pupilla errante  
I rai cercar della smarrita luce ;  
E alternamente il capo  
A vacillare afretto  
Or sul tergo cadergli, ed or ful petto !

*Tam.* Oh Dio !

*Sem.* ( Già impallidisce. ) Odimi , allora  
Prima , ch'affatto ei mora  
Aprigli il fen con le tue mani ifteffe.  
Allora...

*Tam.* Aimè !

*Sem.* Strappagli allor quel core ,  
E poi...

*Tam.* Taci una volta.

*Sem.* ( Ha vinto amore. )

*Tam.* A immagini sì fiere ,  
Oh qual pietade ho intefa !

*Sem.* Tu parli di pietade , e fei l'offefa ?

*Tam.* Troppo crudel mi vuoi.

*Sem.* Ma che vorrefi ?

*Tam.* Vorrei...

## S C E N A X I.

*SIBARI, e detti.*

*Sib.* **C**ome imponesti ,  
Scitalce è qui.

*Sem.* L'ascolterò fra poco :  
Dì , che m'attenda. E ben risolvi : a  
lui ( 1 )  
Condoni il fallo ? ( 2 )

*Tam.* No.

*Sem.* Dunque s'uccida.

*Tam.* Ne pur.

*Sem.* Vedi ch'io deggio  
Scitalce udir , spiegami i sensi tuoi.

*Tam.* Sì , digli...

*Sem.* Che ?

*Tam.* Dirai... Dì ciò che vuoi.

Non so se sdegno fia ,  
Non so se sia pietà  
Quella , che l'alma mia  
Così turbando va :  
Forse tu meglio affai

( 1 ) *À Tamiri.*      ( 2 ) *Sibari parte.*

ATTO SECONDO. 199

L'intenderai di me.

Penfa , che odiar vorrei ;

Penfa , che il reo mi piace.

De' giorni miei la pace

Tutta confido a te. ( 1 )

---

SCENA XII.

*SEMIRAMIDE , poi SCITALCE senza  
spada.*

*Sem.* **S'**avanzì il prigionier. Mi balza  
in petto

Impaziente il cor : più non poss'io

Coll'idol mio dissimular l'affetto.

*Scit.* Eccomi ; che si chiede ? A nuovi  
oltraggi

Vuoi forse espormi , o di mia morte è  
l'ora ?

*Sem.* E come ai cor di tormentarmi an-  
cora ?

Deh non fingiamo più : dimmi che  
vive

Nel petto di Scitalce il cor d'Idreno :

( 1 ) *Parte.*



Io ti dirò che in seno  
 Vive del finto Nino  
 Semiramide tua : che per salvarti  
 Ti resi prigionier : ch'io fui l'istessa  
 Sempre per te , che ancor l'istessa io  
 sono.

Torna , torna ad amarmi , e ti per-  
 dono.

*Scit.* Mi perdoni ! E qual fallo ?

Forse i tuoi tradimenti ?

*Sem.* Oh stelle ! Oh Dei !

I tradimenti miei ! Dirlo tu puoi ?

Tu puoi pensarlo ?

*Scit.* Udite , ella s' offende

Come mai non avesse

Tentato il mio morir , com' io veduto

Non avessi il rival , come se alcuno

Non m'avesse avvertito il mio periglio !

Rivolgi altrove , o menzognera , il ci-  
 glio.

*Sem.* Che sento ! E chi t' indusse

A credermi sì rea ?

*Scit.* So che ti spiace ,

Che svanì la tua frode :

Che d'un tradito amante ,

ATTO SECONDO. 201

I Numi ebber pietà.

*Sem.* Quei Numi istessi ,  
Se v'è giustizia in cielo ,  
Dell' innocenza mia facciano fede:  
Io tradir l' idol mio ? Tu fosti , e sei  
Luce degli occhi miei ,  
Del mio tenero cor tutta la cura.  
Ah se il mio labbro mente  
Di nuovo ingiustamente ,  
Come già fece Idreno ,  
Torni Scitalce a trapassarmi il seno.

*Scit.* Tu vorresti sedurmi : un'altra volta  
Perfida , m' ingannasti :  
Trionfane , e ti basti ;  
Più le lagrime tue forza non hanno.

*Sem.* In vero è un grand' inganno  
A uno straniero in braccio  
Se stessa abbandonar , lasciar per lui  
La patria , il genitore.  
Se questo è inganno , e qual farà l'a-  
more ?

*Scit.* Eh ti conosco.

*Sem.* E mi deride ! Udite  
Se mostra de' suoi falli alcun rimorso ?  
Io priego , egli m' insulta ;

Io tutta umile , egli di sdegno acceso :  
La colpevole io sembro , ed ei l'offeso.

*Scit.* No , no , la colpa è mia ; pur troppo sento

Rimorso al cor , ma fai di che ? D'un colpo

Che lieve fu , che non t'uccise allora.

*Sem.* Barbaro , non dolerti , ai tempo ancora.

Eccoti il ferro mio , da te non cerco  
Difendermi , o crudel ; faziati , impiaga ,

Passami il cor : già la tua mano apprese  
Del ferirmi le vie. Mira , son queste  
L'orme del tuo furor : ti volgi altrove ?  
Riconoscile , ingrato , e poi mi svena.

*Scit.* Và , non ti credo.

*Sem.* Oh crudeltade ! Oh pena !

Tradita , sprezzata

Che piango ! Che parlo ! ( 1 )

Se pieno d'orgoglio

Non crede al dolor ?

Che possa provarlo

Quell' anima ingrata , ( 2 )

( 1 ) *Da se.*

! ( 2 ) *A Scitalce.*

*ATTO SECONDO.* 203

Quel petto di scoglio ,  
Quel barbaro cor.

Sentirsi morire

Dolente ( 1 )

E perduta !

Trovarsi innocente !

Non esser creduta !

Chi giunge a soffrire

Tormento maggior ? ( 2 )

---

*S C E N A   X I I I .*

*SCITALCE.*

**P**artì l'infida , e mi lasciò nel seno  
Un tumulto d'affetti  
Fra lor nemici. Il suo dolor mi spiace ,  
La sua colpa abborrisko ; e il core in-  
tanto  
Di rabbia freme , e di pietà sospira :  
E mi si desta il pianto in mezzo all'ira.  
Così fra i dubbj miei  
Son crudo a me , non son pietoso a  
lei.

( 1 ) *Da se.*

| ( 2 ) *Parte.*

Passaggier che fu la sponda  
Sta del naufrago naviglio ,  
Or' al legno , ed or' all' onda  
Fissa il guardo , e gira il ciglio :  
Teme il mar , teme l'arene :  
Vuol gittarsi , e si trattiene ,  
E risolversi non fa.

Pur la vita , e lo spavento  
Perde al fin nel mar turbato.  
Quel momento  
Fortunato  
Quando mai per me verrà ?

*Fine dell' Atto Secondo.*



---

## ATTO TERZO.

---

### SCENA PRIMA.

*Campagna su le rive dell' Eufrate  
con navi , che sono incendiate.  
Mura de' giardini reali da un lato  
con cancelli aperti.*

*IRCANO con seguito di Sciti armati ,  
parte su le navi , e parte su la riva del  
fiume.*

*Irc.* **C**he fa ? Che tarda ? Impaziente  
ormai

La sposa attendo : il nuovo sol già  
nasce ,

E Sibari non torna. Ah qualche in-  
ciampo

All'impresa trovò ! Ma genti ascolto :  
È Sibari , che vien ; Tamiri è mia.

Compagni , ora vi bramo

Solleciti al partir. ( 1 )

( 1 ) *Alle guardie su le navi.*

## S C E N A II.

*SIBARI con spada nuda, e detto.*

*Sib.* Signor, fuggiamo.

*Irc.* E Tamiri dov' è?

*Sib.* Fuggiam, che tutta

Di grida femminili

Suona la reggia, e al femminil tumulto

Accorrono i custodi: argine intanto

Faran que' pochi Sciti,

Che mi desti all'impresa. Ah, già che  
il fato

Non arrise al disegno

Due vittime togliamo al regio sdegno.

*Irc.* Questa è la sposa, a cui trovarmi  
in braccio

Dovea l'aurora? E tu senza Tamiri

A me ritorni avanti?

*Sib.* Era vano arrischiarmi incontro a  
tanti.

*Irc.* Ah codardo: quel sangue

Che temesti versar, sparger vogl'io.

*Sib.* Qual' ingiusto desio?

ATTO TERZO. 207

E pur colpa non ho...

*Irc.* Cadi trafitto ;

Sempre in te punirò qualche delitto. (1)

---

SCENA III.

*MIRTEO con spada nuda, e detti.*

*Mir.* **T**raditori, al mio sdegno (2)  
Non potrete involarvi. (3)

*Sib.* Aita, o Prence.

A difender Tamiri (4)  
Non basto incontro a lui.

*Mir.* Barbaro Scita,  
Fra voi con le rapine  
Si contrastan gli amori?

*Irc.* A tuo dispetto  
La sposa avrò.

*Mir.* L'avrai! Correte, Affirj ;

(1) *Ircano cava la spada, e Sibari fa lo stesso difendendosi.* | *si ritirano alle navi, e dopo lui escono gli Affirj. Tutti con armi.*

(2) *Di dentro.*

(4) *Sibari, veduto*

(3) *Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti, che* | *Mirteo, lascia l'attacco.*



Distrugga il ferro , il fuoco

E le navi , e i guerrieri.

*Irc.* Ti fvenerò , superbo.

*Mir.* In van lo speri. ( 1 )

Cedi il ferro , o t'uccido.

*Irc.* A me l'acciario

Non toglierai , se non rimango estinto.

*Mir.* No , no ; vivrai , ma disarmato ,  
e vinto. ( 2 )

*Irc.* Crudel destino !

*Mir.* Affirj ,

Al Re lo Scita altero

Prigionier conducete.

*Irc.* Io prigioniero !

*Mir.* Si ; fremi , traditor.

*Irc.* Di mie sventure

Sarà prezzo il tuo sangue.

*Mir.* Eh di minacce

Tempo non è : grazia , e pietade im-  
plora.

( 1 ) Ircano , Mirteo ,  
Sibari si dividono com-  
battendo : gli Sciti balza-  
no dalle navi , e siegue  
incendio delle dette con  
Affirj , quale terminata

colla fuga de' primi , ef-  
cono di nuovo combatten-  
do Ircano , e Mirteo , e  
resta Ircano perditore.

( 2 ) Mirteo disarma  
Ircano , e getta la spada.

*Irc.*

*A T T O T E R Z O. 209*

*Irc.* Grazia , e pietà ! Farò tremarvi  
ancora.

Scoglio avvezzo agli oltraggi  
E del cielo , e del mar giammai non  
cede.

Impazienti al piede  
Gli fremon le tempeste ,  
I folgori sul capo , i venti intorno :  
E pur di tutti a scorno  
In mezzo a' nubi procellosi , e neri  
Fa da lunge tremar navi e nocchieri.

Il ciel mi vuole oppresso ,  
Ma fu le mie ruine  
Il vincitore istesso  
Impallidir farò.

E se l'ingiusto fato  
Vorrà ch' io cada al fine ;  
Cadrò , ma vendicato ,  
Ma solo non cadrò. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*



## S C E N A IV.

*MIRTEO , poi SIBARI .**Mir.* **I**nutile furor.*Sib.* Mirteo , respira.

Tu il barbaro opprimesti , i tuoi seguaci

Io dispersi , e fugai. Salva è Tamiri ,  
Lode agli Dei.

*Mir.* Quanto ti deggio , amico.*Sib.* Il tradimento infame

Chi preveder potea ? Fu gran ventura ,  
Ch'io primiero ascoltassi

Lo strepito dell'armi. Accorsi , e vidi  
Cinto da quegl' infidi

Di Tamiri il soggiorno , aperto il varco  
Del giardino reale , Ircano armato ,  
Disposto ogni nocchier , sciolto ogni  
legno.

Compreso il reo disegno ,

M'inorridii , m'opposi ; il brando  
strinsi

Pronto a ceder la vita ,

*A T T O   T E R Z O.   211*

Ma non la preda al temerario Scita.

*Mir.* Ah prendi in questo amplesso  
D'un' eterna amistà, Sibari, un pegno.  
Tu mi rendi la pace ; io piangerei  
Privo dell' idol mio.

*Sib.* L'opre dovute  
Alcun merto non hanno.

*Mir.* Che fido cor !

*Sib.* ( Che fortunato inganno ! )

*Mir.* Ecco un rival di meno  
Per te mi trovo.

*Sib.* Il tuo maggior nemico  
Non t'è noto però.

*Mir.* Lo so, Scitalce  
Funesto è all' amor mio.

*Sib.* Solo all' amore ?  
Ah Mirteo , no'l conosci.

*Mir.* Io no'l conosco ?

*Sib.* No. ( S'irriti costui. ) Scitalce è  
quello

Che col nome d'Idreno  
Ti rapì la germana.

*Mir.* Oh Dei , che dici !  
Dove , Sibari , il fai ?

*Sib.* Noto in Egitto

Egli mi fu : del tuo gran padre allora  
 Ero i custodi a regolare eletto ,  
 Quando tu pargoletto  
 Crescevi in Battra a Zoroastro ap-  
 presso.

*Mir.* Potresti errar.

*Sib.* Non dubitarne , è desso.

*Mir.* Ah la pugna s' affretti ,  
 Si voli a Nino , il traditor s' ucci-  
 da. ( 1 )

*Sib.* Ove , o Prence , ti guida  
 Un' incauto furor ? Taci , che Nino  
 Troppo amico è a Scitalce ; e non  
 t' avvedi ,  
 Che da voi la sua cura  
 Prigionier l' assicura ? Ov'è la pena  
 Minacciata con fasto  
 Per deludervi solo , al suo delitto ?  
 Troppo credulo sei.

*Mir.* Lo veggo , e intanto  
 Che deggio far ?

*Sib.* Dissimular lo fdegno ,  
 Accertar la vendetta : un vile acciaro  
 Basta a compirla ; e tuo rossor faria

( 1 ) *In atto di partire.*

*A T T O T E R Z O. 213*

S' ei per tua man cadesse.

*Mir.* Ardo di sdegno,

Non soffre l'ira mia freno, o ritengo.

In braccio a mille furie

Sento che l'alma freme;

Sento che unite insieme

Con le passate ingiurie

Tormentano il mio cor.

Quella l'amor sprezzato

Dentro il pensier mi desta;

E mi rammenta questa

L'invendicato onor. (1)

---

*S C E N A V.*

*S I B A R I.*

**Q**uell'ira, ch'io destai,  
Inutile non è. Scitalce estinto  
Dal dubbio mi difende  
Ch'ei palesi il mio foglio;  
E di lei, che m'accende

(1) *Parte.*

214 *SEMIRAMIDE*

Un' inciampo mi toglie al letto , e al  
foglio.

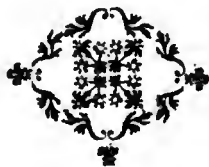
So che questa lusinga  
Di delitto in delitto ogn' or mi guida :  
Ma il rimorso a che giova ?

Dopo un' error commesso  
Necessario si rende ogn' altro eccesso.

Quando un fallo è strada al regno  
Non produce alcun rossore ;  
Son del trono allo splendore  
Nomi vani onore , e fè.

Se accoppiar l' incauto ingegno  
La virtù spera all' errore ,  
Non adempie alcun disegno ,  
Non è giusto , e reo non è. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*



SCENA VI.

*Gabinetti reali.*

*SEMIRAMIDE, poi MIRTEO.*

*Sem.* **N**o'l voglio udir. Da questa reg-  
gia Ircano

Parta a momenti. Egli perdè nel vile (1)

Tradimento intrapreso

Ogni ragione all'imeneo conteso.

Mirteo, dal tuo valore

Riconosce Tamiri...

*Mir.* Ove s'asconde?

Che fa Scitalce? Al paragon dell'armi

Perchè non vien?

*Sem.* La Principessa offesa

Tace, e solo Mirteo pugnar desia?

*Mir.* S'ella i suoi torti oblia,

Io mi rammento i miei:

Scitalce è un traditor.

*Sem.* (Che ascolto, oh Dei!)

(1) Una comparsa ri-ramide, parte.  
servito l'ordine da Semi-



*Mir.* Tu la pugna richiesta

Contendermi non puoi, legge è del  
regno.

Al popolo, alle squadre

La chiederò, se me la nieghi: e quando

Ne pur l'ottenga, a trucidar l'indegno

Saprò d'un vil ministro armar la mano;

E poi, non è l'Egitto affai lontano.

*Sem.* Qual' impeto è mai questo? A me  
ti fida,

Caro Mirteo, ti sono amico, e penso

Al tuo riposo al par di te.

*Mir.* Tu pensi

A difender Scitalce, egli t'è caro.

Questa è la cura tua, tutto m'è noto.

*Sem.* ( Che favellar! )

*Mir.* Risolvi, o l'ira mia

Libera avvamperà.

*Sem.* Taci: un momento

Ti chiedo sol; t'appagherò: m'attendi

Nelle vicine stanze, e torna intanto

A richiamar quel mansueto stile,

Che t'adornò fin' ora.

*Mir.* Indarno il chiedi.

Quand'è l'ingiuria atroce

ATTO TERZO. 217

Alma pigra allo sdegno è più feroce. (1)

---

SCENA VII.

SEMIRAMIDE, poi SCITALCE.

*Sem.* **C**he vuol dir quello sdegno?  
Chi lo destò? Son'io  
Forse nota al german, Scitalce è noto?  
Oh Dio! Per me pavento,  
Tremo per lui. Che far dovrò? Configlio

Io non trovo al periglio.

Almeno in tanto affanno

Ritrovassi placato il mio tiranno. (2)

*Scit.* Basta la mia dimora? E fin'a  
quando

Deggio un vile apparir? M'uccidi, o  
rendi

Al braccio, al piè la libertade, o  
l'armi.

*Sem.* Tu ancora a tormentarmi

(1) Parte.

] (2) S'incontra in Scitalce.

Con la forte congiuri? Ah siamo entrambi

In gran periglio, io temo

Che Mirteo ci conosca: a i detti fuoi,  
All' insolito sdegno

Quasi chiaro si scorge: e se mai vero  
Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue  
Punir la nostra fuga: e quando invano  
Pur la tentasse, al popolo ingannato  
Il tumulto potria farmi palese.

Sollecito riparo

Chiede la forte mia, pensaci, o caro.

*Scit.* Rendimi il brando, e poi

Faccia il destino.

*Sem.* Un periglioso scampo

Questo faria. Ve n'è un miglior.

*Scit.* Non voglio

Da te consigli.

*Sem.* Ascolta.

Non ti sdegnare: un' imeneo potrebbe

Tutto calmar: la mano

Se a me tu porgi. . .

*Scit.* Eh l' ascoltarti è vano. (1)

*Sem.* Sentimi per pietà. Se me'l concedi

(1) *In atto di partire.*

Che mai ti può costar ?

*Scit.* Più che non credi. ( 1 )

*Sem.* Odi un momento , e poi

Vanne pur dove vuoi libero e sciolto.

*Scit.* Via , per l'ultima volta ora t'ascolto.

*Sem.* ( Quanto è crudel ! ) Se la tua man  
mi porgi

Tutto in pace farà. Vedrà Mirteo

Col felice imeneo

Giustificato in noi l' antico errore :

Più rivale in amore

Non gli farà Scitalce ; e quando uniti

Voi siate in amistà , l' armi d'Egitto ,

Le forze del tuo regno , i miei fedeli ,

Se ben scoperta io sono ,

Saran bastanti a conservarmi il trono.

Oh farei pur felice

Quando giungessi a terminar la vita

Coll' idol mio , col mio Scitalce unita !

Che risolvi ? Che dici ?

Parla , ch'io già parlai.

*Scit.* Rendimi il brando

S' altro a dir non ti resta.

( 1 ) *Partendo.*

*Sem.* Così rispondi ? E qual favella è questa ?

Meglio ti spieghi il labbro ,  
Ne al mio pensiero il tuo pensier nas-  
conda.

*Scit.* Ma che vuoi ch'io risponda ?

Che brami udir ? Ch'una spergiura ,  
un'empia ,

Ch'una perfida sei ? Che invan con  
questi

Simulati pretesti

Mi pretendi ingannar ? Ch'io non ti  
credo ?

Che pria d' esserti sposo , esser vorrei

Sempre in ira agli Dei ,

Dal suol sepolto , o incenerito adesso ?

Lo fai , ne giova il replicar l'istesso.

*Sem.* E questa è la mercede ,

Che rendi a tanto amore

Anima senza legge , e senza fede ?

Tradita , disprezzata ,

Ferita , abbandonata ,

Mi scopro , ti perdono ,

T'offro il talamo , il trono ,

E non basta a placarti ,

ATTO TERZO. 221

E a pietà non ti desti?

Qual fiera t'educò? Dove nascesti?

*Scit.* E ancor con tanto orgoglio...

*Sem.* Taci, ingiurie novelle udir non voglio.

Custodi olà, rendete

Il brando al prigionier; libero sei: (1)

Và pur dove ti guida

Il tuo cieco furor; vanne, ma pensa

Ch'oggi ridotta alla sventura estrema

Vendicarmi saprò; pensaci, e trema.

Fuggi dagli occhi miei,

Perfido, ingannator.

Ricordati che sei,

Che fosti un traditor,

Ch'io vivo ancora.

Misera, a chi ferbai

Amore, e fedeltà?

A un barbaro, che mai

Non dimostrò pietà,

Che vuol ch'io mora. (2)

(1) *Esce una guardia, | (2) Parte.*  
*e ricevuto l'ordine parte.*

## SCENA VIII.

*SCITALCE , poi TAMIRI .*

*Scit.* **E** può con tanto fasto  
Simular fedeltà ! Sogno , o son desto !  
Io non m'inganno , è questo  
Pur di Sibari il foglio. *Amico Idreno.*  
*Ad altro amante in seno*  
*Semiramide tua. . . Folle , a che giova*  
De' tuoi falli la prova  
Da un foglio mendicar , se agli occhi  
miei  
Scoperse il cielo i tradimenti rei ?  
Ah si scacci dal petto  
La tirannia d'un vergognoso affet-  
to. ( 1 )

*Tam.* Prence , con chi t'adiri ?

*Scit.* Al fin , bella Tamiri ,  
M'avveggo dell'error. Teco un' ingrato  
So che fin' ora io fui , ma più no' l' sono :  
Concedimi , io lo chiedo , il tuo per-  
dono.

( 1 ) *Partendo s' incontra in Tamiri.*

*ATTO TERZO. 223*

*Tam.* ( Nino parlò per me. ) Senti Scit-  
talce :

S'io ti credesti appieno ,  
Tutto mi scorderei ; ma in te sospetto  
Di qualche ardor primiero  
Viva la fiamma ancor.

*Scit.* No , non è vero.

*Tam.* Chi diverso ti rese ?

*Scit.* Nino fu che m'accese

D'amor per te , mi liberò , mi sciolse ,  
Mi fe arrossir d'ogn'altro laccio antico.

*Tam.* ( Quanto fa la pietà d'un vero  
amico ! )

Finger tu puoi : no'l crederò , se pria  
La tua destra non stringo.

*Scit.* Ecco la destra mia ; vedi se fingo.

*Tam.* Or lo sdegno detesto ,  
Prendi. ( 1 )

( 1 ) *Nell'atto che vuol dargli la mano esce Mirteo.*





## S C E N A IX.

*MIRTEO, e detti.*

*Mir.* Che ardir, che tradimento è  
questo?

Così vieni a pugar? Chi ti trattiene?  
Più non sei prigionier, libero il campo  
Il Re concede, a che tardar? Raccogli  
Que' spiriti codardi.

*Scit.* Mirteo, per quanto io tardi,  
Tropo sempre a tuo danno  
Sollecito farò.

*Mir.* Dunque si vada.

*Tam.* No, no; già tutto è in pace; (1)  
Che tu pugni per me più non intendo.

*Scit.* Eh lasciami pugar. (2) Prence,  
t' attendo.

Odi quel fasto? (3)

Scorgi quel foco?

Tutto fra poco

Vedrai mancar.

(1) *A Mirteo.*

(2) *A Tamiri.*

(3) *A Tamiri.*

SCENA

ATTO TERZO. 225

Al gran contrasto  
Vederfi appresso  
Non è l'istesso  
Che minacciar. ( 1 )

---

SCENA X.

TAMIRI, e MIRTEO.

*Tam.* ( **S**'impedisca il cimento ,  
Si voli al Re. ) ( 2 )

*Mir.* Così mi lasci ? Ascolta.

*Tam.* Perdona , un' altra volta  
T' ascolterò.

*Mir.* Dunque mi fuggi ?

*Tam.* Oh Dio !

Non ti fuggo , t' inganni.

*Mir.* E perchè mai

Così presto involarti ?

*Tam.* Mirteo , per pace tua lasciami , e  
parti.

*Mir.* Per pace mia , tiranna ! Ad un ri-  
vale

Quando porgi la mano...

( 1 ) Parte.

I ( 2 ) In atto di partire.

Tomo VII.

P

*Tam.* Prence, non più; tu mi tormenti  
in vano.

Non potè la tua fede,  
Non seppe il volto tuo rendermi  
amante;

Adoro altro sembiante;  
Sai che d'altre catene ho cinto il  
core.

*Mir.* Ma la ragion?

*Tam.* Ma la ragione è amore.

D'un genio che m'accende  
Tu vuoi ragion da me?  
Non ha ragione amore,  
O se ragione intende,  
Subito amor non è.

Un' amoroso foco  
Non può spiegarfi mai.  
Dì, che lo sente poco  
Chi ne ragiona affai,  
Chi ti fa dir perchè. ( 1 )

( 1 ) *Parte.*



S C E N A   X I.

MIRTEO.

**O**r va , servi un' ingrata : il tuo riposo  
Perdi per lei , consacra a' suoi voleri  
Tutte le cure tue , tutti i pensieri.  
Ecco con qual mercè  
Poi si premia la fè di chi l'adora.  
Diviene infida , e ne fa pompa ancora.

Sentirsi dire

Dal caro bene ,  
Ho cinto il core  
D' altre catene ,  
Quest' è un martire ,  
Quest' è un dolore ,  
Che un' alma fida  
Soffrir non può.

Se la mia fede

Così l' affanna ,  
Perchè tiranna  
M' innamorò ? ( 1 )

( 1 ) *Parte.*

P 2

## SCENA XII.

*Anfiteatro con cancelli chiusi da i  
lati, e trono da una parte.*

*SEMIRAMIDE con guardie, e popolo,  
SIBARI, poi IRCANO.*

*Sem.* **F**ra tanti affanni miei  
Vorrei... Ma poi mi pento,  
E palpitando io vo...

*Irc.* A forza io passerò. (1)

*Sib.* Quai grida io sento!

*Irc.* Mi si contende il varco? (2)

*Sem.* E qual' ardire  
Qui ti trattien? Così partisti? Adempi  
Il mio cenno così?

*Irc.* Vuò del cimento  
Trovarmi a parte anch'io: lasciar non  
voglio  
La destra di Tamiri ad altri in pace.

(1) *Di dentro.* | *trando in scena.*

(2) *Alle guardie en-*

*A T T O T E R Z O.*      229

*Sem.* Tu quella destra , audace

Non ricufasti ? Altra ragion non ai.

*Irc.* La morte io ricufai

Non la sua destra. Avvelenato il nappo

Sibari aveva , io non mancai di fede.

*Sib.* Mentitor , chi non vede

Che m' incolpi così , perchè Tamiri

Non ti lasciavi rapir ? Folle vendetta ,

Menzogna pueril.

*Irc.* Come ! ( M' avvampa

Di rabbia il cor. ) Di rapir lei non ebbi

Il consiglio da te , da te l' aita ?

Tu fei. . .

*Sem.* Tróppo m' irrita

La tua perfidia. A contrastarti il passo

Non lo vide Mirteo ? Di tue menzo-  
gne

Arrossisci una volta.

*Irc.* Il mio disegno

Solo a punir costui. . .

*Sem.* Eh taci , indegno : io te conosco ,  
e lui.

Ircano è il menzognero ,

È Sibari il fedel.

*Irc.* No , non è vero ;

Ei fa meglio ingannartr.

*Sem.* Tu vorresti ingannarmi: o taci, o parti.

*Irc.* Di rabbia, di fdegno

Mi sento morire.

Tacere, o partire!

Partire, o tacer!

Ah lasciami pria

Punir quell' indegno. . .

*Sem.* Non più, si dia della battaglia il segno. (1)

<p>(1) Mentre Semiramide va su' l trono, Ircano si ritira da un lato in faccia a lei. Sibari resta alla sinistra del trono, suona le trombe, s'aprono i</p>	<p>cancelli, dal destro de' quali vien Mirteo, e dall'opposto Scitalce, ambedue senza spada, senza cimiero, e senza manto.</p>
---	--

1817



S C E N A X I I I.

MIRTEO, SCITALCE, e detti.

Mir. ( **A**l traditore in faccia il fangue  
io sento

Agitar nelle vene. ) ( 1 )

Scit. ( Io sento il core

Agitarsi nel petto in faccia a lei. ) ( 2 )

Sem. ( Spettacolo funesto agli occhi  
miei! )

Irc. ( Io non parlo , e m' adiro. ) ( 3 )

Sib. ( Io temo , e spero. )

Sem. Principi , il cor guerriero

Dimostraste abbastanza ; ogn'un rav-  
visa

Nella vostra prontezza il vostro ar-  
dire.

Ah le contrade Affire

( 1 ) Guardando Sci- | guardie presentano l'armi  
talce. | a Scitalce , e a Mirteo , e

( 2 ) Guardando Semi- | si ritirano appresso i can-  
ramide. | celli.

( 3 ) Due Capitani delle



Non macchi il vostro sangue. Io so  
che il campo

Contendervi non posso, e no'l con-  
tendo :

Sol co i prieghi pretendo

La tragedia impedir. Vivete, e fia  
Prezzo di tanto dono

La vita mia, la mia corona, il trono.

*Mir.* No, desìo vendicarmi.

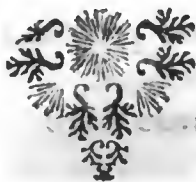
*Scit.* No, l'ira mi trasporta.

*Mir.* All' armi.

*Scit.* All' armi.

*Sem.* ( Oh giusti Dei, son morta! ) ( 1 )

( 1 ) *Mentre si battono esce frettolosa Tamiri.*



SCENA ULTIMA.

TAMIRI, e detti.

*Tam.* **M**irteo, Scitalce, oh Dio!

Fermatevi, che fate?

È inutile la pugna; io la richiesi,

Io più non la desio.

*Mir.* Se a te non piace,

È necessaria a me: vendico i miei,

Non i tuoi torti: è un traditor costui,

Mentisce il nome: egli s'appella Idreno,

Egli la mia germana

Dall'Egitto rapì.

*Sib.* (Stelle che fia!)

*Scit.* Saprà qualunque io fia...

*Sem.* Mirteo, t'inganni.

Io conosco Scitalce,

Quell'Idreno non è.

*Mir.* L'ascondi in vano.

Nella reggia d'Egitto

Sibari lo conobbe, egli l'afferma.

*Sib.* (Aimè!)

234 SEMIRAMIDE

*Scit.* Tu mi tradisci , ( 1 )

Perfido amico ! È ver , mi finì Idreno , ( 2 )

T'involai la germana.

*Mir.* Ove si trova

Semiramide rea ? Parla , rispondi ,

Pria che io versi il tuo sangue.

*Sem.* ( Oh Dio mi scopre ! )

*Scit.* No'l fo , con questa mano

Il petto le passai ,

E fra l'onde del Nilo io la gittai.

*Tam.* Che crudeltà !

*Irc.* Che ascolto !

*Mir.* A tanto eccesso ,

Empio , giungesti ?

*Scit.* In questo foglio vedi ( 3 )

S'ella fu , s'io son reo.

Sibari lo vergò , leggi , Mirteo.

*Sib.* ( Tremo. )

*Sem.* ( Che foglio è quello ? )

*Mir.* Amico Idreno. ( 4 )

*Ad altro amante in seno*

( 1 ) A Sibari. | lo da a Mirteo.

( 2 ) A Mirteo. | ( 4 ) Legge.

( 3 ) Cava il foglio , e

ATTO TERZO. 235

*Semiramide tua porti tu stesso ;  
L'insidia è al Nilo appresso. Ella che  
brama*

*Solo esporti al periglio  
Di doverla rapir , ti finge amore ,  
Fugge con te , ma col disegno infame.  
Di privarti di vita ,  
E poi trovarsi unita  
A quello , a cui la stringe il genio an-  
tico.*

*Vivi ; ha di te pietà Sibari amico.*

*Sem. ( Anima rea ! )*

*Sib. ( Che incontro ! )*

*Sem. ( E tanto ardisti ,  
Sibari , d'afferir ? Di nuovo afferma ,  
S'è verace quel foglio , o menzognero.  
Guardami.*

*Sib. ( Che dirò ! ) Si , tutto è vero.*

*Sem. ( Oh tradimento ! )*

*Mir. Appieno ,  
Sibari , io non t'intendo. In questo  
foglio  
Tu di Scitalce amico  
L'avverti d'un periglio , e poi ti sento  
Accusarlo , irritarmi ,*

236     *SEMIRAMIDE*

Perch'ei rimanga oppresso.

Come amico , e nemico

Di Scitalce si fa Sibari istesso ?

*Sib.* Allor... ( Mi perdo... ) Io non  
credea... Parlai...

*Mir.* Perfido , ti confondi. Ah Nino , e  
questi

Un traditor ; dal labbro suo si tragga

A forza il ver.

*Sem.* ( Se qui a parlar l' astringo  
Al popolo mi scopre. ) In chiuso loco  
Costui si porti , e farà mia la cura  
Che il tutto a me palesi.

*Sib.* In questa guisa ,  
Nino , mi tratti ? A che portarmi al-  
trove ?

Qui parlerò.

*Sem.* No , vanne ; i detti tuoi  
Solo ascoltar vogl'io.

*Scit.* Perchè ?

*Mir.* Resti.

*Irc.* Si fenta.

*Sib.* Udite.

*Sem.* ( Oh Dio ! )

*Sib.* Semiramide amai. Lo tacqui , int.

*A T T O T E R Z O. 237*

L'amor fuo con Scitalce. A lei concessi

Agio a fuggir : quanto quel foglio afferma

Finfi per farla mia.

*Scit.* Numi ! Fingesti ?

Io pur con lei fuggendo

Vidi il rival , vidi gli armati.

*Sib.* Io fui ,

Che mal noto fra l'ombre

Su'l Nilo v'attendea. Volli assalirti

Vedendoti con lei ,

Ma fra l'ombre in un tratto io vi perdei.

*Scit.* Ah perfido ! ( Che feci ! )

*Sib.* Udite : ancora

Molto mi resta a dir.

*Sem.* Sibari , basta.

*Irc.* No ; pria si chiami autore

De' falli apposti a me.

*Sib.* Tutti son miei.

*Sem.* Basta , non più.

*Sib.* No , non mi basta.

*Sem.* ( Oh Dei ! )

*Sib.* Giacchè perduto io sono ,

238 SEMIRAMIDE

Altri lieto non fia. Popoli , a voi  
Scopro un'inganno , aprite i lumi : in-  
gombra

Una femmina imbelle il vostro im-  
pero.

*Sem.* Taci. ( È tempo d'ardir. ) Popoli,  
è vero. ( 1 )

Semiramide io son : del figlio in vece  
Regnai fin' or , ma per giovarvi. Io  
tolsi

Del regno il freno ad una destra im-  
belle

Non atta a moderarlo : io vi difesi  
Dal nemico furor : d' eccelse mura  
Babilonia adornai :

Coll' armi io dilatai

I regni dell' Assiria. Assiria istessa  
Dica per me , se mi provò fin' ora  
Sotto spoglia fallace

Ardita in guerra , e moderata in pace.  
Se sdegnate ubbidirmi , ecco depongo  
Il ferto mio : non è lontano il fi-  
glio ; ( 2 )

( 1 ) *S' alza in piedi* | ( 2 ) *Depone la corona*  
*su'l trono.* | *su'l trono.*

ATT O TERZO. 239

Dalla reggia vicina

Porti fu'l trono il piè.

C O R O.

Viva lieta, e sia Regina

Chi fin' or fu nostro Re. (1)

*Mir.* Ah germana !

*Sem.* Ah Mirteo ! (2)

*Scit.* Perdono, o cara. (3)

Son reo. . .

*Sem.* Sorgi, e t' affolva (4)

Della mia destra il dono.

*Scit.* Oh Dio, Tamiri ;

Coll' idol mio sdegnato

Io ti promisi amor.

*Tam.* Tolgano i Numi ,

Ch'io turbi un sì bel nodo: in questa  
mano

Ecco il premio, o Mirteo, da te bra-  
mato. (5)

(1) Semiramide si ri-  
pone in capo la corona.

(2) Scende dal trono,  
ed abbraccia Mirteo.

(3) S'inginocchia.

(4) Porge la mano a  
Scitalce.

(5) Tamiri da la ma-  
no a Mirteo.



240      *S E M I R A M I D E*

*Scit.* Anima generosa!

*Mir.* Oh me beato!

*Irc.* Lasciatemi svenar Sibari , e poi  
Al Caucaſo natio torno contento.

*Sem.* D'ogni eſempio maggiori,  
Principe , i caſi miei vedi che ſono : (1)  
Sia maggior d'ogni eſempio anche il  
perdono.

*C O R O.*

Donna illuſtre , il ciel deſtina  
A te regni , imperi a te.  
Viva lieta , e ſia Regina  
Chi fin'or fu noſtro Re.

(1) *Ad Ircano.*

*I L F I N E.*



**LE**

# LE GRAZIE VENDICATE.

*Tomo VII.*

Q





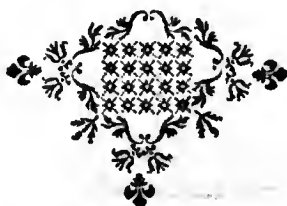
# INTERLOCUTORI.

EUFROSINE.

AGLAJA.

TALIA.

*La scena rappresenta un' ameno boschetto di allori , irrigato dall' acque del fonte Acidalio nelle campagne della Beozia.*



# LE GRAZIE

## VENDICATE.

---

*EUFROSINE , AGLAJA , e TALIA.*

*Eufr.* **N**on sperate placarmi. È questa  
volta

Troppo giusto il mio sdegno : e voi,  
germane,

Secondarlo dovete. Altre compagne

Venere si procuri , e men superba

Forse farà senza le Grazie intorno.

Esca , s' appressa il giorno , esca se vuole

Dalla celeste Oriental dimora ;

Ma vada sola a prevenir l'Aurora.

Vedrem , vedrem se poi

La matutina sua tremula stella

Senza di noi scintillerà sì bella.

*Agl.* Deh non turbiam gli usati

Ordini delle Sfere.

*Tal.* Il nostro sdegno

Troppo ritarda il dì.

*Agl.* Già impazienti

Son del lungo riposo

Q 3

I destrieri del Sol.

*Tal.* L'Alba è già desta :

Venere attende.

*Agl.* Ad apprestarle andiamo

Le colombe amorose ,

La marina conchiglia , il fren di rose.

*Eufr.* Fermatevi, sentite. E noi vogliamo

Così de' fuoi delirj

Esser sempre ministre ; e del suo figlio

Agli scherzi insolenti

Servir sempre d'oggetto ? Ah no : vendetta

Facciam di tante offese antiche , e nuove.

Siamo al fine ancor noi figlie di Giove.

*Agl.* Ma qual recente oltraggio

Tanto d'ira t'accende ?

*Eufr.* Udite, e poi

Se giusta è l'ira mia , ditelo voi.

La tempesta improvvisa

Che jeri il ciel turbò , sorprese Amore

In qual parte non so. Fra i venti infani ,

Fra i nembi ondosi , e la gelata pioggia

Lung' ora andò smarrito. Al fin di Ci-  
pro

Nella reggia fuggì. Stavamo a punto  
Colà Venere, ed io. Ma quando ei  
giunse

Ne pur la madre istessa

Ravvisarlo potea: tanto cangiato

Da quel che ne partì parve al ritorno.

Gli grondavano intorno

La faretra, gli strali,

L'arco, le vesti, il crin, la benda, e  
l'ali.

Piangea, tremava; e semivivo, e  
oppresso

Da' singulti frequenti

Gemea parlando, e confondea gli ac-  
centi.

Chi non avrebbe avuto

Pietà dell'empio? Ad incontrarlo  
amica

Corro: per man lo prendo: aridi  
rami

Tolti a i boschi Sabei raduno, e in essi

Desto fiamme odorose; onde in lui  
torni



Lo smarrito calor. L'umida fronte  
Rasciugando gli vo: l'onda raccolta  
A premersgli in' affanno  
Dalle vesti, e dal crin: fra le mie  
mani

Le sue di gelo intiepidisco, e stringo;  
L'accarezzo, il consolo, e lo lusingo.  
Udite il premio. Ei ristorato appena  
L'armi domanda, e per provar se an-  
cora

Atte sono a ferir ( Perfido! Ingrato! )  
Mi vibra un de' suoi strali al manco  
lato.

Mi riparai, ma non per questo il colpo  
Corse del tutto invano:

Non giunse al cor, ma mi piagò la  
mano.

*Agl.* E Venere che fece?

*Tal.* Non lo punì?

*Eufr.* Punirlo! Anzi temendo

Ch'io punir lo volessi,

Fra le sue braccia in sicurtà lo mise;

Lo baciò, l'applaudi, guardommi, e  
rife.

*Agl.* Troppo in vero, o germana,

Troppo grande è il disprezzo.

*Tal.* E pur conviene  
Raffrenar le giust' ire ,  
E soffrire, e tacer.

*Eufr.* Tacer ! Soffrire !

No, no : di tanto orgoglio  
Mi voglio vendicar :  
È vano il configliar  
Ch' io soffra, e taccia.

Se quando geme, e piange  
L' empio tremar ci fa ;  
Ditemi che farà  
Quando minaccia ?

*Tal.* E sola a tollerarlo  
Effer forse ti credi ?

*Agl.* Ah che diverso  
Amor non è con noi !

*Eufr.* Sì, ma non sono  
Sensibili a tal fegno i vostri oltraggi.

*Agl.* Odi. Gli ardenti raggi  
Del Sol fuggendo un giorno, all'ombra  
amica

Mi ricovrai di questa  
Solitaria foresta, e pria nel fonte  
L' arse labbra bagnai ;

Poi fra l'erbe mi stesi, e respirai.  
Il loco ombroso e solitario, il dolce  
Sufurrar delle piante, il mormorio  
Del vicin fonte, i lusinghieri errori  
D'un venticel, che mi scherzava in  
volto,  
Refero a poco a poco  
Così grave di sonno il ciglio mio;  
Che al fin lo chiusi in un soave oblio.  
Amor, che non lontano  
Furtivo m'osservò, subito corse,  
E d'intrecciate rose  
Saldo laccio compose. A me s'appressa  
Cheto, e leggier: con replicati giri  
Me ne avvolge, m'annoda  
Al tronco d'un' alloro: e fu sì destro,  
Che gl'inganni intrapresi  
Compìe, tornò a celarsi, e nulla intesi.  
Mi desto al fin: le sonnacchiose ciglia  
Terger voglio, e non posso,  
Chè impedita è la man: tento confusa  
Fra'l sonno, e lo spavento  
Sorgere dal suolo, e ritener mi sento.  
Cresce il timor: più frettolosa i lacci  
A sforzar m'affatico;

E più gli stringo , e più fra lor m' intrico.  
 Ne ride Amor : l' odo , mi volgo , e vedo  
 L' autor di sì bell' opra. Oh come allora  
 Arsi di sdegno ! E temerario , e audace ,  
 E perfido lo chiamo : ei ride , e tace.  
 Ricorro a' prieghi acciò mi sciolga , e  
 cento

Dolci nomi gli do , ma tutto è vano.  
 Che più ? Se non sciogliea  
 Ebe , che giunse a caso , i lacci miei ,  
 Fra miei lacci ravvolta ancor farei.

*Eufr.* E ad insulti sì fieri , oltre misura  
 L' ira non arde in te ?

*Agl.* Si , ma non dura.

Talor di sdegno ardente  
 Corro a punir l' audace :  
 Ma poi mi torna in mente ,  
 Ch' egli è fanciullo ancor.  
 E allor placata io sono ,  
 Lo scuso , gli perdono ,  
 Lo compatisco allor.

*Tal.* A paragon de' miei

Son lievi i vostri torti. Ogni momento  
 È a me con nuovi inganni Amor mol-  
 lesto :

Dironne un solo, argomentate il resto.  
 Là dove fra le sponde  
 Della bassa Amatunta il mar s'interna,  
 All' ombra d'uno scoglio,  
 Che la fronte sublime  
 Incurva a vagheggiar l'onda tranquilla;  
 Io con la canna, e l'amo  
 I pesci un giorno infidiava. Amore  
 Era con me: ma fu l'erbofo lido  
 Stava a' suoi scherzi intento, ed io di  
 lui

Niuna cura prendea. Vide il fallace  
 La mia fiducia, e n'abusò. Nasconde  
 Sotto un folto cespuglio  
 Di dittamo fiorito alquanti stali:  
 Cela tra' fiori e l'erba, in altro lato  
 Sottilissima rete: indi improvviso  
 Grida *aimè son ferito*, e con le palme  
 Si copre il volto. Io getto l'amo, e volo  
 A chiedergli che avvenne. *Un' ape*, ci  
 dice,

*Un' ape mi piagò, soccorso, aita....*  
 E fra tanto piangea. Credula io sento  
 Impietosirmi. Al dittamo vicino  
 Per sanarlo ricorro, e mentre in fretta

Le più giovani foglie  
 Scegliendo vo, ne' fraudolenti strali  
 Urto, mi pungo. Il traditor dal pianto  
 Passa subito al riso: *altro non bramo*:  
 Grida, *già risanai: guarda*; e m'addita  
 La guancia illesa, anzi non mai ferita.  
 Chi può dir l'ira mia? Per vendicarmi  
 A lui corro, ei mi fugge: in cento giri  
 Quinci, e quindi m'avvolge, e infi-  
     diofo  
 Mi conduce fuggendo al laccio ascoso.  
 Io, che no'l so, v'inciampo, e prigio-  
     niero  
 Mi sento il piè. Crebbe al secondo ol-  
     traggio  
 In me l'ira, e il rigor: pugnai; ma i  
     lacci  
 Pur franfi al fin, pur mi disciolsi, e  
     certo  
 Giunto l'avrei: ma intanto  
 Che a togliermi d'impaccio  
 Fra lo sdegno, e'l rossor tardai con-  
     fusa,  
 Fuggi ridendo, e mi lasciò delusa.  
*Enfr.* E pur tu mi consigli

A tacere , a soffrir !

*Tal.* Di te non meno

Amor detesto. Io n'abborrisco il nome ,  
Vorrei vendetta, il punirei... Ma come ?

Io lo so , lo veggio anch' io ,  
Tropo insulta , e troppo offende :  
Non ha fede , non intende  
Ne rispetto , ne pietà.

Ma comune è il fato mio ,  
Ma ciascun lo soffre , e teme :  
E il soffrir con tanti insieme  
Non mi par che sia viltà.

*Eufr.* L'oggetto de' miei sdegni ,  
Germana , Amor non è. D'un tal rivale  
Rossore avrei : ma le follie del figlio  
Colpe son della madre. Ella è la nostra  
Persecutrice : e queste lievi offese  
Mi rammentan le grandi.

*Agl.* E quali ?

*Eufr.* E quali

Chiedete ancor ? Dite : quai son le cure  
Da' Fati a noi prescritte ? Il nostro vero  
Ministero qual' è ?

*Agl.* Render fra loro  
E benefici , e grati ,

E concordi i mortali.

*Tal.* Agli odj, all'ire

Togliere di man la face.

*Agl.* L'amicizia educar, nutrir la pace.

*Eufr.* E Venere che solo

D'Amore attende a dilatar l'impero,

A tutt'altro c'impiega. Ella ci vuole

Del suo figlio ministre: i suoi delirj

Ci sforza a secondar. Così d'un labbro

Ora il riso adornando, ora d'un ciglio

Regolando gli sguardi, inutilmente

Tutte perdiam le nostre cure: E in

tanto

Ogni dritto, ogni legge,

L'infedeltà, la violenza atterra;

E di risse funeste arde la terra.

*Tal.* Pur troppo è ver.

*Agl.* Ma qual vendetta mai

Ritrovar si potrebbe?

*Eufr.* Io la trovai:

Ed è degna di noi. Sentite. Altera

Va di tanti suoi pregi

Venere sol per noi. Che mai farebbe

Senza le Grazie accanto? Ah se vo-  
gliamo



256      *LE GRAZIE*

Vendicarci di quella ,  
Concorriamo a formarne una più  
bella.

*Agl.* Sì, sì germana:

*Tal.* Eccomi pronta.

*Eufr.* Ed abbia

Questa , che formerem , quei pregi an-  
cora

Che Venere non ha. Congiunga infie-  
me

La maestà con la bellezza : adorni  
Di vezzi l' onestà : porti nel seno  
Tutto delle virtù lo stuolo accolto ;  
E il regio cor se le conosca in volto.

*Agl.* Sì : ma qual fra le stelle alma ca-  
pace

Di tai doni farà ?

*Eufr.* Quella di cui

Tanto si parla in ciel : che questa etade  
Deve illustrar col suo natale.

*Tal.* E quando

Dalla stella natia farà divisa ?

*Eufr.* In questo giorno.

*Agl.* Ed avrà nome ?

*Eufr.* ELISA.

*Agl.*

*Agl.* Ah tronchiam le dimore.

*Tal.* Andiamo.

*Eufr.* Andiamo

A compir la grand' opra.

*Tal.* Oh qual roffore

Venere avrà !

*Agl.* Respireranno al fine

Gli agitati mortali.

*Eufr.* A E L I S A intorno

Racquisteran , come all' età dell' oro ,

Le G R A Z I E vendicate il lor decoro.

C O R O.

Efci dal Gange fuora

Efci , felice aurora ;

Che aurora più felice

Dal Gange non uscì.

Oh quanto ben predice

Un dì così giocondo :

Quanto promette al mondo

Sì fortunato dì !

I L F I N E.



**IL PALLADIO  
CONSERVATO.**

*R 2*



# ARGOMENTO.

**E** noto che un simulacro di Pallade conosciuto dall' Antichità sotto nome di Palladio fosse trasportato da Troja nel Lazio , e che per la costante opinione che dalla conservazione di quello dipendesse il destino del Romano impero , fosse poi consegnato alle vergini Vestali , perchè gelosamente lo custodissero. Avvenne dopo la prima guerra Punica , che un grand' incendio improvvisamente s' apprese nel tempio appunto dove il Palladio suddetto si conservava. Spaventate , e confuse le vergini custodi non sapevano per qual via difendere il sacro pegno dalle sollecite fiamme : e il popolo atterrito su la fede di sì funesto presagio , piangeva già come indubitata la ruina della fortuna Romana. Quando accorso al tumulto il generoso Metello quell'is-

*tesso , che aveva poc' anzi trionfato  
de' debellati Cartaginesi , posponen-  
do alla pubblica la sua privata sal-  
vezza , lancioffi in mezzo all' incen-  
dio : passò tra'l fumo , e le fiamme  
a' penetrarli del tempio : ne trasse  
illeso il Palladio ; e ristabilì con una  
prova sì grande di pietà , e di corag-  
gio tutte le speranze di Roma.*

Liv. Epit. lib. 19. Ovid. Fast.  
lib. 6. &c.







# INTERLOCUTORI.

CLELIA.

ERENNIA. } Vergini Vestali.

ALBINA. }

L'Azione si rappresenta in un bosco sacro , che circonda il foggior-  
no delle Vestali suddette.



# IL PALLADIO

## CONSERVATO.

---

*ERENNIA, ed ALBINA parlando. CLELIA che sopraggiunge agitata.*

*Clel.* **L**ode al ciel , pur vi trovo !  
Erennia , Albina

Dove son le compagne ? Ancor faranno

Tutte sommerse in Lete.

Deh a radunar correte

Le ministre minori :

L'are , gl' incensi , i fiori ,

Le vittime fian pronte. Oggi vi bramo

Men tarde all'opre , e ve ne do l'empio.

Secondate il mio zelo. Al tempio , al tempio.

*Eren.* Sì per tempo !

*Alb.* E perchè ?

*Clel.* Voi non sapete

Qual giorno è quel che s'avvicina.

*Alb.* E come

Lo possiamo ignorar ? Promette il cielo  
In questo dì , dopo mill'anni e mille  
Il natal d'un Eroe , dal cui splendore  
Debba il Romano impero

Un giorno andar più dell'usato altero.

*Eren.* Noto è il presagio ; e al rinovar dell'  
anno

Perciò sempre un tal giorno  
Si festeggia da noi : ma questa volta  
Tropo fuor del costume  
Sollecite ne brami. Ancor non vedi  
Rossignar l'Oriente ,  
E già ci credi e neghittose , e lente.

*Clel.* Hanno , o vergini amiche ,  
Nuova cagion gl'impeti miei. M'inspira ,  
Mi muove il cielo. Io con quest'occhi,  
io vidi...

Oh prodigio ! Oh portento !

*Eren.* E che vedesti ?

*Clel.* Vidi... Ah l'ora trascorre ;  
T'affretta , Erennia. Oggi a te spetta  
il peso  
De' festivi apparati. Il tutto appresta ,

Indi n' avverti.

*Eren.* E non vuoi dirmi...

*Clel.* Oh Dei!

Tutto saprai, vanne per ora.

*Eren.* Io tremo,

Clelia, nell' ascoltarti

Ragionar sì confusa. Almeno...

*Clel.* Ah parti.

*Eren.* Parto; ma il cor tremante

Pieno del tuo sembiante

Prova due moti insieme

Di speme, e di timor.

Reggete i passi miei,

Voi che vedete, o Dei,

Tutti i principj ignoti

De' moti d' ogni cor. (1)

CLELIA, ed ALBINA.

*Alb.* Se pur troppo non chiedo, infin  
che torni

Erennia a noi, deh la cagion mi sco-  
pri,

Che t' agita a tal segno.

(1) Parte.

*Clel.* Odila , e dimmi ,

Se ho ragion d'agitarmi oltre il costume.

Fra le notturne piume

Stanca giacea pur dianzi. Il dì futuro

Mi stava in mente , e l'anima ripiena

Del promesso natale , a' sensi ancora

Non permetteva riposo

Dagli ufficj diurni. Alfin le ciglia

Cominciava a velarmi

Un leggiero sopor; quando improvviso

Tuona il cielo a sinistra. Apro confusa

Le non ben chiuse ancora

Atterrite pupille : il mio soggiorno

Trovo pieno di luce : a poco , a poco

Lenta scender dall' alto

Veggio candida nube ; e uscir da quella

Fiamma , che non fo come ,

L'aria strisciando accese ,

Mi girò fra le chiome , e non le offese.

Aprè la nube intanto

Il suo lucido seno , e scopro in essa

( Appena il crederai ) Minerva istessa.

*Alb.* Minerva !

*Clel.* E quale appunto

Nel Palladio è ritratta

Custodito da noi. Senti. Io tacea ,

Ma non tacque la Dea. *Clelia* , mi  
dice ,

E parmi udirla ancor. *Clelia* , che fai ?

*Non rammenti , non sai*

*Qual dì ritorna ? Oggi gran parte il  
cielo*

*Vuol degli eventi ascosi*

*Palesar co' portenti , e tu riposi ?*

*Sorgi , sorgi.* Io smarrita

Volli prostrarmi al fuol : balzai tre-  
mante

Dalle calcate piume ;

Ma la nube si chiuse , e sparve il Nume :

Ah fu gli occhi ancor mi stanno

Quella nube , e quel baleno :

Ah mi sento ancor nel seno

Quelle voci risuonar !

Lo stupor mi tiene oppressa :

Son confusi i sensi miei :

E me stessa or non saprei

In me stessa ritrovar.

*Alb.* Che mai farà ! Misteriose anch'io  
Immagini mirai nel sonno involta.

*Clel.* Quando ?

*Alb.* Poc' anzi.

*Clel.* E che mirasti ?

*Alb.* Ascolta.

Presso a quel sacro alloro  
Che là vicino al tempio  
Sorge frondoso , e con le braccia  
onuste  
Di votivi trofei tant' aria ingombra ,  
Sognai di ritrovarmi. Il ciel tranquillo,  
Chiaro il dì mi pareva , ma in un'  
istante  
L' uno , e l' altro cambiò : s'ammanta  
il sole  
D' intempestiva notte :  
Dalle concave grotte escon fremendo  
Turbini procellosi : orrido nembo  
Di grandini fecondo , e di saette  
Il gran lauro circonda ; e da' remoti  
Cardini della terra  
Si scatenano i venti a fargli guerra.  
Crolla il tronco robusto : urtansi in-  
fieme

Gli scossi rami ; e spaventati al suono  
Dell' insulto nemico  
Abbandonan gli augelli il nido antico.  
Mentre io palpito e tremo , ecco dal  
Polo

Veggio scendere a volo  
L' augel di Giove , e fu la pianta amata  
Raccogliersi , posar. Toccato appena  
Fu dal vindice artiglio  
L' arbore trionfal , che in un momento  
Tanta furia cessò. Fuggon le nubi ;  
L' aria torna sincera ; il sol si scopre ;  
Cedon l' ire de' venti ; e qual solea ,  
Sorge dal ciel difeso  
Tra le piante minori il lauro illeso.

Rise il ciel co' raggi ufati ;  
Ritornò lo stuol canoro  
Ne' fuoi nidi abbandonati  
Più sicuro a riposar :

Ed i zeffiri felici  
Sol restar del sacro alloro  
Tra le foglie vincitrici  
Senza orgoglio a mormorar.

*Clal.* Ma con tanti portenti ,  
Numi , che dir volete ? Ah corri amica ,



272 *I L P A L L A D I O*

Erennia affretta. Impaziente io sono  
Di consultar la Dea.

*Alb.* Vado. ( 1 )

*Clel.* Fra tante

Dubbiezze io mi raggiro ,  
E pur mesta non son.

*Alb.* Stelle ! Che miro ! ( 2 )

Ah Clelia !

*Clel.* Già ritorni ?

*Alb.* Il tempio , il tempio .  
Va tutto in fiamme.

*Clel.* Eterni Dei !

*Alb.* Non vedi

Come l'aria ne splende ?

*Clel.* Aimè ! Racchiuso

Il Palladio è colà. Roma infelice !

Misere noi !

*Alb.* Deh che farem ?

*Clel.* Si vada

A salvarlo , o a perir. ( 3 )

*Alb.* Ferma , già torna ( 4 )

( 1 ) *S'incamina , e poi  
si ferma.*

( 2 ) *Spaventata guar-  
dando dentro la scena.*

( 3 ) *Vuole incami-  
narsi.*

( 4 ) *Trattenendola.*

Erennia

Erennia a questa volta.

*ERENNIA affannata, e dette.*

*Eren.* Oh eccelfo ! Oh grande !

Oh magnanimo Eroe !

*Clel.* Che rechi ?

*Eren.* Il nostro...

Palladio...

*Clel.* È incenerito ?

*Eren.* È falvo, è falvo :

Non temete.

*Alb.* Io respiro.

*Clel.* È ver ? Qual mano,

Qual Nume l'ha difeso ?

*Eren.* Udite, udite,

Meraviglie dirò. Quando poc' anzi

Al tempio m'inviai ; divisa appena

M'ero da voi, che da lontan scopersi

Un gran chiaro fra l'ombre. Il passo

affretto,

E di grida confuse

Sento l'aria fuonar. M'inoltro, e

trovo

Cinto di popol folto,

*Tomo VII.*

*S*

274 *IL PALLADIO*

E d'orribile incendio il tempio involto.

Che terror ! Che spavento !

Per cento parti e cento

Ne uscian torbide fiamme : infino al  
cielo

S'inalzavan rotando

Neri globi di fumo ; e le stridenti

Numerose faville

Rilucevan per l'aria a mille a mille.

Il Palladio si falvi ,

Grida ciascun , ma non si trova un solo

Che s' arrischi all'impresa. Io stessa io  
stessa

Dubbia , confusa , oppressa

Senza saper che fo , parto , ritorno ,

E corro al tempio inutilmente intorno.

Desto dall' improvviso

Fremite popolar trasse al tumulto

Metello al fin.

*Clel.* Ma qual Metello ?

*Eren.* Il grande ,

D'Africa il domator. Penetra urtando

Fra le stupide turbe : accorre al tem-  
pio :

Grida: *Ah Romani in questa guisa il vostro*

*Palladio si difende?* E cerca intanto

Tra le fiamme qual sia

La più libera via. Visto che tutte

Eguualmente le ingombra

L'incendio vincitor, fermasi in atto

D'uom che l'alma prepari

A terribile impresa: indi alle sfere

Le palme, e le pupille

Risoluto inalzando: *amici Dei,*

*Disse, voi tutti invoco.*

( Oh ardir tremendo! ) E si lanciò nel fuoco.

*Alb.* Ah vi perì?

*Eren.* Ben lo credè ciascuno,

Ma s'ingannò: che mentre

Io stessa il compiangea, vinto ogn'im-  
paccio

Tornar lo vidi, e col Palladio in braccio.

*Clel.* E che diceste allora?

*Eren.* E chi potea

Formar parole? Istupidito ogn'uno

Qualche spazio restò: proruppe al fine

276 *IL PALLADIO*

Dopo breve dimora

Tutto il popolo in pianto , e piange  
ancora.

Ma chi farà quell'empio ,  
Che non si sciolga in pianto  
A così grande esempio  
D'ardire , e di pietà ?  
Se v'ha chi giunga a tanto  
Non fa che sia valore :  
Ha in sen di fasso il core ,  
O core in sen non ha.

*Alb.* Di prodigio sì grande ,  
Clelia , che dici ? Ah non m' ascolta !

Offerva

Come fisse nel cielo ( 1 )  
Tien le pupille , e come  
Cambia aspetto , e color !

*Eren.* Clelia ?

*Clel.* Tacete :

Tacete. Ah non a caso in sì gran  
giorno  
Parla il ciel co' portenti ! Intendo , in-  
tendo

Le cifre del Destin. M'inspira un Nume,

( 1 ) *Ad Erennia.*

Non fon' io che ragiono. Oh voi felici  
Tardissimi nipoti, a cui dal Fato  
Promesso è il gran natal, non vi sgom-  
menti

De' procellosi venti  
L' inutile furor. Quel sacro alloro  
Scoffo rinverde, ed agitato spande  
Sul terren sottoposto ombra più gran-  
de.

Benchè fiamma profana  
Il Palladio circondi, ah non temete,  
Non temete per lui. Difende il cielo  
Gelofo i doni suoi:  
V'è ne' fati un Metello ancor per voi.  
No: l'ire della forte  
Durabili non son: l'empia è feroce  
Con chi teme di lei: ma quando in-  
contra

Virtù sicura in generoso petto,  
Frangè gl' impeti infani, e cambia as-  
petto.

Pria di sanguigno lume  
Lampeggeran le stelle:  
Poi torneran più belle  
Di nuovo a scintillar.

278 *IL PALLADIO.*

Sconvolgerà le sponde  
Torbido il mar : ma poi  
Dentro i confini suoi  
Dovrà ridurfi il mar.

*Eren.* Deh fecondate, o Numi,  
I prefagj felici.

*Alb.* I nostri voti  
Udite, amici Dei.

*Clel.* De' voti nostri  
Voi la cagion vedete ;  
E se partan dal cor , voi lo sapete.

*C O R O.*

Scenda , o Dei, l'Eroe promesso  
Dalla stella sua natia :  
Lieto viva, e sempre fia  
Vostra cura , e vostro amor.  
Date a lui , pietosi Dei ,  
Lunghi giorni avventurosi :  
E a' suoi giorni, o Dei pietosi ,  
Aggiungete i nostri ancor.

*I L F I N E.*

# IL PARNASO

ACCUSATO, E DIFESO.

S 4







# INTERLOCUTORI.

GIOVE.

APOLLO.

LA VIRTÙ.

LA VERITÀ.

IL MERITO.

CORO di DEITÀ con  
GIOVE.

CORO di GENJ con  $\left\{ \begin{array}{l} \text{La Virtù.} \\ \text{La Verità.} \\ \text{Il Merito.} \end{array} \right.$

CORO delle MUSE con  
APOLLO.

*L'Azione si rappresenta nella reggia  
di Giove.*

# IL PARNASO

## ACCUSATO, E DIFESO.

---

*La VIRTÙ , la VERITÀ , il MERITO ,  
GIOVE , APOLLO , e Coro di Genj ,  
e di Muse.*

**C**orreggi , o Re de Numi ,  
Del garrulo Parnaso  
L'infana libertà.

*A P O L L O , e Coro delle Muse.*

Proteggi , o Re de' Numi ,  
Del suplice Parnaso  
L'oppressa libertà.

*Tutti , fuor che G I O V E.*

O dalle colpe invaso  
A' barbari costumi  
Il mondo tornerà.

*Giove.* Così dunque di Giove

Sono i cenni eseguiti ? Oggi che tutta  
Orna il natal d'ELISA  
Di letizia la terra , e di piacere ;  
I Numi in questa guisa  
D'importune querele empion le sfere ?  
Del sacro dì turbato ,  
Del trasgredito impero  
È reo ciascun di voi. Ma più d'ogni  
altro  
Tu , Apollo , il sei. Le vergini canore  
Guidar fu l'Istro in questo dì : la  
pompa  
De' festivi apparati  
Là regular : dell'immortale Augusta  
In cento eletti armoniosi modi  
Là replicar le lodi ,  
Son cure a te commesse. E tu non  
parti ?  
E voi Muse tornate ? . . . Ah s'io po-  
tessi  
Sdegnarmi in sì gran giorno ,  
Non mi verreste impunemente intor-  
no.  
No , con torbida sembianza  
Splender oggi a me non lice :

*ACCUSATO, E DIFESO.* 285

In un dì così felice

No, sdegnarmi, o Dei, non fo.

Tutta l'ira è già smarrita

Nella dolce rimembranza ;

Che le prime aure di vita

Oggi Elisa respirò.

*Apol.* Ne delle Aonie Dive ,

Ne per mia colpa a te si torna , o

Padre ;

A noi pronti al viaggio

La Verità s' oppone ,

Il Merto , e la Virtù. Di cento falli

Reo si chiama il Parnaso , e a Giove

innanzi

Si sforza a comparir.

*Il Mer.* D'Elisa il merto

No , non deffi avvilir fra le canore

Poetiche follie.

*La Ver.* Silenzio eterno

Deh s'imponga al Parnaso.

*La Vir.* Ah d'Ippocrene

Resti il torbido fonte in abbandono.

*Giove.* Ma Dei , ma quali sono

I delitti , le accuse ?

*La Ver.* Seduttrici le Muse

286     *IL PARNASO*

Corrompono i mortali. Indegni affetti  
Destano ogn'or negl'inesperti cori.

*Il Mer.* Da' nobili fudori

Disvian gli animi eccelsi , all' ozio ami-  
che.

*La Ver.* Menzognere.

*La Vir.* Impudiche.

*La Ver.* Di sogni empion le carte.

*La Vir.* Allettan l' alme ad un piacer fal-  
lace.

*La Ver.* Deh se il falso ti spiace. . .

*Il Mer.* Se il vero merto apprezzi. . .

*La Vir.* Se vuoi toglier dal mondo i rei  
costumi. . .

*La VIRTÙ , la VERITÀ , il MERITO ,  
e Coro di Genj.*

Correggi , o Re de' Numi ,  
Del garrulo Parnaso  
L' infana libertà.

*APOLLO , e Coro di Muse.*

Proteggi ; o Re de' Numi ,

*ACCUSATO, E DIFESO. 287*

Del suplice Parnaso

L'oppressa libertà.

*Giove.* Fra voci sì confuse,

Fra sì acerbe contese

Si perdono le accuse, e le difese.

Direte più, se meno

Sarete impazienti. Io la gran lite

Deciderò : ma placidi esponete

La cagion che vi muove

Innanzi al trono a comparir di Gio-  
ve.

*La Vir.* Non basta , o delle sfere

Saggio moderator , che della cieca

Fortuna esposta all'ire

Sempre fia la Virtù : le Muse ancora

Nemiche ho da soffrir. Non fudan  
queste ,

Che a render vano il mio fudor. L'in-  
fane

Tiranne passioni

Da ogni petto scacciar , l'unico il  
grande

Oggetto è de' miei voti : e ad onta  
mia

Destarle in ogni petto

*Tomo VII.*

\* S



De' voti delle Muse è il grande oggetto.

Troppo languida , e troppo

Infeconda materia è de' lor carmi

La tranquilla Virtù. Fra le tempeste

De' violenti affetti

Vogliono l'alme agitar. Soggetti illu-  
tri

Sono del canto lor d'Atreo le cene ,

Del Trojano Amator l'empie fa-  
ville ,

Il furor di Medea , l'ira d'Achille.

Così del reo talento , a cui l'inclina

La natia debolezza , in quelle carte

Trova ognuno alimento. Ivi il Super-  
bo

Nutrisce il proprio orgoglio : ivi fo-  
menta

Un' Amator l'impura fiamma ; ed ivi

Quel cor soggetto all'ira

S'accende , avvampa , alle vendette  
aspira.

Ed impor non dovraffi

Il silenzio alle Muse ? E fra le labbra

Di queste seduttrici , udraffi il sacro

Nome

*ACCUSATO, E DIFESO.* 289

Nome d'ELISA? Ah non sia vero.

• Ad altri

Premj più degni affai

Io nutrii la gran donna , io l'educai.

Riposò dal dì primiero

Che del sol mirò la faccia ,

Dolce cura in queste braccia ,

Caro peso in questo sen.

Se mi costa un tal pensiero

Oltraggiar deh non si miri :

De' poetici' delirj

Ah non sia soggetto almen.

*Apol.* No : l'Eliconie Dive

Nemiche alla Virtù non sono , o Dei :

Anzi l'alme più schive

Per la via del piacer guidano a lei.

Studiansi , è ver , l'umane

Passioni a destar : ma chi volesse

Estinguerle nell'uomo ; un tronco ,

un sasso

Dell'uom faria. Non si corregge il  
mondo ,

Si distrugge così. L'arte sicura

È sedare i nocivi ,

Destar gli utili affetti. Arte concessa

*Tomo VII.*

*T*

Solo a' seguaci miei. Sol questi fanno  
 Togliere all' uom dal volto  
 La maschera fallace: e agli occhi altrui  
 Tale esporlo qual' è, quando l' aggira  
 L' odio, l' amor, la cupidigia, o l' ira.  
 Ne vero è già, che dipingendo i falli,  
 Gli altri a fallir s' inviti. È della colpa  
 Si orribile l' aspetto,  
 Che parla contro lei chi di lei parla:  
 Che per farla abborrir, basta ritrarla:  
 Là fu l' Attiche scene  
 La gelosa Medea trucidò i figli:  
 Dal talamo Spartano,  
 Violator degli ospitali Numi  
 Qua la sposa infedel Paride involò:  
 Chi farà quell' infano  
 Che Medea non detesti, o il reo Tro-  
 jano?

Più d' ogni altro in suo cammino  
 È a smarrirsi esposto ognora  
 Chi le colpe affatto ignora,  
 Chi l' idea di lor non ha.  
 Come può ritrarre il piede  
 Inesperto pellegrino  
 Dagl' inciampi che non vede,

*ACCUSATO, E DIFESO. 291*

Da' perigli che non fa ?

*La Ver.* Ma dalle accuse mie , Delfico

Nume ,

Il diletto Parnaso

Come difenderai ? Dimmi , se puoi ,

Che bugiardo non è : che di follie ,

Di favole , di sogni , e di chimere

Non riempia le carte ;

Che 'l suo pregio non fia mentir per  
arte.

Ma fosse almen contento

Della sola menzogna : il mio roffore

Saria minor. Con la bugia nemica

Ad accoppiarmi arriva : e sì m'ac-  
coppia

Malignamente a quella ,

Che spesso la bugia sembra più bella.

L'ordine degli eventi ,

La serie delle età , l'imprefe , i nomi ,

La gloria degli Eroi cangia , poſpone ,

Inventa a ſuo piacer. Sol che a lui  
giovi

Per deſtar meraviglia ,

Del ſangue d'una figlia

Macchia le ſcellerate are d'Aulide ,

Benchè innocente Atride :  
 Dido , benchè pudica ,  
 D'amor si finge rea ;  
 Doppo la terza età rinasce Enea.

Se la menzogna è lode ,  
 Chi non vorrà mentir ?  
 Chi più vorrà seguir  
 L'orme del vero ?

Virtù farà la frode :  
 E si dovrà fudar  
 Il vanto a meritar  
 Di menzognero.

*Apol.* Chi adempie ciò che altrui pro-  
 mise , a torto

Chiamasi menzogner. Mai del Parnaso  
 Peso non fu d' esaminar l' esatta  
 Serie degli anni , e degli eventi. Un'  
 altra

Schiera s' affanna a simil cura intesa ;  
 Ne bisogna il mio Nume a questa im-  
 presa.

Su' l' faticoso , ed erto  
 Giego della Virtù l' alme ritrose  
 Sempre guidar per vie fiorite , e sem-  
 pre

*ACCUSATO, E DIFESO. 293*

Insegnar dilettaudo , è delle Muse  
Cura , e pensiero. A così bel disegno  
È stromento opportuno il falso , e'l  
vero

Purchè diletta. A dilettaar bisogna  
Eccitar meraviglia : ed ogni evento  
Atto a questo non è. L' arte conviene  
Che inaspettato il renda ,  
Pellegrino , sublime , e che l'adorni  
De' pregi ch'ei non ha. Così diviene  
Arbitra d'ogni cor : così gli affetti  
Con dolce forza ad ubbidirla impe-  
gna ;

E col finto allettando , il vero infe-  
gna.

Che nuoce altrui , se l'ingegnosa scena  
Finge un guerriero , un cittadino , un  
padre ?

Purchè ritrovi in effi  
Lo spettator se stesso , e ch'indi im-  
pari

Quale è il dover primiero  
D'un cittadin , d'un padre , e d'un  
guerriero.

Finta è l'immagine ancora ,

*T 3*

Che rende agli occhi altrui  
Il configlier talora  
Cristallo imitator.

Ma scopre il suo difetto  
A chi si specchia in lui :  
Ma con quel finto aspetto  
Corregge un vero error.

*Giove.* La vostra gara , o Numi ,  
Affatto terminar , di pochi istanti  
Opra non è. Molto diceste , e molto  
Vi resta a dir : ve lo conosco in volto.  
Ma il dì s' avanza , e questo dì non  
deffi

Consumar gareggiando. Andate : amici  
L'Austriaca reggia oggi v' accolga.  
Ogn'uno

Penfi a render solenne un sì gran gior-  
no ,

E serbi le contese al suo ritorno.

*Apol.* Partiam, Dive seguaci,  
Partiamo.

*La Vir.* Ah no.

*La Ver.* Fermate.

*Il Mer.* In questa guisa

La gara a nostro danno è già decisa.

*ACCUSATO, E DIFESO. 295*

*La VIRTÙ, la VERITÀ, il MERITO,  
e Coro di Genj.*

Ah di Pindo l'infana favella  
Taccia i pregi dell'alma più bella,  
Che fin' ora la terra vantò.

*A P O L L O, e Coro delle Muse.*

Ah di Pindo la dotta favella  
Dica i pregi dell'alma più bella,  
Che fin' ora la terra vantò.

*La VIRTÙ, la VERITÀ, il MERITO,  
e Coro di Genj.*

Non è degno di questi fudori  
Del Parnaso chi colse gli allori,  
D'Elicona chi l'onde gustò.

*A P O L L O, e Coro delle Muse.*

Solo è degno di questi fudori  
Del Parnaso chi colse gli allori,

T 4



D'Elicon a chi l'onde gustò.

*Il Mer.* E me , cui più d'ogn' altro

Insultano le Muse ,

Giove , udir non vorrai ? Tanta fatica

Ha da costarmi ognora

*Il* trovar chi m'ascolti , in cielo ancora ?

*Giove.* Pur del Merito in ira

Son le Muse ! E perchè ?

*Il Mer.* Perchè mi chiedi ?

Questo sudor che vedi

Su'l mio volto grondar : queste lucenti

Note di sangue , e di ferite ; e questa

Su la mia chioma incolta

Nobil polve raccolta

Per le strade d'onor , son fregi ormai

Vani per me. L'adulator Parnaso ,

Ch'esser dovria di mia ragion custode ,

Ha tolto il prezzo alla verace lode.

Mercenario , e maligno

Il falso , il vero a suo talento esprime ;

E gl'indegni esaltando , i buoni opprime.

Sia l'orror de' mortali.

*ACCUSATO, E DIFESO.* 297

De' tiranni il più reo : la patria accenda :

Trafigga il sen che lo produsse ; asperfa  
Pur di fangue civil penna si trova ,  
Che i delitti ne approva ,  
Che ne loda i costumi ,  
Che lo solleva ad abitar co' Numi.  
Sia del faggio d'Atene  
Chiario il faper , l'alma incorrotta e  
pura ;

V'è chi maligno in su le Greche scene  
Tanto splendor con le sue nubi oscura.  
Or se al Merto , e alla colpa  
Dassi egualmente e vituperio , e lode ;  
Chi stupirà , se poi  
Tanto l'ozio ha d'impero , e i figli  
suoi ?

Non può darfi più fiero martire ,  
Che su gli occhi vederfi rapire  
Tutto il premio d'un lungo sudor.

Per la gloria stancarsi che giova ,  
Se nell'ozio pur gloria si trova ,  
Se le colpe son strade d'onor ?

*Apol.* Qual cosa ha mai la terra  
Sacra così , che la malizia altrui

Non corrompa talor ? De' tempj istessi  
 V'è chi abusò con scellerati esempj ;  
 Perciò tutti atterrar dovranno i tempj ?  
 L'oggetto è delle Muse  
 Dar lode al Merto , e a meritar la  
 lode

Gli altri invitar. Della Tebana cetra  
 Gli applausi ad ottener , di quai su-  
 dori

L'Olimpica bagnò , l'arena Elea  
 La gioventude Achea ?  
 Nel domator del Gange  
 Quai di gloria eccitò vive scintille  
 La chiara tromba , ond'è famoso  
 Achille ?

Questo è il camin prescritto  
 A chi giunge in Parnaso : e se taluno  
 Dal buon camin si parte ,  
 Dell'artefice è fallo , e non dell'arte.  
 L'arte è salubre a segno ,  
 Che torta in uso indegno ,  
 Pur talvolta anche giova : il biasmo  
 ingiusto

L'altrui virtù più vigorosa rende :  
 La falsa lode a meritarsla accende.

*ACCUSATO, E DIFESO.* 299

Dal capitan prudente  
Prode tal volta , e forte  
Anche chiamar si sente  
Un timido guerrier.

E al suon di quella lode  
Forte diventa , e prode :  
Tutto l'orror di morte  
Più nol faria temer.

*La Vir.* Giove , deh non fidarti : a' dolci  
accenti

Di lui chiudi l'orecchio. A poco a  
poco

T'ingannerà , se più l'ascolti : io stessa  
Alla magia di quella

Seduttrice favella

Sento che non resisto. Ah dalla terra

S'escludano le Muse ,

Come già furo escluse

Dalla città che fabricossi in mente

Il maestro de' faggi. Ogni deliro

Si può temer , se , come voglion queste

Lusinghiere Sirene ,

Amare , odiar conviene : e troppa  
forza

Ha quest' arte fallace ,

Che diletta , ed inganna , offende , e  
piace.

È un dolce incanto ,  
Che d'improvviso  
Vi muove al pianto ,  
Vi sforza al riso ,  
D'ardir v' accende ,  
Tremar vi fa.

Ah se alle Muse  
Tanto è permesso :  
A Giove istesso  
Che resterà ?

*Apol.* Pur necessaria è l' arte ,  
Che distrugger si vuol , fino agl' istessi  
Persecutori suoi.

*La Vir.* Perchè vi sia  
Chi ad insultarmi attenda ?

*Apol.* Anzi agl' insulti  
Della fortuna avversa  
Perchè vi sia chi ti sottragga.

*La Ver.* A tutti  
Perchè odiosa io mi renda ?

*Apol.* Anzi per addolcir l' odio che nasce  
Spesso da te.

*Il Mer.* Perchè s' opprima il Merto ?

**ACCUSATO, E DIFESO. 301.**

*Apol.* Anzi perchè s' opprima

L'Invidia rea , che ti sta sempre accanto.

*La Ver.* Ma quest' arte , che tanto

Tu procuri esaltar , gli uomini tutti

Credon folle , dannosa , e menzognera.

*Apol.* Se la cetra non' era

D' Anfione , e d' Orfeo ; gli uomini ingrati

Vita trarrian pericolosa e dura

Senza Dei , senza leggi , e senza mura ,

Sariano ancor le felve

L' orrida lor dimora ;

E con l' emule belve

L' esca , il covil contrafteriano ancora.

*La Ver.* Gli Dei ne sono offesi.

*Apol.* E pur gli Dei

Odonno tutto il dì d' inni devoti ,

Sacro fudor del mio seguace Coro ,

Risuonar per la terra i tempj loro.

*Il Mer.* Se ne lagnan gli Eroi.

*Apol.* Me se una volta

Ammutiscon le Muse , i nomi eccelsi

A' secoli remoti

302 *IL PARNASO*

Chi manderà ? Chi dell' invitto Carlo  
La costanza dirà , che mai non scosse  
Forza d' amiche , o di maligne stelle ?  
Chi le palme novelle , ond' egli adorna  
La protetta dal ciel Cesarea sede ?  
Chi quella man che gliele aduna al  
piede ?

V' è temerario stuolo  
Che questo di sacro ad Elisa ardisca  
Senza me celebrar ? Ch' atto si creda  
Senza il Parnaso a così grande im-  
pegno ?

*APOLLO , e Coro delle Muse.*

Solo è degno di questi sudori  
Del Parnaso chi colse gli allori ,  
D' Eliconà chi l' onde gustò.

*La VIRTÙ , la VERITÀ , il MERITO ,  
e Coro di Genj.*

Non è degno di questi sudori  
Del Parnaso chi colse gli allori ,  
D' Eliconà chi l' onde gustò.

*ACCUSATO, E DIFESO. 303*

*Giove.* Non più, tacete. Omai

È tempo d'ascoltar. Dicastè affai.

Ne silenzio al Parnaso imporre, o Dei,

Ne distruggerlo io vuò. Se si dovesse

La favella obliar del Dio di Delo,

Diverrebbero muti i Numi in cielo.

Da me nacquer le Muse;

Ed è l'arte divina

Che agli Dei lo avvicina, il più bel  
dono

Che l'uomo ebbe da noi: dono che  
mostra

Quanta luce del cielo in lui riflette.

Sieguan l'anime elette,

Giove l'impone, a coltivar gli allori

Per l'Eliconie piaggie;

Ma fian le Muse in avvenir più saggie.

Troppo facili, e troppo

Cortesi in ver con ogni vil che giunga

Scherzan festive. Il temerario piede

Mette ogn'uno in Parnaso; ogn'un  
nell'onda

Dal Pegaso diffusa

Bagna il labbro profano, e poi ne  
abusa.



304      *IL PARNASO*

A tanto onor si scelga  
Sol chi degno ne fia. L'istessa pioggia  
Il dittamo alimenta , e la cicuta  
In diverso terren : ne il brando istesso  
Fa l'istesse ferite

Nella destra d'Achille , e di Tersite.

Con tai leggi il Parnaso

Celebri pur questo felice giorno.

All'Augusto foggiorno ,

Dove l'aquila mia formossi il nido ,

Venite , o Muse : io condottier vi  
guido.

Lo stuol , che Apollo onora ,

Canti d'Elisa il vanto :

Chè agli altri Dei quel canto

Oltraggio non farà.

Non vi fu lode ancora

Più meritata , o vera ,

Bella Virtù severa ,

Candida Verità.

*La Vir.* Ah si rispetti almeno

D'Elisa il genio Augusto : essa le lodi

Da ogn' un con gioja intese

A meritar , non a soffrire apprese.

Si van desio non muove

Una

*ACCUSATO, E DIFESO.* 305

Una virtù sincera ,  
Che nulla cerca altrove ,  
Tutto ritrova in se.

Che di favor non cura ,  
Che di livor non teme :  
Scudo a se stessa insieme ,  
E stimolo , e mercè.

*Giove.* Giacchè tu le insegnasti  
Le lodi a meritar , dunque le insegna  
Anche a soffrirle. Altro sudore in  
questa  
Sì perfetta opra tua poi non ti resta.  
Dille che le sue lodi  
Son guida a molti : e che virtude è  
ancora  
Soffrir de' proprj vanti  
Il suon , che a lei rincrefca , e giova  
a tanti.

*T U T T I.*

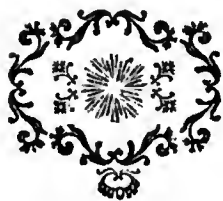
Di sue lodi il suon verace  
Oda almeno , almeno in pace  
Soffra Elifa in questo dì.  
D'ogni pregio un' alma sola

*Tomo VII.*

*V*

Non invano ornar gli Dei ;  
E non nacque sol per lei  
Quando al giorno i lumi aprì.

*I L F I N E.*



# ASTREA PLACATA.

*V* 2





# INTERLOCUTORI.

GIOVE.

ASTREA.

APOLLO.

LA CLEMENZA.

IL RIGORE.

CORO DI VIRTÙ CON  
ASTREA.

CORO DI DEITÀ CON  
APOLLO.

L'azione si figura nella reggia di Giove. Danno occasione alla favola i versi di Ovidio nelle *Metamorfosi*.

*Et Virgo cæde madentes  
Ultima Cælestum , terras Astræa re-  
liquit.*

# ASTREA PLACATA.

311

---

GIOVE , ASTREA , APOLLO ,  
LA CLEMENZA , IL RIGORE.

*Astr.* **V**endetta , o Re de' Numi.

*Apol.* Re de' Numi pietà.

*Astr.* Gli uomini ingrati

Peggiorando ogni dì , son giunti al  
fine

Dalla terra a scacciarmi.

*Apol.* Errano ignari ;

Sono infelici , e non malvagi.

*Astr.* Ah come

Io del giusto custode ,

Norma d'ogni virtù , soffrir potrei

Che degli avi più rei dian vita i  
padri

Sempre a figli peggiori ; e che da  
tutti

Sian così le mie leggi

Rotte , derise , e calpestate ?

*Apol.* Ah come

Io ministro maggior della natura ;

Io che in eterna cura

V 4



Veglio a pro de' mortali , in tal periglio

Lasciar senza difesa

I miseri potrei ?

*Astr.* Rammenta , o padre ,  
Che l' offesa son' io.

*Apol.* Padre , rammenta  
Che 'l difensore io sono.

*Astr.* Che vendetta io domando.

*Apol.* Ed io perdono.

*ASTREA , e Coro di VIRTÙ.*

Del mondo che preme  
L'onor del tuo foglio ,  
Punisci l' orgoglio ,  
Punisci l' error.

*APOLLO , e Coro di DEITÀ.*

Del mondo , che geme  
Fra tanti martirj ,  
Perdona i delirj ,  
Perdona l' error.

*ASTREA, e Coro di VIRTÙ.*

Non fembra sì grande ,  
Se Giove non tuona.

*APOLLO, e Coro di DEITÀ.*

Se Giove perdona  
È fempre maggior.

*Giove.* Grande è in ver la cagione  
Che rifveglia a tal fegno  
D'Apollo la pietà, d'Aftrea lo fdegno.  
Rifolverò : ma prima  
La Clemenza s'afcolti,  
Parli il Rigor. Del trono mio fon quefti  
I più fidi foftegni : e fenza loro  
Grazia dal ciel non piove ;  
Fulmine non s'accende in man di  
Giove.

*Il Rig.* Si diftruggano i rei. Cresce fof-  
ferta

L'altrui malvagità. Di fiamma ultrice  
Tutta avvampi la terra.

*La Clem.* Ah no : di Giove

Più degna è la pietà. Correggi, e rendi  
I miseri felici. Il mio consiglio,  
Se in te, come ognor fuole, oggi  
prevale,  
Via troverassi ad eseguirlo.

*Il Rig.* E quale?

Forse il castigo? Il fulminato orgoglio  
De' Giganti Flegrei, l'ondoso orrore  
Del secolo di Pirra  
Gli uomini non correffe.

*Astr.* I beneficj,

A renderli felici,  
Speri forse bastanti? Ogni gran dono  
Contaminar sapranno,  
Sapran volger gli stolti in proprio dan-  
no.

*Giove.* Non più: della Clemenza

Il consiglio mi piace. Ogn'un pro-  
ponga

D' eseguirlo una via. Tempo rimane  
Sempre a punir. Di mia ragion ne-  
gletta

Il più tardo ministro è la vendetta.

Balena fu questa mano

Spesso il folgore si mira;

Ma depongo in mezzo all' ira  
Anche i folgori talor.

Il Rigor non parla in vano ;  
Ma più grata a me si rende  
La Clemenza che sospende  
I consigli del Rigor.

*Apol.* Del benefico Giove

Degno è il comando , e d' ogni Nume  
è degna

Si nobil gara. Io nel proposto arringo  
Entro primiero , e ad ubbidir m' ac-  
cingo.

Padre , è ver , la tua mano

Larga a pro de' mortali a lor concesse  
Tutto ciò che potesse

Renderli mai felici : onor , ricchezza ,  
Forza , ingegno , bellezza ,

Fama , fenno , valore ; e quanti beni

L' uman desio d' immaginar s' avvifi :

Ma con pace d' Astrea , son mal divisi.

Ella che ne dovrebbe

Con lance egual tutti arricchir , ne  
lascia

L' arbitrio alla Fortuna ; e questa poi

Dispensa iniquamente i doni tuoi.

In tanta ineguaglianza ,  
Chi contento esser può ? Se vede  
ogn' uno

Altri abbondar superbo  
Di ciò ch' egli ha difetto. Invidia il  
forte

Al debole l' ingegno , e questo a lui  
La potenza , il valor : guarda mali-  
gno

De' figli della forte

Il povero i tesori, essi di questo  
O la fama , o il saper. Quindi ger-  
moglia

L'odio comun , quindi gl'insulti aperti ,  
Quindi l' insidie ascosse , e tutti i mali ,  
Onde miseri , e rei sono i mortali.

Ah si tolga alla cieca

De' doni tuoi dispensatrice Dea

Di dividergli il peso. Astrea ne prenda

Sola la cura ; e indifferente , a tutti

Egual parte ne faccia. Allor de' falli

Cesserà la cagion : godrà ciascuno ,

Giove , i tuoi beneficj ;

E gli uomini faran giusti , e felici.

Ah del mondo deponga l' impero

Una volta la Diva fallace ;  
Che fin' ora del mondo la pace  
Abbastanza l' infida turbò.

Per lei sola dal dritto sentiero  
L' alme incaute rivolsero il piede :  
L' innocenza , l' amore , e la fede ,  
Per lei sola la terra lasciò.

*Astr.* Inutile a' mortali , anzi funesto ,  
Apollo , è il tuo consiglio. Appunto  
quella

Provida ineguaglianza , onde tu credi  
Che nascan fra' viventi

Gli odj , e le risse , è il vincolo più forte  
Che gli stringe fra lor. Senza di lei

Niun cureria dell' altro : essa produce

Lo scambievol bisogno ; ed il bisogno

Lo scambievole amore. Ha d' uopo il  
forte

Del faggio che lo guidi ; ha d' uopo il  
faggio

Del forte che 'l difenda : entrambi han  
d' uopo

D' altri che lor nutrisca. Indi la brama

D' unirsi insieme : indi la fè , la pace ,

L' onestà , l' amicizia , e l' altre tutte

A conservarsi uniti  
Necessarie virtù. L'industre ordigno  
Con cui l'umano ingegno  
Nume del giorno , i passi tuoi misura  
Tal d'ufficio , e figura  
Cento parti ineguali in se raccoglie.  
Questa l'impeto imprime ,  
Quella il trattiene : una il misura ,  
un'altra  
Il progresso ne accenna : e tutte a  
tutte

Saggiamente spartite  
Nell'ufficio inegual servono unite..

*Apol.* Ma in questa ineguaglianza  
Sì giovevole a tutti , un'infelice  
A cui l'avversa forte  
Men che agli altri donò , non ha ragione ,  
Se si lagna di lei ?

*Astr.* No : che infelice  
Più degli altri ei non è. Se meno intende ,  
È meno atto al dolor : se meno è forte,  
È cauto più : se men possiede , ha  
meno

Defiderj , e bifogni. Il lor compenfo  
Han fempres i beni , e i mali ;  
E la fpeme , e il timor gli rende uguali.

Lo fventurato adora  
La fpeme che l' alletta ;  
E mentre il bene afpetta ,  
Il mal fcemando va.  
Vive il felice ogn' ora  
Co' fuoi timori accanto ;  
Ed avvelena intanto  
La fua felicità.

*Giove.* Altro riparo , o Numi ,  
Cercar conviene. Agli ordini del  
tutto  
La propofita eguaglianza ,  
Tropo avverfa farebbe. Ancor dif-  
cordi  
Son fra lor gli elementi :  
Son fra lor differenti  
Ne' moti anche le sfere ; e pur da  
quefta  
Diverfità deriva  
La concorde armonia , l'eterna legge  
Che la terra , ed il ciel conferva e  
regge.



*La Cle.* Se pur vuoi d' ogni mal , Giove ,  
la prima

Sorgente inaridir , toglì a' mortali  
Di se stessi l' amor. Stolti per lui ,  
Per lui miseri son , per lui son rei.

Stolti , perchè non fanno ,  
Accecati così , scorgere il vero :

Miseri , perchè sempre

Manca lor più di quello

Che credon meritar : rei , perchè  
ognuno

Quanto agli altri concedi

Stima usurpato a se. Perciò delira

Tumido là quel folle , e in se non vede

Ciò che in altri condanna. Ama se  
stesso

Senza rivale : a suo vantaggio ognora  
Del proprio merto , e dell' altrui decide ;

E degno egli di riso ogn' un deride. .

Perciò querulo un' altro

Credendo a se tutto dovuto , accusa  
Il mondo , e la natura

Che ingiustamente a danno suo con-  
giura.

Perciò v' è chi maligno

Rode

Rode la fama altrui , chi tesse inganni ,  
 Chi violenze adopra ; e pur che giunga  
 Al proposto suo fine ,  
 Fabbriche inalza in fu l'altrui ruine.  
 Questa , o Giove , recidi  
 D' ogni error produttrice  
 Pestifera radice : o non lagnarti ,  
 Se qual fu fin' ad ora ,  
 Malvagio è il mondo , e s' ogni dì  
 peggiora.

Questa dell' alme è sola  
 La cieca scorta infida ,  
 Che a naufragar le guida ;  
 Che delirar le fa.

Questa il riposo invola ,  
 Questa i pensier confonde ;  
 Questa a' più faggi asconde  
 L'oppressa verità.

*Giove.* L' amor che tu detesti ,  
 Quando ragion lo guidi ,  
 Il primo fonte è d' ogni onesta brama.  
 Chi se stesso non ama  
 Altri amar non può mai. Dal proprio  
 nasce

L'amor d' altrui. Quell' inquieto affetto ,  
*Tomo VII.* *X*

Ch'ei risveglia in un'alma ,  
Non resta in lei , ma si propaga , e passa  
Alla prole , a' congiunti ,  
Agli amici , alla patria : e i moti suoi  
Tanto allargar procaccia ,  
Che tutta alfin l'umana specie abbrac-  
cia.

Tal , se in placido lago  
Cade un sasso talor , forma cadendo  
Un giro intorno a se ; ma da quel giro  
Nasce un secondo , altri da questo , e  
sempre

È l'ultimo il maggiore : il moto im-  
presso

Ogn'or più si dilata , ogn'or si scontra  
Dal centro onde partì ; finchè quell'  
onda

Tutta co' giri uoi muove , e cir-  
conda.

Non v'è nobile amore ,

Qualunque sia che una bell'alma  
adorni ,

Che dal proprio non parta , e a lui  
non torni.

Nella patria che difende

Quel guerrier con suo periglio ,  
Ama i lauri che n'attende  
Per mercè del suo valor.

In quel padre ama quel figlio  
Il suo ben , che trova in esso :  
Ama parte di se stesso  
In quel figlio il genitor.

*Il Rig.* Se gli uomini non vuoi , le  
loro , o Giove ,

Tiranne passioni  
Tutte distruggi almen : gli sdegni in-  
fani ,

La stolidi superbia ,  
L'odio , l'amor , la cupidigia , e mille  
Altri affetti diversi

Per cui miseri sono , e son perversi.

I procellosi venti

Son questi , o Dei , che dell'umana  
vita

Tutto infestano il mar : l'empie son  
queste

Sediziose schiere , onde è per tutto

Disordine , e tumulto. Un porto or-  
mai ,

Un' asilo sicuro

Da lor non v'è : chè il tribunal d'Astrea ,

Le scuole di Minerva ,

Le palestre di Marte , i tempj vostri  
Giungono a profanar. Queste la destra  
Armano a' parricidi

Di scellerato acciario : i fucchi espressi  
Dalle infami cicute insegnan queste  
Ad apprestar : da queste furie invasi  
Sempre intenti i mortali all'altrui  
danno

Mai sincera fra lor pace non hanno.

Ne solo un contro l'altro

San quest'empie irritar : d'ogni alma  
sole

Si contrastan l'impero , in cento parti  
Lacerandola a gara ; onde per loro  
Ciascun che nasce in terra

Con gli altri è sempre , e con se stesso  
in guerra.

Fra l'ire più funeste

Chi troverà mai pace ?

In seno alle tempeste

Chi calma troverà ?

Se un' alma in se non vede

Tranquillità verace ;  
Se invano altrui la chiede ;  
Dove la cercherà ?

*Apol.* Ma se gli affetti umani

Tutti , o Giove , distruggi ,  
Dov' è più l' uom ; dall' insensate piante  
Chi lo distinguerà ? Venti inquieti  
Son nel mar della vita  
Gli affetti , anch' io lo so ; ma senza  
venti

Non si naviga in mar. Son schiere audaci  
Facili a ribellar ; ma senza schiere  
Combatter non si può. Spingono quelli  
E in porto , e a naufragar : producon  
queste

E tumulti , e trofei : tutto dipende  
Dal nocchier che prudente ,  
Dal capitan che saggio  
Ufi l' impeto loro a suo vantaggio :  
Perchè l' impeto istesso  
Che sciolto è reo , se la ragion lo  
regge ,

Virtuoso si rende. Il genio avaro  
Providenza esser può , decoro il fasto ,  
Modestia la viltà , zelo lo sdegno :

X 3

Fin l'invido livore  
Bella può farsi emulazion d'onore.  
Della ragion vassalli  
A fervir destinati  
Nascon gli affetti ; e fin che servi sono ,  
Non v'è chi lor condanni :  
Chi gli lascia regnar , gli fa tiranni.  
Se fra gli argini è ristretto ;  
Fido serve il fiume ancora  
Al bisogno , ed al diletto  
Della greggia , e del pastor.  
Ma se poi non trova sponda ,  
Licenzioso i campi inonda ;  
E l'istesso opprime allora  
Negligente agricoltor.

*Il Rig.* Dunque via che i mortali  
Giusti renda , e felici ,  
Giove , non v'è. Vili il castigo , audaci  
Il perdono gli fa : soli non ponno ,  
Non san vivere uniti :  
La copia gli corrompe ,  
La miseria gli opprime. In lor diviene  
Stolida l'ignoranza ,  
Temerario il saper : senza gli affetti

Eguali a' tronchi , e con gli affetti sono  
Somiglianti alle fiere : ogni riparo  
Spinge gli stolti ad un' eccello op-  
posto.

Ah questo reo composto  
Di qualità si repugnanti , alfine  
Distruggi , o Re de' Numi. Affai fin' ora  
Costan gl' ingrati al tuo paterno af-  
fetto.

Abbian le cure tue più degno oggetto.

Alfin ti provino

Sdegnato , e giudice

Quei che disprezzano

La tua pietà.

O gli empj in cenere

Riduca il fulmine ;

O un vano strepito

Si crederà.

*Astr.* Si , Giove , odi il consiglio

Del severo Rigor.

*Apol.* No padre ; ascolta

La benigna Clemenza.

*Astr.* Ah non rimanga

Invendicata Astrea.

*Apol.* Non sian deluse



Le mie cure, i miei voti, e la mia  
speme.

*ASTREA, e Coro di VIRTÙ.*

Del mondo, che preme  
L'onor del tuo foglio,  
Punisci l'orgoglio,  
Punisci l'error.

*APOLLO, e Coro di DEITÀ.*

Del mondo, che geme  
Fra tanti martirj,  
Perdona i delirj,  
Perdona l'error.

*ASTREA, e Coro di VIRTÙ.*

Non sembra sì grande,  
Se Giove non tuona.

*APOLLO, e Coro di DEITÀ.*

Se Giove perdona,

È sempre maggior.

*Giove.* È ver ; rassetbra , o Numi ,

Impossibile impresa

Corregger l'uom , farlo contento : e  
pure

Non è così. Tanta discordia , e tanti

Opposti eccessi è la Virtù capace ,

La Virtù sola a ricomporre in pace.

Ella fa , che la sorte

Non è cieca , ne Dea , ma esecutrice

Di maggior Nume ; e a tollerare in-  
segna

Le ineguaglianze sue , ch' ordini sono

Onde il mondo si regge : ella dilata

Il proprio amor , che altrui

La natura comparte

Sino a quel tutto , onde ciascuno è  
parte :

Ella rende gli affetti

Servi , e ministri alla ragion soggetti.

*Il Rig.* Avrà pochi seguaci

La rigida Virtù. S' affolla il mondo

Tutto appresso al piacer.

*La Cle.* Forse è nemica

Del piacer la Virtù ; ma fuor di lei

Dove mai si ritrova  
Un sincero piacer? Che sia costante,  
Non passaggier: che non involi all'  
alma

La sua tranquillità: che non produca  
Ne rimorsi, ne affanni;  
Che dia quanto promette, e non in-  
ganni?

Ah ciò, che altronde viene,  
È dolor mascherato: e chi si fida  
Alla mentita faccia,  
Corre al diletto, e la miseria abbraccia.

Nella face che risplende  
Crede accolto ogni diletto,  
Ed anela il fanciulletto  
A quel tremulo splendor.

Ma se poi la man vi stende,  
A ritrarla è pronto in vano:  
Che fuggendo allor la mano  
Porta seco il suo dolor.

*Astr.* Si: la Virtù potrebbe  
Corregger l'uom: l'unica fonte, e  
pura  
È del piacer; ma che perciò? Nes-  
suno,

S' ella tornasse in terra

Distinguerla saprebbe.

*La Cle.* E con chi mai

Confonder si potria ?

*Astr.* Co' vizj istessi

Nemici suoi.

*Apol.* Dubiti troppo.

*Astr.* Udite

Se dubito a ragion. Quando dal mondo

Fur le virtù costrette

Meco a tornar su le celesti foglie ,

Fuggir di terra , e vi lasciar le spoglie.

Subito i vizj rei

Si coperfer di quelle : atti , e sem-  
bianti

Appresero a mentir ; ne da quel gior-  
no ,

Vizio più si ritrova orrido tanto ,

Che di qualche virtù non abbia il  
manto.

Or da quel dì la frode ,

Che sincera amicizia in volto spira ,

Ferisce occulta , e poi la man ritira.

Or l'invidia maligna

Fin da quel dì con la pietà confusa ,

Tutti compiangi , e compiangendo ac-  
cusa.

D' allor fu che prudenza

Il timor si chiamò : che la vendetta

Parve zelo d' onor : che del corag-  
gio

Il temerario ardir le lodi ottenne ;

E che valor la crudeltà divenne.

E spererete ancora ,

Che distinguer si possa

Dal vizio la virtù ? Ma , Numi , e  
come ,

Se comune è fra lor la veste , e'l  
nome ?

Delude fallace

L' incaute pupille

Lo scoglio , che giace

Fra l' onde tranquille ,

La serpe che ascosa

Tra fiori si sta.

Chi lento riposa ,

Ne rischio comprende ;

Sì mal si difende ,

Che vinto si da.

*Giove.* Ma se giungesse il mondo

Quest'inganno a scoprir , se distinguette

La verace Virtù ; giusto , e felice  
Divenir non potrebbe ? Astrea placata  
Non fora allor ?

*Astr.* Si : ma l'impresa è dura.

*Giove.* Dunque placati , Astrea : questa  
è mia cura.

Oggi dal sen degli astri un'alma grande  
Ad informar la più leggiadra spoglia ,  
Farò che scenda : un luminoso esempio  
D'ogni virtù più bella

Questa farà : dal più sublime foglio  
Splenderà della terra

Per norma de' mortali ; e in faccia  
a lei

Ogni virtù fallace

Languirà , come fuole

Languir torbida face in faccia al sole.

*Astr.* L'onor della sua cuna

Qual patria avrà ?

*Apol.* Qual glorioso nome

Ornerà sì gran giorno in nuova guisa ?

*Giove.* La patria , è il suol Germano ; il  
nome Elisa.

*La Cle.* Oh patria !

*Il Rig.* Oh nome !

*Astr.* Oh lieto giorno !

*Apol.* Irata ,

Astrea , più non mi sembri.

*Astr.* A tanta speme

Qual'ira è che resista ? Eccomi in  
trono ;

Torna il mio regno. Ah perchè mai sì  
lento

Sospendi , o Dio del giorno , il gran  
momento !

Ah che fa la pigra aurora ,

Ah perchè su' l Gange ancora

Non comincia a roffeggiar !

*Apol.* Già spuntò la bella aurora ,

Già del ciel le strade infiora ;

Già comincia a roffeggiar.

*Apol.* } Tutto annunzia al dì che torna  
*Astr.* }

Il momento fortunato.

*Apol.* L'aria splende , il ciel s'adorna.

*Astr.* Cangia spoglie il colle , il prato.

*Astr.* } E lusinga un lieve fiato  
*Apol.* }

L' onde placide del mar.

*Giove.* Non più : già s' avvicina

L' atteso istante. Il mio voler secondi

Concorde il ciel. Da questo giorno un  
nuovo

Fortunato incominci ordin di gioni :

E ad abitar ritorni

Da' Numi accompagnata

Su la terra felice *Astrea placata.*

*T U T T I.*

L' Augusta Elisa al trono

Dall' astro suo discenda,

E luminosa renda

Questa novella età.

Gelosi un sì gran dono

Confer vino gli Dei :

E adori il mondo in lei

La sua felicità.

*I L F I N E.*





LA

LA PACE  
FRA LA  
VIRTÙ, E LA BELLEZZA.

*Tomo VII.*

*Y*





# INTERLOCUTORI.

MARTE.

APOLLO.

PALLADE.

VENERE.

AMORE.

CORO DI DEITÀ.



# L A P A C E

## F R A L A

### VIRTÙ, E LA BELLEZZA.

---

*VENERE, e AMORE.*

*Am.*     **M**adre, qual nube adombra  
 Il bel feren del tuo sembiante? Io miro  
 Che scuotendo la fronte  
 Parli fra te : più dell'usato accese  
 D' un vivace vermiglio  
 Son le tue gote ; e tremulo balena  
 Fra l' espresse dall' ira umide stille  
 Il soave fulgor di tue pupille.  
 Che avvenne ? Chi t' offese ?  
 Spiegati , parla , io punirò l' audace.

*Ven.*     Amor , lasciami in pace.

*Am.*     In pace ! E fai  
 Che l' alba è desta ormai : che va su-  
 perbo  
 Del nome di Teresa il dì che nasce ?

*Ven.*     Lo so.

*Am.*     Da Giove eletta  
 A recar tu non fosti

Y 3

342 *LA PACE FRA LA*

De' tesori del fato il lieti augurj  
Alla donna real ?

*Ven.* Si: ma pretende  
Pallade ancora all' onorato peso ;  
E'l comando di Giove è già sospeso.

*Am.* Sempre così nemica  
Pallade ai da soffrir ?

*Ven.* Mai , da quel giorno  
Che'l pomo combattuto in Ida ottenni  
Placarla non potei. Bieca mi guarda ,  
Sdegnosa mi favella ,  
Come sia colpa mia s' ella è men bella.

*Am.* Ma quai ragioni adduce ?

*Ven.* No'l fo : fo che sedotta  
Ha gran parte de' Numi. Altri le mie ,  
Altri sostien le sue ragioni ; e tutta  
Nella gara indecisa  
La famiglia immortal freme divisa.

*Am.* Giove dovrebbe almen. . .

*Ven.* Giove ricusa  
Fra due care egualmente  
Sue figlie pronunciar. Vuol che ciascuna  
Scelga giudice un Nume ; ed il su-  
premo  
Arbitrio suo tutto rimette in essi.

Apollo la rivale , io Marte eleffi.

*Am.* Apollo, e Marte ! Ah dunque ai  
vinto. Entrambi

De' tuoi vezzosi lumi

Io fo ch' arsero al fuoco , e tu lo fai.

Or che paventi mai ? Di che t' affanni ?

*Ven.* Io paventar ! T' inganni :  
Non mi conosci , Amor.

È sdegno , e non timor

Quel che m' accende.

No , di mie cure il frutto

Non mi farò rapir ;

Ma fremo a quell' ardir ,

Che me 'l contende.

*Am.* Taci , non più. S' avanza

Quinci la tua nemica ,

Quindi il Nume dell' armi , e 'l Dio di  
Delo ;

E tutto appresso a lor s' affolla il  
cielo.

*Ven.* Celatevi , ire mie. L' arti vez-  
zose

Son' armi più sicure in tal momento.

*Am.* La virtù , la bellezza ecco a ci-  
mento.



*VENERE, AMORE, PALLADE,  
APOLLO, MARTE, Coro di  
DEITÀ.*

*Apol.* Alme figlie di Giove,  
Ornamento degli astri ; e quando  
avranno.

Fin le vostre discordie ?

*Mar.* Il ciel ne soffre  
Tutto in parti diviso.

*Apol.* E la terra non men : che raro in  
terra

Dopo la vostra lite ,  
E bellezza , e virtù trovanfi unite.

Se divise sì belle splendete ,  
Che farete , se il vostro splendore  
Ricongiunto si torna a veder.

Voi compagne , voi sole potete  
Far che viva d'accordo in un core  
Gloria , amore , ragione , e pia-  
cer.

*Ven.* La mia gloria difendo.

*Pal.* Vendico i torti miei.

*Am.* Le tue vendette

Poco tremar ci fanno.

*Pal.* Tu qui ? Dunque per tutto

Ai da mischiarti , Amore ?

*Am.* È strano in vero

Che là , dove è in periglio

Lo ragion d'una madre , accorra il  
figlio !

*Pal.* Parti. Dove son'io

Non lice a te di rimaner.

*Am.* Sì forte

Questa legge non è , qual tu la credi.

Spesso ti son vicino , e non mi vedi.

*Pal.* Ah da noi s'allontani

Quell'ardito fanciullo , arbitri Dei.

*Mar.* Ma perchè ?

*Ven.* Qual t'irrita

Contrò chi non ti offende odio segreto ?

*Pal.* Temerario , inquieto

Confonderà il giudizio ,

Desterà nuove risse ,

Tenterà di sedurvi.

*Ven.* E ben , rimanga

Spettatore in disparte.

*Mar.* E non ardisca

D'appressarsi ad alcuno.

346 *LA PACE FRA LA*

*Pal.* Eh portan guerra  
Pur da lungi i fuoi strali.

*Am.* Eccoli a terra.  
Or così disarmato  
Restar potrò ?

*Pal.* No : garrulo qual sei ,  
Co' tuoi detti importuni  
Turbaresti il confesso.  
Parti.

*Ven.* Se a tanti Numi  
È permesso restar , perchè fi scaccia  
Solo il mio figlio Amor ?

*Apol.* Resti , ma taccia.

*Pal.* Non tacerà.

*Am.* Prometto  
Alla legge ubbidir. Tu mi vedrai .  
Muto ascoltar.

*Pal.* Ma se tacer non fai.

*Am.* Non è ver. D' ogni costume ,  
Bella Diva , io son capace :  
Son modesto , e sono audace ,  
So parlare , e so tacer.  
Serbo fede , ufo l'inganno :  
Son pietoso , e son tiranno ;  
E m' adatto a mio talento

Al tormento , ed al piacer.

*Mar.* Dal vostro dir dipende

Dive , l'arbitrio nostro.

*Apol.* Esponga ormai

La sua ragion ciascuna.

*Mar.* E già che scelta

Fu Venere la prima ,

Sia la prima a parlar.

*Ven.* Ch'io parli ! E come ,

Se tremo al cominciar ? Quanto mi

cede

Pallade di ragion , tanto m' avanza

Di forza , e di saper. Con tal nemica

( Che val celarsi ? ) Il mio svantaggio

io sento ;

E mi manca l' ardir pria del cimento.

Al paragon chiamata

Voi lo vedete io vengo inerme , ed

ella

In bellicoso aspetto

Tutta cinta d'acciar la fronte , e il petto.

Col soccorso degli occhi io giungo ap-

pena

Qualche volta a spiegarmi : ella ( il

sapete )

D'eloquenza è maestra: Ah troppo,  
o Numi,

L'armi son diseguali; e se la vostra  
Pietà non mi sostiene incontro ad essa,  
Pallade ha vinto, e la giustizia è oppressa.

L'onor che si contende  
Con mille cure io meritai: quei tanti  
Di celeste bellezza eletti doni,  
Onde adornà è Teresa,  
Tutti son mio sudor. Quanto mi costi  
Già vede ognuno, ogmun già fa che  
mai

D'Amor la genitrice  
Non compì più bell'opra. Ah se avess'io

Della nemica mia l'aurea favella;  
Dell'una, e l'altra stella  
Il benigno splendore, i dolci e pochi  
Moti descriverei:  
Direi, come in quel volto  
Fra i puri gigli or più vermiglie, or  
meno

Traspariscan le rose. O parli, o taccia

*VIRTÙ, E LA BELLEZZA.* 349

Come innamorì, e come ,  
Tutto sia grazia in lei ,  
Tutto sia maestà ; direi. . . Ma dove  
Sconsigliata m' inoltro ? Oh quanto io  
scemo

Le mie ragioni ! Agli occhi vostri , o  
Numi ,  
Non credete a' miei detti. All' Istro an-  
date ,

Vedetela , osservate

Quanti pregi in quel volto accolti  
sono ;

E poi datemi torto , e vi perdono.

Quel suo real sembiante

Ch' ha d' ogni cor l' impero

Vi parlerà , lo spero ,

Vi parlerà per me.

Sì rare doti , e tante

Voi troverete in lei ;

Che intenderete , o Dei ,

La mia ragion qual' è.

*Am.* Pallade or che dirai ?

*Pal.* Dunque al divieto

S' ubbidisce in tal guisa ?

*Am.* È ver. M' accheto.

350 *LA PACE FRA LA*

*Pal.* Me non vedrete , o Numi ,  
 Simulando timor lo stile accorto  
 Di Venere imitar. Ricorra all' arte  
 Chi scarso è di ragion. Semplice e  
 puro  
 So che'l ver persuade :  
 Ed io cerco giustizia , e non pietade.  
 Della nostra Eroina  
 ( Contenderlo chi può ? ) Rara , subli-  
 me ,  
 Celeste è la beltà. . .

*Am.* Più volte io stesso  
 Di Venere cercando ,  
 Venere la credei ;  
 Correr volli alla madre , e corsi a lei.  
 Poi la conobbi , e non partii ; che  
 troppo  
 Dell' error mi compiacqui.

*Pal.* Questo tacer si chiama ?

*Am.* Assai non tacqui ?

*Pal.* Ma , Dei. . .

*Apol.* Quando la legge  
 Osservar non ti piaccia ,  
 Amor , tu dei partir.

*Am.* Dunque si taccia.

*Pal.* Della nostra Eroina

Celeste è la beltà ; ma cede affai

A' doni , ond'io l'ornai. Trapunte  
tele ,

Delineate carte , opre ingegnose

Di sua maestra mano

Rammentar non vogl'io ; ne in quante  
spieghi

Pellegrine favelle i suoi pensieri.

Non come al canto i labbri ,

Non come il piè sciolga alle danze , o  
come ,

Quando scherzar le piace ,

Tratti il focco , e'l coturno. Arti son  
queste

Che per giuoco imparò. D'altre dot-  
trine

Ricca è per me. Nelle mie scuole ap-  
prese

Delle terre , e de' mari i nomi , il sito ,

Il genio , le distanze. Io le spiegai

I regolati giri

Delle sfere , e degli astri : io le vi-  
cende

De' popoli , e de' regni : io le cagioni



352 *LA PACE FRA LA*

Onde cambian talora  
 Leggi, costumi; e non è tutto ancora.  
 Le mie virtù seguaci  
 Tutte fin da quel giorno  
 Che vide il sol, tutte le misi intorno.  
 E dubitar degg'io  
 Della vittoria? Ah se temer potessi;  
 Troppo a' giudici miei,  
 Troppo gran torto alla ragion farei.

La meritata palma,  
 Arbitri Numi, aspetto;  
 E palpitar nel petto  
 Io non mi sento il cor.

Ho un non so che nell'alma,  
 Che la mia speme affida:  
 Ho la ragion per guida,  
 Non so che sia timor.

*Apol.* Non è facile impresa  
 Il decider fra voi. D'entrambe, o  
 Dive,  
 Son grandi i meriti, e l'ultima che s'ode  
 Sempre par vincitrice. A chi la palma  
 Offrir si può, che la ragion dell'altra  
 Oltraggio non ne soffra? Armi diverse,  
 Ma egual forza ha ciascuna.

Se

VIRTÙ, E LA BELLEZZA. 353

Se Pallade convince ;  
Venere persuade. Una i pensieri ,  
L'altra i sensi incatena : una la mente ,  
L'altra seduce il core :  
Quella imprime rispetto , e questa  
amore.

Così fra doppio vento  
Dubbio nocchier talora  
La combattuta prora  
Dove girar non fa.  
Chè se al viaggio intento  
L'uno seguir procaccia ;  
L'altro si trova in faccia ,  
Che trattener lo fa.

*Apol.* Udite , emule eccelse. Incerti  
fiamo ,

E lo fiamo a ragion. Quanto da voi  
Donar mai si potea

Di virtù, di beltà, tutto donaste  
Alla donna real ; ma non decide  
Questo la gran contesa : è dubbio an-  
cora

Se bellezza , o virtù più il mondo  
onora.

D'ogni cor , d'ogni pensiero

*Tomo VII.*

*Z*

354 *LA PACE FRA LA*

Si contrastano l'impero ;  
Non può dirsi ancor se cede  
La virtude , o la beltà.

La virtù ciascuno apprezza ,  
Stolto è ben chi non lo vede :  
Ma un' incanto è la bellezza ;  
Non ha cor chi non lo fa.

*Ven.* Chi mai negar potrebbe  
Omaggi alla beltà ?

*Pal.* Chi mai contese  
Applausi alla virtù ?

*Ven.* Luce divina ,  
Raggio del cielo è la bellezza , e rende  
Celesti anche gli oggetti in cui rif-  
splende.

Questa l'alma più tarde  
Solleva al ciel , come solleva il sole  
Ogni basso vapor. Questa a' mortali  
Della penosa vita  
Tempra le noje , e ricompensa i danni.  
Questa in mezzo agli affanni  
Gl' infelici rallegra : in mezzo all' ire  
Questa placa i tiranni. I lenti sprona ,  
I fugaci incatena ,  
Anima i vili , i temerarj affrena.

VIRTÙ, E LA BELLEZZA. 355

E del suo dolce impero

Che letizia conduce ,

Che diletto produce ove si stende ;

Sente ognuno il poter , nessun l'intende .

*Pal.* Nella mente di Giove

Ha la virtude il suo principio , e senza

Di lei nulla è perfetto. Ella ritrova

Il mezzo fra gli eccessi. Ella accostuma

Gli animi alla ragion : solo per lei

Ne' più torbidi petti

Sentono il freno i contumaci affetti.

Esente dal tiranno

Impero di fortuna , ognor tranquilla ,

Eguale ognor , mai non esulta , o geme.

Di castighi non teme ,

Perchè colpe non ha. Premj non cura ,

Perchè paga è di se. Libera è sempre

Fra i ceppi , e le ritorte ;

Enon cambia colore in faccia a morte.

E maggior d'ogni dono

Questo non si dirà , che dalle fiere

Distingue l'uom : che l'anime rischiara :

356 *LA PACE FRA LA*

Che produce gli Eroi : che i nomi  
eccelsi

Toglie all' onde fatali ;

Che simili agli Dei rende i mortali ?

*Ven.* Chiedi a cotesti tuoi

Ammirabili Eroi de' loro affanni ,

Se la beltà gli ristorò.

*Pal.* Domanda

Agli amanti infelici , i lor delirj ,

Se risanò mai la virtù.

*Ven.* Spaventa

Molti il rigor d' lei.

*Pal.* Ma è dura impresa

Trovar chi non l'ammiri.

*Ven.* È ben leggiera

Il contarne i seguaci.

*Pal.* E pur l'impero

Della beltà...

*Ven.* Della beltà l'impero

Non conosce confini ;

Per tutto inspira amor. Gli uomini , i

Numi ,

Le fiere , i tronchi istessi

Dalle leggi d' Amor sciolti non van-  
no.

*Pal.* Ma si lagnan d'Amor come tiranno.

*Ven.* Odi l'aura che dolce sospira :  
Mentre fugge scuotendo le fronde ,  
Se l'intendi , ti parla d'amor.

*Pal.* Senti l'onda che rauca s'aggira :  
Mentre geme radendo le sponde ,  
Se l'intendi , si lagna d'amor.

*Ven.* } Quell' affetto chi sente nel petto  
*Pal.* }

Sa per prova se nuoce , se giova ;  
Se diletto produce , o dolor.

*Apol.* Non più , Dive , non più. L'udirvi accresce

Più l'incertezze in noi.

*Mar.* Da noi decisa  
La gara esser non può.

*Apol.* Rendervi amiche  
È il consiglio miglior.

*Mar.* Divise ancora  
Voi siete belle , è ver ; ma si raddoppia  
La beltà vostra a dismisura , in pace  
Quando il ciel v'accompagna.

*Apol.* Una gran prova  
Vedetene in Teresa. In lei conspira

358 *LA PACE FRA LA*

A renderla perfetta

La beltà, la virtù. Questa di quella

La dolcezza sostien : quella di questa

Raddolcisce il rigore : e quindi avviene

Che in ciascun che la mira

Amore insieme , e riverenza inspira.

*Mar.* Si, sì : compagne , a lei

Recate i lieti augurj.

*Apol.* Affai la terra

Desiderata in vano

Ha la vostra amistà.

*Mar.* Dessi a un tal giorno

Qualche cosa di grande. E voi. . . Ma  
veggo

Già l'ire intiepidir. D'entrambe in  
fronte

Già manifesta il core

Il bel desio di pace.

*Apol.* Ah sì correte. . .

*Mar.* Correte ad abbracciarvi. E la  
memoria

D'ogni antica contesa ormai si faccia.

*Pal.* Vieni. . .

*Ven.* Vieni, o germana. . .

*Pal.* }  
*Ven.* } A queste braccia.

*Apol.* Oh concordia !

*Mar.* Oh momento !

*Am.* E voi sperate

Ch'io taccia, o Dei ? Non tacerei, se  
Giove,

Come quando atterrò gli empj Gi-  
ganti,

De' tuoi fulmini armato avessi avanti.  
Oh giorno ! Oh pace ! Oh cara ma-  
dre ! Oh bella

Dea del saper ! Dal vostro nodo oh  
quanti

Trionfi illustri io mi prometto ! Ah  
mai,

Mai più non si disciolga.

*Ven.* Invan lo temi,

Troppo giova ad entrambe.

*Pal.* E troppo è grande

La cagion, che ci unì.

*Am.* Vorresti, o madre,

Un mio consiglio udir ?

*Ven.* Parla.



*Am.* Rimane

Ancor de' vostri sdegni

Il fomento fra voi.

*Ven.* Qual mai ?

*Am.* Quel pomo ,

Che Paride ti diè. Dimmi non cedi

A Terefa in beltà ?

*Ven.* No 'l niego.

*Am.* A lei

Dunque per me si porga. In questa  
guisa

Cagion fra voi non resta

Più di contese. A posseder quel dono

La più degna s' elegge ;

E di Paride il fallo , Amor corregge.

*Ven.* Pronta io consento.

*Pal.* Io ne son lieta.

*Apol.* Amico

Il consiglio mi par.

*Mar.* Giusto l' omaggio.

*Am.* Amore , o Dei , pur qualche volta  
è saggio.

Cieco ciascun mi crede ,

Folle ciascun mi vuole ;

Ogn' undi me si duole ,

*VIRTÙ , E LA BELLEZZA. 361*

Colpa è di tutto Amor.

Ne stolto alcun s'avvede ,  
Che a torto Amore offende ,  
Chè quel costume ei prende ,  
Che trova in ogni cor.

*Ven.* Voi , che placar sapeste  
Arbitri Numi i pertinaci fdegni  
Chè di Teresa il merto  
Fra di noi risvegliò , con noi venite ,  
Compagni ancora ad onorarla ; e  
ognuno  
Per lei s'impieghi. Ah germogliar  
felice

Facciam la real pianta ; onde le cime  
Su le natie pendici erga sublime.

Sublime si vegga

La pianta immortale :  
Le valli protegga  
Con l'ombra reale ;  
Ne il vento , ne l'onda  
Mai provi infedel.

Le adornin le spoglie  
Le grazie , gli amori :  
Di rami , di foglie ,  
Di frutti , di fiori

362 *LA PACE FRA LA VIRTÙ &c.*

Germogli feconda ,

Confini col ciel.

*Apol.* Dunque che più s' attende ?

*Mar.* I lieti augurj

Deh voliamo a recar.

*Am.* Che ? Tutto il cielo

Dunque con noi verrà ? Correte , o

Dei ;

Tutti a Teresa intorno

Affollatevi pur : loco ad Amore

Non torrete perciò. Mia propria fede

Sono i begli occhi suoi :

Vedrem chi ha miglior loco Amore , o  
voi.

*C O R O.*

Tutto il cielo discenda raccolto :

Il contento rallegrì ogni volto ,

La speranza ricolmi ogni sen.

Questo giorno che tanto s' onora

È l' aurora d'un dì più feren.

*I L F I N E.*

IL VERO  
OMAGGIO.



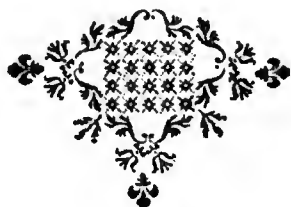
21.11.11

21.11.11

# INTERLOCUTORI.

DAFNE.

EURILLA.



# IL VERO OMAGGIO.

---

*DAFNE, ed EURILLA.*

*Eur.* **D**afne, Dafne. (Non ode. Un foglio attende  
Con tal cura a vergar che nulla intende.  
Al suo Tirsi infedele  
Le solite querele  
Quelle faranno. Oh come accesa in volto  
Guarda stupida il ciel! Fra se favella,  
Pensa, scrive, cancella; a scriver torna,  
Torna a pentirsi; ed un' istante appresso  
De' pentimenti tuoi par che si penta:  
Or lieta, or mesta, or frettolosa, or lenta.  
Lo spettacolo è vago;  
Ma finirlo convien. ) *Dafne.*  
*Daf.* Ah se m'ami,



Or non turbarmi , amata Eurilla.

*Eur.* Il sole

Al meriggio è vicin.

*Daf.* Lo so.

*Eur.* Dobbiamo

Oggi del caro a i Numi *AUGUSTO*

*INFANTE*

Celebrare il natal.

*Daf.* Lo so.

*Eur.* Ma dunque

Perchè negletta ancora

Le vesti , il crin . . . .

*Daf.* Lo so.

*Eur.* Lo fai ! Vaneggi ,

O mi deridi ?

*Daf.* Ed ottenere non posso ,

Che taccia Eurilla ?

*Eur.* E non vuoi dirmi almeno

In qual letargo il tuo pensier sepol-  
to . . .

*Daf.* E ben : parla a tua voglia : io non  
r'ascolto.

*Eur.* È l'accoglienza in vero

Poco gentil : ma non mi muove all'ira.

Tutto è permesso a chi d'amor delira.

Ragion

Ragion chi pretende  
Da un povero core ,  
Che langue d'amore ,  
Che il senno perdè ?  
Che vive penando ;  
Che se non intende ;  
Che ad altri pensando ,  
Si scorda di se.

*Daf.* Ferma , Eurilla. Ove vai ?  
Di tacer ti pregai ,  
Non di partir.

*Eur.* La compagnia gradita  
Lascio con te de' tuoi pensieri.

*Daf.* Ascolta.  
Esporre in carta alcune idee vorrei :  
Bramo consiglio.

*Eur.* Il mio consiglio , amica ,  
È breve , ma fedel. Tirsi abbandona ,  
L'amor poni in oblio ,  
O il senno perderai. Credimi : addio.

*Daf.* Senti. Che amor ! Che Tirsi ! In  
questo giorno  
A lui non penso.

*Eur.* E se non pensi a lui ,  
A che pensi ? Che scrivi ?

*Tomo VII.*

*A a*

*Daf.* Al Pargoletto

Reale Eroe , di colte rime io vado  
Meditando un tributo.

*Eur.* Tu ?

*Daf.* Sì.

*Eur.* Di rime ?

*Daf.* E perchè no ? Da Pindo  
Non son le ninfe escluse.

*Eur.* Ma scherzi ?

*Daf.* Io dico il ver.

*Eur.* ( Povere Muse ! )

*Daf.* Or vedi , amica Eurilla ,  
Di quanto t'ingannasti. Io con la mente  
Volo in Parnaso , e tu mi credi in-  
tanto

Folle d'amor.

*Eur.* Non fu sì grande al fine ,  
Bella Dafne , l'errore :  
Diversa è la follia , non è minore.

*Daf.* Sprezzar ciò che s'ignora ,  
È ripiego comun.

*Eur.* So cose anch'io ,  
Che ignori tu.

*Daf.* Che fai ?

*Eur.* So che s'io fossi ,

( Tolga l'augurio il ciel ) da qualche  
influsso

D'astro maligno a verseggiar cof-  
tretta ,

Almeno i versi miei

D' esporre al regio sguardo io teme-  
rei.

*Daf.* Temer ! Perchè ? Dell' anime più  
grandi

Meno a ragion si teme.

Van la grandezza , e la clemenza in-  
sieme.

Al mar va un picciol rio ,

Che appena il corso scioglie :

E in seno il mar l'accoglie ,

E non lo sdegna il mar ;

Che l'onda sua negletta

Così benigno accetta ,

Come quell' acque altere ,

Che le provincie intere

Han fatto sospirar.

*Eur.* E ben ; già che m'induci

A delirar con te , dì : quale oggetto

A' tuoi versi prescrivi ?

*Daf.* A' versi miei

Del Lotaringo , e dell' Aufriaco fan-  
gue

La remota , comun , chiara sorgente  
Primo oggetto farà. Ciascun di loro  
Quante ( dirò ) varie provincie , e  
quanti

Troni illustrò. Per quante vene è scorso  
D'eroine , e d'eroi. Qual di felici  
Speranze in noi s'accumulò tesoro ,  
Or che nel sospirato  
Germe Real gli ha ricongiunti il fato.  
Dirò... Ma tu mi guardi  
In atto di pietà ?

*Eur.* Compiango , amica ,  
La tua semplicità.

*Daf.* Come ?

*Eur.* E ti sembra

Questa impresa per te ! Se in mar sì  
vasto

Sconigliata t'inoltri, e come, e quan-  
do

Ti lusinghi d'uscirne ? È l'opra ardita ,  
Che sì franca rivolgi in tuo pensiero ,  
Opri che impallidir farebbe Omero.

Al giovanil talento

Non ti fidar così :

Chi tardi si pentì

Si pente in vano.

Non fai che sia dal vento

Vederfi trasportar ;

E il porto sospirar

Quando è lontano.

*Daf.* È ver. Conosco anch' io ,  
Che troppo vasta era l' idea. Saranno  
Del Real Genitor dunque le lodi  
De' miei carmi il soggetto.

*Eur.* Egual sudore  
L' opra ti costerà. Degli avi fui  
Dovrai dir tutti i pregi uniti in lui.

*Daf.* La Genitrice Augusta  
Almen le Muse esalteranno.

*Eur.* Ah taci :  
Si sdegherà.

*Daf.* Come ! È vietato a noi  
Ciò ch'è permesso a' suoi nemici ? È un  
fallo

Il dir , ch'ella è la nostra  
Felicità ? Che nel suo volto i Numi ,  
Che nel suo cuor . . .

*Eur.* Ne vuoi tacer ? L'offende

A a 3

Un labbro lusinghiero.

*Daf.* Io non dirò che il vero. Esser molesta

So ben che a lei la verità non fuole :  
Ed è questa. . .

*Eur.* Ed è questa

La sola verità , che udir non vuole.

*Daf.* ( Che dura legge ! ). Al Real  
Germe il canto.

Limitar converrà. Quanto traluce

Già negli scherzi suoi .

Bellicoso valor ; quanto rispetto

Benchè bambin col maestoso ciglio

Già ne ispira , dirò.

*Eur.* Non tel consiglio.

Anch' ei si turberà.

*Daf.* Credi ch' ei possa

Già la madre imitar ?

*Eur.* L'aquila insegna

Alla tenera prole

Fin dal nido a fissar gli sguardi al sole.

*Daf.* Ah non più , gelar mi fai :

Ah non più , farai contenta :

Già l'impresa mi spaventa :

Già tremando il cor mi va.

Vuol d'ardir l'alma far prova,  
 Cerca in se, ma in se non trova  
 Quel valor, che più non ha.

*Eur.* Credimi al fin: cotesti  
 Tuoi poetici fogli  
 Lacera, o Dafne, e dal pensier dis-  
 caccia

Si temeraria idea.

*Daf.* Ma quale omaggio  
 Offerir si potrebbe?

*Eur.* Un cor ripieno  
 Di fedeltà, di riverenza: un core  
 Sensibile agli affetti  
 Di suddito, e di figlio: un cor che  
 sappia  
 Fervidi concepir voti sinceri  
 A prò di lui.

*Daf.* Se questo basta, è pronto  
 Il nostro omaggio. Ah custodite, o  
 Dei,  
 L'augusto don, che ci faceste.

*Eur.* Avvinta  
 Conduca in ogni impresa  
 La fortuna al suo piè.

*Daf.* Fate, ch' ei vegga

A a 4



376 *IL VERO OMAGGIO.*

Lunga nata da lui ferie d'Eroi.

*Eur.* } *A* 2. Ed i nostri aggiungete a giorni  
*Daf.* } suoi.

*Eur.* Cresci , arboscel felice ,

*Daf.* Spiega la chioma altera :

*Eur.* } *A* 2. E la stagion severa  
*Daf.* }

Non giunga mai per te.

*Eur.* L'aura ti scherzi intorno ,

*Daf.* Ma con modeste piume.

*Eur.* } *A* 2. E ti lambisca il fiume ,  
*Daf.* }

Ma rispettofo il piè.

*I L F I N E.*



L' A M O R  
P R I G I O N I E R O.



389

# INTERLOCUTORI.

DIANA.

AMORE.

L'Azione è ne' boschi di Delo.



# L' A M O R

## P R I G I O N I E R O.

---

*DIANA, ed AMORE.*

*Dia.* **I**nvan ti scuoti , Amor : no ,  
 questa volta  
 Non uscirai d'impaccio.

*Am.* Aimè !

*Dia.* Correte ,  
 Compagne , a rimirar qual preda il-  
 lustre  
 Cadde ne' lacci miei. Preda maggiore  
 Mai fin' or non si fece : è preso Amore.

*Am.* Pietà.

*Dia.* Nel sonno immerso  
 L'incauto ritrovai ,  
 Di quei nodi lo cinfi , indi il destai.

*Am.* Ne troverò pietà ?

*Dia.* Sì , quell' istessa ,  
 Ch' altri ottengon da te. Beltà ne-  
 glette ,  
 Ninfe tradite , e disperati amanti ,  
 Il tiranno è in catene :

Venitelo a punir de' falli tuoi.

Rife l'empio abbastanza , or tocca a voi.

*Am.* Deh cacciatrici amate ,

Deh v'incresca di me : premio ne avrete :

Lo giura Amor. Chi libertà mi rende ,  
Mai gelosia non proverà.

*Dia.* Guardate

Di non prestargli fede :

Ei giammai non la ferba a chi gli crede.

Ninfe , se liete

Viver bramate :

Non gli credete ,

Non vi fidate :

È un traditore ,

V'ingannerà.

Tutto promette ,

Nulla mantiene :

È quando ha strette

Le sue catene ,

Mai più d'un core

Non ha pietà.

*Am.* Se la Dea delle felve

*PRIGIONIERO.* 383

Di lor più sorda il pianto mio non  
cura,

Non fian le sue seguali

Barbare al par di lei. Tanto rigore

Non meritan gli scherzi

D'un semplice fanciullo. Aimè ! Ve-  
dete

Di quai lividi solchi ara il mio fianco

Questo ruvido laccio. Ah per mer-  
cede

Rallentatelo almeno. Il vostro al fine

Benefattor son' io. Gli omaggi , i voti,

Gli applausi , le preghiere

Che da tante esigete alme soggette ,

Son pur doni d' Amor : se Amor sof-  
frite

Oppresso , e prigioniero ,

Belle ninfe , è finito il vostro impero.

Se tutto il mondo insieme

D' Amor si fa ribelle ;

Inutil pregio , o belle ,

Diventa la beltà.

Chi più diravvi allora ,

Che v'ama , che v'adora ?

Chi più suo ben , sua speme



Allor vi chiamerà ?

*Dia.* E dalle tue nemiche ,  
Stolto , la libertà pretendi in dono ?

*Am.* Chi fa ? Nemiche mie forse non  
sono.

*Dia.* Udiste ? Ah vendicate ,  
Mie severe compagne , un tale oltrag-  
gio.

Recidete quell'ali ,  
Frangete quegli strali , e conducete  
In trionfo il crudel. Su : chi v' arresta ?  
Andate , io sciolgo all' ire vostre il  
freno.

*Am.* Son lente affai le mie nemiche al-  
meno.

*Dia.* Ma che si fa ? Nessuna  
Compisce il cenno mio ? Che dir vo-  
lete

Con quei timidi sguardi ,  
Con quei mesti sembianti ?

*Am.* Queste nemiche mie son tutte  
amanti.

*Dia.* È ver ? Parlate. Un nuovo fallo  
è questo

Silenzio contumace.

*Am.*

*Am.* Si spiega affai chi s'arrossisce, e tace.

*Dia.* E di Silvia i rigori ,  
Che disapprova in Clori  
Fin la cura innocente in farsi bella ?

*Am.* Son gelosie : la sua rivale è quella.

*Dia.* E la modesta Irene  
Che fugge ogn' uom , come d'ogn' uom  
lo sguardo

Sia infetto di veleno ?

*Am.* Dee far così : gliel comandò Fileno.

*Dia.* Che ascolto ! E non si trova  
Una fra voi che mia fedel si vanti ?

*Am.* Ne pur una ve n'è. Son tutte amanti.

*Dia.* Ah ribelli ! Ah spergiure !  
Deludermi così ! No , non andrete  
Di tal colpa impunite.

*Am.* Eh non temete.  
Quando Amor sia delitto , un' innocente  
Dove mai troverassi ,  
Se aman gli uomini , i Numi , i tronchi , i sassi ?

Se questa Dea , se questa  
Che tanta austerità vanta , e rigore ,  
Questa che mi vuol morto , arde d'a-  
more.

*Dia.* Temerario , che dici ?

*Am.* Il ver.

*Dia.* T'accheta.

*Am.* No , m'irritasti assai.

*Dia.* Taci : io ti scioglio :

Taci , libero sei.

*Am.* Tacer non voglio.

*Dia.* Aimè !

*Am.* Non resteranno

Più fra i sassi di Latmo

Ascosi i tuoi misteriosi amori.

Ch' Endimione adori ,

Che inumana non sei quanto ti mostri ,

Ogn' uno ha da saper. Tutte le sfere  
Ad informar ne volo.

*Dia.* Ah no , t'arresta :

Ti cedo ; ai vinto. Io merita quell'ira ,  
Lo confesso , lo vedo ;

Ma pentita ne son : pace ti chiedo.

Pace Amor , torniamo in pace :

*PRIGIONIERO.* 387

Del tuo stral, della tua face,  
Più nemica io non farò.

Ancor io quel dolce impero,  
Cui foggia il mondo intero,  
Riconosco, e soffrirò.

*Am.* Vedi se v'è d'Amore  
Più amabil Deità: basta a placarmi  
Una molle risposta; e con gli oppressi  
Non posso incrudelir. Pace tu vuoi,  
Ed io t'offro amistà. Sarai la prima  
Tu fra' seguaci miei.

*Dia.* Fra tuoi seguaci  
Comparir non ardisco. A i boschi av-  
vezza

Ignoro, il fai, le tue dottrine, e temo  
Che ogn'un la mia semplicità derida.

*Am.* Io farò tuo maestro: a me ti fida.

Saprai, se non ti spiace  
Di mia seguace il nome,  
Come s'acquista, e come  
Si custodisce un cor.

Quanto in chi troppo teme  
S'ha da nutrir di speme:  
Quanto in chi troppo spera  
Bisogna di timor.

*B b 2*

*Dia.* Dunque incomincia ad erudirci.  
Offerva,

Che già le Ninfe mie pendono attente  
Tutte da' labbri tuoi.

*Am.* Cura più grande  
Per or mi chiama altrove.  
Poi tornerò.

*Dia.* Non partirai , se prima . . .

*Am.* Che ! Trattenermi a forza  
Vorreste audaci ? In queste selve Amo-  
re

Pretendete che passi i giorni tuoi ,  
Come non abbia altro pensier che  
voi ?

*Dia.* No : v'è pure , ai ragion. Fermati ,  
parti ,  
Torna quando ti par ; ma non sde-  
gnarti.

*Am.* Così , così ti bramo :  
La nuova tua docilità mi piace.

*Dia.* Sarò qual vuoi , purchè restiamo  
in pace.

Se placar volete Amore ,  
Belle Ninfe innamorate ,  
Imparatelo da me.

*PRIGIONIERO.* 339

*Am.* Voi crudel rendete Amore,  
Belle Ninfe innamorate,  
Col difendervi da me.

*A 2.* Nel contraſto Amor s' accende :  
Con chi cede , a chi ſi rende ,  
Mai sì barbaro non è.

*I L F I N E.*



*B b 3*



# IL CICLOPE.

*B b 4*



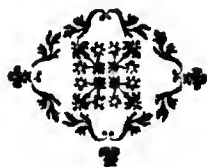




# INTERLOCUTORI.

POLIFEMO.

GALATEA.



# IL CICLOPE.

---

395

*POLIFEMO, e GALATEA.*

*Pol.* **D**eh tacete una volta  
Garrule Ninfe: a che narrarmi ogn'ora,  
Barbare, i torti miei? Qual' inumano  
Diletto mai nel tormentarmi avete?  
Galatea d'Aci è amante: il so: tacete.  
Ma l'empia del mio duolo  
Non riderà gran tempo. Eccola. Oh  
Dei!

Quel volto sì mi alletta,  
Ch'io mi scordo l'offesa, e la ven-  
detta.

Mio cor tu prendi a fchernò  
E folgori, e procelle,  
E poi due luci belle  
Ti fanno palpitare.

Qual nuovo moto interno  
Prendi da quei sembianti?  
Quai non ufati incanti  
T'insegnano a tremare?

Galatea dove fuggi? Ah senti, ah  
lascia

Quell'onde amare. E qual piacer ritrovi

Fra' procellosi flutti

Sempre a guizzar? La tua beltà non merta

Di nascondersi al sol: ne temi forse

Gli ardenti raggi? All'ombra mia potrai

Posar sicura. Io lusingar col canto

Voglio i tuoi sonni: e se d'amor non soffre

Ch'io ti parli, o tiranna, il tuo rigore,

( Il giuro a te ) non parlerò d'amore.

*Gal.* Ma qual beltà pretendi

Ch'ami in te Galatea? Quel vasto ciglio,

Che t'ingombra la fronte?

Quelle rivali al monte

Selvose spalle? Il rabbuffato crine,

L'ispido mento, o la terribil voce,

Ch'io distinguer non so se mugge, o tuona;

Che fa tremar quando d'amor ragiona?

*Pol.* Ah ingrata, agli occhi tuoi

Meno orribil farei, se nel pensiero

Aci ognor non aveffi.

*Gal.* È vero, è vero...

È ver: mi piace

Quel volto amato,

E ad altra face

Non arderò.

Purchè il mio bene

Non trovi ingrato

Mai di catene

Non cangerò.

*Pol.* A Polifemo in faccia

Parli, o stolta; così? Vantarmi ardiscei

Dunque il rival? Sai che un'offeso  
amore

Furor si fa? Che mal sicuro asilo

È il mar per te? Che svelta

Dalle radici sue l'Etna fumante

Roverfcerò? Che opprimerò s'io vo-  
glio

Fra quelle vie profonde

E Teti, e Dori, e quanti Numi han  
l'onde?

Trema per Aci, ingrata,

Trema, ingrata, per te: s'ei più ri-  
torna

398 *IL CICLOPE.*

Teco a scherzar ful lido  
Del mio furor. . .

*Gal.* Del tuo furor mi rido.

*Pol.* Dal mio sdegno il tuo diletto  
Dove mai fuggir potrà ?

*Gal.* Nel mio seno avrà ricetto :  
Ed Amor l'affisterà.

*Pol.* E il mio duol ? Le mie querele ?

*Gal.* Non mi muovono a pietà.

*Pol.* Con mostrarti a me crudele ,  
Tu m'insegni crudeltà.

*Gal.* Con mostrarti a lui crudele ,  
Tu m'insegni crudeltà.

*Pol.* Credi a me , cangia consiglio :  
Mancherà nel suo periglio  
La tua stolta fedeltà.

*Gal.* Credi a me , cangia consiglio.  
Crescerà nel suo periglio  
La mia bella fedeltà.

*IL FINE.*

# CANTATE.



**IL TRIONFO**

IL TRIONFO  
*DELLA GLORIA.*  
 CANTATA PRIMA.

---

**D**ell' oziosa Sciro  
 Lieto languia nel dilettofo esiglio  
 Prigioniero d' Amor di Teti il figlio :  
 D' Amor , che al par geloso  
 Di sì gran prigionier , quanto fu-  
     perbo,  
 A custodirlo ogni arte  
 Poneva in opra. In Deidamia a lui  
 Scaltro additava ognora  
 Qualche nuova beltà : d'ogni suo  
     moto ,  
 D'ogni accento di lei , d'ogni ne-  
     gletto  
 Suo girar di pupille  
 Subito ordiva un laccio al cor d'A-  
     chille.  
 Avea d'infidie intorno  
 Tutto pieno il foggiorno : in ogni  
     parte  
*Tomo VII.* *C c*

Della splendida Reggia  
Non s'udian, che sospiri,  
Che voci, che lamenti,  
Che fufurri d'amore. E nelle chete  
Ombre de' boschi a' dolci furti amici;  
Dell'aure seduttrici  
Il dolce vaneggiar: de' lieti augelli  
Il lascivo garrir: fra fasso e fasso  
Il franger nelle rive onde sonore;  
La terra, il ciel, tutto inspirava amo-  
re.

In femminili spoglie  
Là scordato di se traeva i giorni  
L'innamorato Eroe: non armi, ed  
ire,  
Non battaglie, e trionfi  
Eran le cure sue; ma dolci inviti,  
Ma languide repulse,  
Mendicate querele,  
Replicate promesse,  
E perdoni, e contese,  
E lusinghe, ed offese; e cento e cento  
A queste somiglianti  
Fanciullesche follie, serie agli amanti.  
Sol tu fei (dicea talora)

*DELLA GLORIA.* 403

La mia vita, e la mia speme ;  
E chiudea le voci estreme  
Con un tenero sospir.  
Io languisco , io vengo meno  
Sol per te ( talor dicea ; )  
E stringea frattanto al seno  
La cagion del suo languir.  
Ma che usurpasse Amore  
Un cor promesso a lei gran tempo in  
pace  
La Gloria non soffrì : venne ad  
Achille ,  
L'avvertì del suo stato ,  
E gli trasse su gli occhi Ulisse armato.  
Alla vista , all' invito  
Achille si destò : vide il suo fallo :  
Arrossì di vergogna ,  
Di sdegno impallidì : le vesti indegne  
Si lacerò d'intorno : armi richiese ;  
E ad emendar le colpe sue trascorse  
Già ne partia : ma Deidamia accorse.  
Pallida , femiviva ,  
Disperata , anelante , invan più volte  
Tentò parlar , ne mai potè nel pianto  
Formar parole. Ah se parlar potea ,

L'infelice in quel punto ancor vin-  
cea.

Ingiusti, o Principessa,  
( Ei disse a lei ) son que' trasporti  
tuoi.

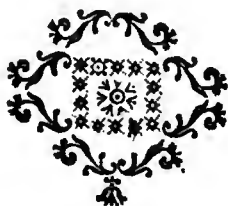
Se vile ancor mi vuoi , perdita io sono  
Facile a riparar : s' Eroe mi brami ,  
Soffri ch'io lo divenga. Addio : farai  
Tu sola ognor... Quel risoluto ad-  
dio

La bella non sostenne :  
Sentì stringersi il cor , gelossi , e svenne.  
Ah che farà d' Achille ? Allori , e palme  
Gli promette la Gloria ; Amor gli addita  
Moribondo il suo bene : una codardo ,  
L' altro il chiama crudel : l' Eroe , l' a-  
mante

Si confondono in lui , pugnano insieme.  
Piange in un punto , e freme ;  
Vuol partire , e foggiora ;  
S' incamina , e ritorna ; alfin raccoglie  
Tutta la sua virtù : preme nel seno  
La tenera pietà , che 'l cor gli strugge ;  
Tace , pensa , risolve , ardisce , e  
fugge.

Fuggì piangendo , è vero ,  
Ma con la Gloria accanto ,  
Che rasciugò quel pianto ,  
Che trionfò d' Amor.

Questo del Nume arciero  
È il capriccioso istinto :  
Chi lo disfida è vinto ,  
Chi fugge è vincitor.





# CANTATA

## SECONDA

*Per il nome glorioso di MARIA  
TERESA Imperatrice regnante.*

---

**S**ilenzio o Muse. Ognun' esalta (è vero)  
D'Augusta i pregi in questo dì felice ;  
E a voi lo vieta Augusta , e a voi non  
lice.

È ver , dura è la legge ; è ver , potreste  
Lagnarvene a ragion : ma chi frattanto  
Chi ragion vi farà ? Gli Dei ? Son tutti  
Dichiarati per lei : gli uomini ? E dove  
Trovar chi non l'adori ? In vostro  
danno

Qualunque in terra o in cielo  
L'arbitro sia , ricaderan le accuse ;  
Ah conviene ubbidir : silenzio o Muse.

Non provate ( io vel consiglio )  
Quanto possa in su quel ciglio  
Uno sdegno passaggier.

Su quel ciglio onde il coraggio  
De' più intrepidi dipende :



408 *CANTATA SECONDA.*

Che l'arbitrio o toglie, o rende  
Di parlare, o di tacer.

Consolatevi alfine, Alfin vi toglie  
Il divieto d'Augusta a un gran cimento,  
Che direste di lei? Chi può dir tanto  
Che al ver s'appressi? E chi può dir sì  
poco

Che ella il sopporti? O in questa guisa,  
o in quella

Voi parreste, in narrando i suoi trofei,  
Maligne agli altri, o adulatrici a lei.

Può degnamente ogn'uno  
Lodarla ed ubbidir. Chi di Teresa  
L'invitto esprime sol nome sublime,  
Eseguisce il comando, e tutto esprime.

A dir di quanti allori

S'ornin l'Auguste chiome:

A far ch'ogn'un l'adori

Quel nome basterà.

Nome, che in se comprende

Più di qualunque lode:

Nome, che altera rende

Questa felice età.

# CANTATA

## TERZA

*Per il giorno natalizio di MARIA  
TERESA Imperatrice regnante.*

---

**G**iusti Dei che farà! Qual si nasconde  
Oggi nella mia cetra  
Genio maligno? Inutilmente io fudo  
Già lung' ora a temprarla: in van le  
corde  
Cangio, vibro, e rallento: esse ritrose  
Sempre alla man, sempre all' orecchio  
infide  
Rendono un suon, che mi confonde,  
e stride.  
Ma dono vostro, o Muse,  
Fu questa cetra. Ah se in un dì sì  
grande  
Mi lascia in abbandono;  
Ripigiate ( io nol curo ) il vostro  
dono.  
Quella cetra ah pur tu fei  
Che addolcì gli affanni miei:

Che d'ogni alma 'a suo talento,  
D'ogni cor la via s'apri.  
Ah fei tu , tu fei pur quella  
Che nel fen della mia bella  
Tante volte ( io lo rammento )  
La furezza intenerì.

Di quanto , o cetra ingrata ,  
Debitrice mi fei ! Per farti ogn' ora  
Più illustre , più sonora , a te d'intorno  
I dì , le notti impallidii : me fteffo  
Pofi in oblio per te : fra le più care  
Tenere cure mie tal luogo aveffi  
Che Nice ifteffa a ingelosir giungeffi.  
Ed oggi. . . Oh tradimento ! . . . Ed  
oggi. . . Oh Dei !

Nel bifogno più grande. . . Ah vanne  
al fuolo

Inutile ftromento :

Te calpeffi l' armento :

Te infulti ogni pastor : fua fragil tela

Nel tuo fen polveroso Aracne ordifca :

Ne dell' onore antico

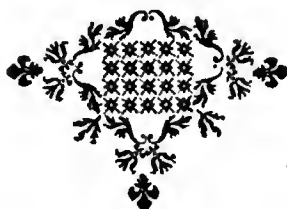
Orma reftando in te. . . Folle ! Che  
dico ?

Tutta la colpa è mia. Punifce il cielo

Un temerario ardir. Perdono Augusta:  
 Errai : mi pento : io tacerò : soggetto  
 Sia questo dì felice  
 A più degno cantor. Sarà più faggio  
 In avvenir chi nel cimento apprese  
 Col suo valore a misurar l'impese.

Non vada un picciol legno  
 A contrastar col vento :  
 A provocar lo fdegno  
 D'un procelloso mar.

Sia nobil suo cimento  
 L'andar de' falsi umori  
 A i muti abitatori  
 La pace a disturbar.





# CANTATA

## QUARTA

*Per il giorno natalizio di FRANCESCO Primo Imperatore de' Romani sempre Augusto.*

---

**G**ià fra l'ombre il sol prevale ;  
Spiega i vanni augel reale  
E saluta il nuovo dì.

Questo dì che fa ritorno ,  
È il gran dì che a' rai del giorno  
Il tuo Giove i lumi aprì.

Oggi, o del foglio Augusto augel custode ,

Il tuo distinguer dei  
Dal giubilo comun. Se a tutti è sacro  
D'un Cesare il natal , da cui la terra  
Tanto ottien, tanto spera ; ei non è  
meno

Memorabil per te : fai che smarrito  
Fra' nemi , e le procelle  
Con volo incerto , e mal sicuro errasti :  
Sai quanto allor provasti

414 *CANTATA QUARTA.*

Nero il ciel, gli astri avversi, il vento  
infido ;

E sai qual man t'ha ricondotto al nido.

Su quella man baleni

Oggi uno stral per te ,

Che aduni al regio piè

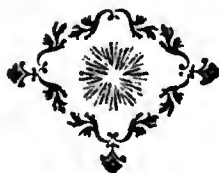
Nuovi trofei.

Che degli Augusti sdegni

Lasciando i segni impressi ;

E vendichi gli oppressi ,

E opprima i rei.



*L A S C U S A.*  
*C A N T A T A V.*

---

**N**o, (perdonami, o Clori) io non intendo

Quest'ingiusta ira tua. Che diffi alfine?  
Qual'è la colpa mia? Diffi *ch' io t'amo*:  
*Il mio ben* ti chiamai. Questo ti sembra  
Un delitto sì nero? Ah se l'amarti  
Rende un cor delinquente;  
Chi mai non ti mirò solo è innocente.

Trova un sol, mia bella Clori,  
Che ti parli, e non sospiri,  
Che ti vegga, e non t'adori;  
E poi sdegnati con me.

Ma perchè fra tanti rei  
Sol con me perchè t'adiri?  
Ah se amabile tu sei  
Colpa mia, crudel, non è.

Placati, o pastorella,  
Ritorna a farti bella. Ah non fai come  
Ti sfigura quell'ira. A me nol credi?  
Specchiati in questa fonte. È ver?  
T'inganno?



416 CANTATA V.

Riconoscer ti puoi? Quel fosco ciglio,  
 Quella rugosa fronte,  
 Quell'aria di fierezza  
 Non scema per metà la tua bellezza?  
 Vi son per vendicarti  
 Vi son pure altre vie: se il dirti io

*t'amo,*

Se il chiamarti *mio bene* oltraggi sono;  
 Oltraggiarmi tu ancora: io ti perdono.

Sopporterò con pace

Anch'ioda te... Ma tu forridi! Oh riso  
 Che m'invola a me stesso!

Specchiati, Clori mia, specchiati adesso.

Guarda quanta bellezza

Quel riso accresce al tuo sembiante:  
 or pensa

Che faria la pietà. Confesso anch'io

Che d' un volto ridente è grande il  
 vanto:

Ma un bel volto pietoso è un' altro in-  
 canto.

Torna in quell'onda chiara

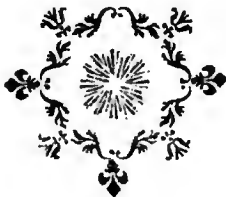
Solo una volta ancora

Torna a mirarti, o cara,

Ma in atto di pietà.

Mille

. Mille nel volto allora  
Nuove bellezze avrai:  
Più que' vezzosi rai  
Sdegno non turberà.





# IL CONSIGLIO.

## CANTATA VI.

---

**A**scolta, amico Tirsi, ascolta: e credi  
Ch'io ti parlo col cor. Pietà mi fai:  
Tremo per te. Chi ti consiglia, o stolto,  
A fissar le pupille in volto a Nice!

Ah guardati infelice:

Cadrai ne' lacci suoi. Nice è vezzosa,  
( Pur troppo anch'io lo so ) Nice ha  
nel viso

Un dolce non so che, che a tutti è  
grato;

Che nessun sa spiegar; che in vano  
ogn'altra

Emula ninfa ad imitar s'affanna:

Ma quanto ( ah tu nol fai ) quanto è  
tiranna!

Io lo so, che il bel fsembiante

Un'istante, oh Dio, mirai:

E mai più da quell'istante

Non lasciavi di sospirar.

Io lo so: lo fanno queste

Valli ombrose, erme foreste;

*D d 2*

420 *CANTATA VI.*

Che han da me quel nome amato

Imparato a replicar.

Se credi a que' soavi

Atti cortesi , onde adescar ti vedi ;

Se a quegli sguardi credi ,

Che languidi , e furtivi

Fissa ne' tuoi ; se a quel parlar ti fidi ,

Che si poco promette ,

E fa tanto sperar ; pietosa , amante ,

Già tu la crederai :

Ah pur io l'ho creduto : e m'ingannai.

È lusinga , è follia. Nice non ama

Che de' begli occhi fui

Il trionfo in altrui : Nice non gode

Che al vederfi ogni dì crescer d'in-  
torno

De' miseri la schiera : i nuovi alletta ,

Gli antichi insulta : e pur non v'è chi  
possa

Uscir di servitù. Non so qual sia

L'incognita magia , l'arte che impiega :

So che sprezza , e innamora : offende ,  
e lega.

Mai , se di lei t' accendi ,

Mai non sperar più bene :

*CANTATA VI.* 421

Sempre le tue catene  
Sempre dovrai soffrir.  
Se vorrai fido amarla ;  
Riposo non avrai :  
Se penserai lasciarla ;  
Ti sentirai morir.





# LA TEMPESTA.

## CANTATA VII.

---

**N**o : non turbarti, o Nice, io non ritorno

A parlarti d'amor. So che ti spiace,  
Basta così. Vedi che il ciel minaccia  
Improvvisa tempesta : alle capanne  
Se vuoi ridurre il gregge ; io vengo  
solo

Ad offrir l'opra mia. Che ! Non paventi ?

Offerva che a momenti

Tutto s'oscura il ciel : che il vento in giro

La polve inalza , e le cadute foglie.

Al fremer della selva , al volo incerto

Degli augelli smarriti , a queste rare

Che ci cadon sul volto umide stille ,

Nice , io preveggo... Ah non tel diffi ,  
o Nice ,

Ecco il lampo , ecco il tuono. Or che farai ?



424 CANTATA VII.

Vieni: fenti: ove vai? Non è più  
tempo

Di pensare alla greggia. In questo  
speco

Riparati fra tanto: io farò teco.

Ma tu tremi, o mio tesoro!

Ma tu palpiti, cor mio!

Non temer: con te son'io:

Ne d'amor ti parlerò.

Mentre folgori, e baleni

Sarò teco, amata Nice:

Quando il ciel si rassereni,

Nice ingrata, io partirò.

Siedi: ficura fei. Nel sen di questa

Concava rupe in fin' ad or giammai

Fulmine non percosse:

Lampo non penetrò. L'adombra intor-  
no

Folta selva d'allori,

Che prescrive del ciel limiti all'ira:

Siedi, bell'idol mio: siedì, e respira.

Ma tu pure al mio fianco

Timorosa ti stringi! E (come io voglia

Fuggir da te) per trattenermi annodi

Fra le tue la mia man! Rovini il cielo,

CANTATA VII. 425

Non dubitar , non partirò. Bramai  
Sempre un sì dolce istante. Ah così fosse  
Frutto dell' amor tuo non del timore !  
Ah lascia , o Nice , ah lascia  
Lusingarmene almen. Chi fa ? Mi  
amasti

Sempre forse fin' or. Fu il tuo rigore  
Modestia , e non disprezzo : e forse  
questo

Ecceffivo spavento

È pretesto all' amor. Parla. Che dici ?  
M' appongo al ver ? Tu non rispondi ?  
Abbassi

Vergognosa lo sguardo !

Arrossisci ! Sorridi ! Intendo : intendo.

Non parlar mia speranza :

Quel riso , quel rossor dice abbastanza.

E pur fra le tempeste ,

La calma ritrovai :

Ah non ritorni mai

Mai più sereno il dì.

Questo de' giorni miei

Questo è il più chiaro giorno :

Viver così vorrei ,

Vorrei morir così.



# LA GELOSIA.

## CANTATA VIII.

---

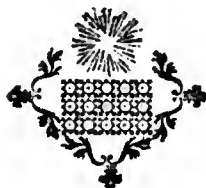
**P**erdono, amata Nice,  
Bella Nice, perdono. A torto (è vero)  
Diffi che infida fei:  
Detesto i miei sospetti, i dubbj miei.  
Mai più della tua fede,  
Mai più non temerò. Per que' bei  
labbri  
Lo giuro, o mio tesoro,  
In cui del mio destin le leggi adoro.  
Bei labbri, che Amore  
Formò per suo nido,  
Non ho più timore:  
Vi credo: mi fido:  
Giuraste d'amarmi:  
Mi basta così.  
Se torno a lagnarmi  
Che Nice m'offenda:  
Per me più non splenda  
La luce del dì.  
Son reo, non mi difendo;  
Puniscimi se vuoi. Pur qualche scusa

428 *CANTATA VIII.*

Merita il mio timor. Tirsi t'adora :  
 Io lo so : tu lo fai : feco in disparte  
 Ragionando ti trovo : al venir mio  
 Tu vermiglia diventi ,  
 Ei pallido si fa : confusi entrambi  
 Mendicate gli accenti : egli furtivo  
 Ti guarda , e tu sorridi . . . Ah quel  
     sorriso ,  
 Quel rossore improvviso  
 So che vuol dir. La prima volta ap-  
     punto  
 Ch'io d'amor ti parlai così arrossisti ,  
 Sorridesti così , Nice crudele.  
 Ed io mi lagno a torto ?  
 E tu non mi tradisci ? Infida ! Ingrata !  
 Barbara ! . . . Aimè ! Giurai fidarmi ,  
     ed ecco  
 Ritorno a dubitar ! Pietà mio bene ,  
 Son folle : invan giurai : ma pensa  
     al fine  
 Che amor mi rende infano :  
 Che il primo non son' io che giuri in  
     vano.  
 Giura il nocchier che al mare  
     Non presterà più fede :

**CANTATA VIII. 429**

Ma se tranquillo il vede,  
Corre di nuovo al mar.  
Di non trattar più l'armi  
Giura il guerrier talvolta :  
Ma se una tromba ascolta  
Già non si fa frenar.



# L' INCIAMPO.

## CANTATA IX.

---

**O**rgoglioso fiumicello  
Chi t'accrebbe i nuovi umori?  
Ferma il corso: io vado a Clori:  
Scopri il varco: a Clori io vo.  
Già m'attende all'altra sponda:  
Lascia sol ch'io vada a lei:  
Poscia inonda i campi miei;  
Ne di te mi lagnerò.

Ma tu cresci fra tanto;  
Il giorno s'avvicina, ecco l'aurora,  
Clori m'attende, ed io m'arresto an-  
cora.

Invido fiume! E quando  
Meritai tanto sdegno? Io dal tuo letto  
Allontanai gli armenti: io sol contesi  
A Filli, ed a Licori  
Del tuo margine i fiori: io spesso, in-  
grato,  
Per non scemarti umor ( Numi il fa-  
pete )  
Poche stille ho negate alla mia sete.

432 CANTATA IX.

Se ignoto altrui non fei,  
 Opra è de' verfi miei. Se passi ombroso  
 Infra gli estivi ardori,  
 Io fu le sponde, io t'educai gli allori.  
 Allor bagnavi a pena  
 La più depressa arena: un picciol ramo  
 Svelto dal vento a un arboscel vicino  
 Era impaccio bastante al tuo cammino.  
 Ed or cangiato in fiume  
 Gonfio d'acque, e di spume  
 Strepitoso rivolgi arbori, e sassi,  
 Sdegni le sponde, e non m'ascolti, e  
 passi.

Ma tornerai fra poco  
 Povero ruscelletto  
 Del polveroso letto  
 Fra' sassi a mormorar.  
 Ti varcherò per gioco:  
 Disturberò quell'onde:  
 Torbido fra le sponde  
 Farò che vadi al mar.



LA



# L A P E S C A.

## C A N T A T A X.

---

**G**ià la notte s'avvicina :

Vieni, o Nice, amato bene,

Della placida marina

Le fresch' aure a respirar.

Non fa dir che sia diletto

Chi non posa in queste arene

Or che un lento zeffiretto

Dolcemente increspa il mar.

Lascia una volta, o Nice,

Lascia le tue capanne. Unico albergo

Non è già del piacere

La selvaggia dimora :

Hanno quest' onde i lor diletti ancora.

Qui, se spiega la notte il fosco velo,

Nel mare emulo al cielo

Più lucide, più belle

Moltiplicar le stelle ;

E per l'onda vedrai gelida, e bruna

Rompere i raggi, e scintillar la luna.

Il giorno al suon d'una ritorta conca,

Che nulla cede alle incerate avene

*Tomo VII.*

*E c*

434 *CANTATA X.*

(Se non vuoi le mie pene)

Di Teti, e Galatea, di Glauce, e  
Dori

Ti canterò gli amori.

Tu dal mar scorgerai ful vicin prato

Pascer le molli erbette

Le tue care agnellette

Non offese dal sol fra ramo, e ramo:

E con la canna, e l'amo

I pesci intanto insidiar potrai:

E farà la mia Nice

Pastorella in un punto, e pescatrice.

Non più fra' sassi algosi

Staranno i pesci ascosi:

Tutti per l'onda amara,

Tutti verranno a gara

Fra' lacci del mio ben.

E l'umidette figlie

De' tremuli cristalli

Di pallide conchiglie,

Di lucidi coralli

Le colmeranno il sen.



# LA PRIMAVERA.

## CANTATA XI.

---

Oh Dio, Fileno, oh Dio! Comincia il  
prato

Di nuovo a verdeggiar. Le ufate spoglie

Riveste il bosco, e già spirar si sente  
Nunzio di Primavera

Un zeffiro importuno. Al campo, all'  
armi

Oh Dio, già ti richiama

La novella stagione. Senza il tuo bene

Come viver potrai povera Irene!

Aure amiche, ah non spirate

Per pietà d'Irene amante:

Care piante, ah non tornate

Così presto a germogliar.

Ogni fior che si colori,

Ogni zeffiro che spiri

Quanti, oh Dio, quanti sospiri

Al mio core ha da costar!

Ma chi fu mai quell'empio

Che pria formò dell'innocente acciaro

*E c 2*

436 CANTATA XI.

Istromenti di morte , e rese un' arte  
 La crudeltà ? No , non avea quel core  
 Idee d' umanità , senso d' amore.  
 Che infania ! Che furor ! Posporre i  
 vezzi

D' una tenera amante alle minacce  
 D' un feroce nemico ! Ah no , Fileno ,  
 Non lasciarti sedur. Se vago tanto  
 Sei pur di guerra ; ha le sue guerre  
 amore ;

Ogni amante è guerriero. Ancora  
 amando

E si gela , e si fuda : amando ancora  
 Esperienza , ingegno ,  
 Ardir bisogna. Anche in amor vi sono  
 Ed insidie , e sorprese ,  
 Ed affalti , e difese ,  
 E trionfi , e sconfitte , e paci , ed ire.  
 Ma l' ire son fugaci :

Ma son care le paci :

Ma un trionfo indistinto

Giova egualmente al vincitore , e al  
 vinto.

Anzi le pene istesse. . . Aimè ! Che as-  
 colto ?

CANTATA XI. 437

Ecco la tromba. Ah questo  
È il segno di partir. Fermati, ingrato !  
Perchè fuggi così ? No , le tue palme  
Non pretendo involarti :  
Poco chiedo , o crudel : guardami ; e  
parti.

Và : ma conserva i miei ,  
Caro , ne' giorni tuoi :  
Và : torna mio , se puoi :  
Ma torna vincitor.

Penfa dovunque sei  
Talvolta alle mie pene :  
E dì : la fida Irene  
Chi fa se vive ancor !





# IL S O G N O.

## CANTATA XII.

---

**P**ur nel sonno almen talora  
Vien colei che m'innamora  
Le mie pene a consolar.  
Rendi Amor , se giusto sei  
Più veraci i sogni miei:  
O non farmi risvegliar.  
Di solitaria fonte  
Sul margo affiso , al primo albore , o  
Fille ,  
Sognai d'esser con te. Sognai , ma in  
guisa  
Che sognar non credei. Garrir gli au-  
gelli ,  
Frangerfi l'acque , e susurrar le fo-  
glie  
Pareami udir. De' tuoi begli occhi al  
lume,  
Come fuol per costume ,  
Fra' tuoi palpiti usati era il cor mio.  
Sol nel vederti , oh Dio!  
Pietosa a me qual non ti vidi mai

*E c 4*

440 CANTATA XII.

Di sognar qualche volta io dubitai.  
Quai voci udii ! Che dolci nomi ottenni ,

Cara, da labbri tuoi! Quali in quei molli  
Tremuli rai teneri sensi io lessi !

Ah se mirar potessi

Quanto splendan più belle

Fra i lampi di pietà le tue pupille ;

Mai più crudel non mi faresti , o Fille.

Qual' io divenni allora ,

Quel che allora io pensai , ciò che allor  
diffi

Ridir non fo : fo che ful vivo latte

Della tua mano io mille baci impressi ;

Tu d' un vago rossor tingesti il volto.

Quando improvviso ascolto

D' un cespuglio vicin scuoter le fronde ;

Mi volgo : e mezzo ascoso

Scopro il rival Fileno

Che d' invido veleno

Livido in faccia i furti miei rimira :

Fra la sorpresa , e l' ira

Avvampai , mi riscossi in un momento :

E fu breve anche in sogno , il mio contento ,



**CANTATA XII. 441**

Partì con l'ombra, è ver  
L'inganno, ed il piacer :  
Ma la mia fiamma, oh Dio !  
Idolo del cor mio ,  
Con l'ombra non partì.  
Se mai per un momento  
Sognando io son felice ;  
Poi cresce il mio tormento  
Quando ritorna il dì.





# IL NOME.

## CANTATA XIII.

---

**S**crivo in te l' amato nome  
Di colei per cui mi moro  
Caro al sol felice alloro ;  
Come amor l'impresse in me.  
Qual tu ferbi ogni tua fronda  
Serbi Clori a me costanza :  
Ma non fia la mia speranza  
Infeconda al par di te.

Or pianta avventurosa  
Or sì potrai fastosa  
L'aria ingombrar con le novelle chiome  
Or crescerà col tronco il dolce nome.  
Te delle chiare linfe  
Le abitatrici Ninfe ;  
Te dell' erte pendici  
Le Ninfe abitatrici , e gli altri tutti  
Agresti Numi al rinnovar dell' anno  
Con lieta danza ad onorar verranno.  
Del popolo frondoso  
A te sommessi or cederan l'impero  
Non sol gli elci , gli abeti

444 CANTATA XIII.

Le roveri nodose , i pini audaci ;  
Ma le palme idumee , le querce alpine.  
Io d'altra fronda il crine  
Non cingerò : non canterò che affiso  
All' ombra tua : dell' amor mio gli ar-  
cani

Solo a te fiderò : tu sola i doni ,  
Tu l'ire del mio bene ,  
Tu saprai le mie gioje , e le mie pene,  
Per te d'amico aprile

Sempre s'adorni il ciel :  
Ne all' ombra tua gentile  
Posi Ninfa crudel ,  
Pastore infido.

Fra le tue verdi foglie  
Augel di nere spoglie  
Mai non raccolga il vol :  
E filomena fol  
Vi faccia il nido.



# IL RITORNO.

## CANTATA XIV.

---

Qual nuova, Irene, è questa  
Infolita freddezza ! Il tuo Fileno  
Dopo una tormentosa  
Barbara lontananza a te ritorna ,  
E l' accogli così ! L' istesso io sono ,  
Tu l' istessa non sei. Nel tuo sembiante  
V' è un non so che di nuovo :  
Pietosa ti lasciavi , crudel ti trovo.  
Che fu ? Dubiti forse  
Della mia fedeltà ? Lingua mendace  
Di maligno rivale  
Forse a te m' accusò ? Ma Irene a tante  
Prove della mia fede ,  
Irene mi conosce , e Irene il crede ?  
Ah no , più che a' rivali  
Credi a' begli occhi tuoi. Son di quest'  
alma  
Quegli occhi esploratori assai più fidi.  
Fissali nel mio volto , e poi decidi.  
Chi mai di questo core  
Saprà le vie segrete .

446 *CANTATE XIV.*

Se voi non le sapete  
 Begli occhi del mio ben.  
 Voi che dal primo istante  
 Quando divenni amante  
 Il mio nascosto amore  
 Mi conosceste in sen.  
 Ah semplice ch'io sono ! Io la cagione  
 Vado de' mali miei  
 Cercando in altri, e l'ho presente in  
 lei.  
 Non è geloso sdegno,  
 È fasto il suo rigore. Era men bella  
 Irene al mio partir. Pensava allora  
 A custodir le sue conquiste, e forse  
 Non l'ultima fra quelle era Fileno.  
 Ora per mia sventura  
 Crebbe tanto in beltà che degli amanti  
 La schiera diventò quasi infinita.  
 Chi suo ben, chi sua vita,  
 Chi suo Nume la chiama: altri che  
 pena,  
 Altri dice che muor: lodano a gara  
 Questo i labbri vermigli,  
 Quello il candido sen: giri uno sguar-  
 do,

CANTATA XIV. 447

Mille costringe a impallidir : forrida ,  
Sforza mill' altri a sospirar. S'avvede  
Del suo poter , se ne compiace : e  
mentre

A dilatar l'impero

Attende sol del fasto suo ripiena ,

Il povero Filen rammenta a pena.

Ah rammenta , o bella Irene ,

Che giurasti a me costanza :

Ah ritorna , amato bene ,

Ah ritorna al primo amor.

Qual conforto , oh Dio , m'avanza ?

Chi farà la mia speranza ?

Per chi viver più degg' io ,

Se più mio non è quel cor ?



***IL***



# IL PRIMO AMORE.

## CANTATA XV.

---

Ah troppo è ver ! Quell' amoroso  
ardore ,

Che altrui scaldò la prima volta il  
seno ,

Mai , per età , mai non s' estingue ap-  
pieno.

È un fuoco infidioso

Sotto il cenere ascoso. A suo talento

Sembra talor che possa

Trattarlo ogn' un senza restarne of-  
feso :

Ma se un' aura lo scuote ; eccolo ac-  
ceso.

Sol che un' istante io miri

La bella mia nemica ,

La dolce fiamma antica

Sento svegliarmi in sen.

Ritorno a' miei sospiri :

D' amor per lei mi moro :

Il mio destino adoro

Negli occhi del mio ben.

*Tomo VII.*

*Ff*

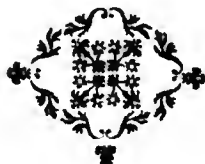
450 CANTATA XV.

Ne sol quando la miro  
 Ardo per Nice : ove mi volga io  
 trovo  
 Esca all' incendio mio. Là mi ri-  
 cordo  
 Quando m'innamorò : qui mi sov-  
 viene  
 Come giurommi fede: un luogo , oh  
 Dio ,  
 I suoi rigori : un mi riduce in mente  
 Le tenerezze sue : questo al pensiero  
 Tornar l'idea vivace  
 D'una guerra mi fa ; quei d'una  
 pace.  
 Che più ? Le Ninfe istesse  
 Che a vagheggiar , per ingannarmi io  
 torno  
 Fan ch'io pensi al mio ben. Di Silvia, o  
 Clori  
 Talor le grazie ammiro ; il crin, la  
 fronte  
 Lodo talor : ma quante volte il lab-  
 bro  
 Dice : questa è gentil , vezzosa è  
 quella:

*CANTATA XV.* 451

Nice ( risponde il cor ) Nice è più  
bella.

Bella fiamma del mio core ,  
Sol per te conobbi amore ;  
E te sola io voglio amar.  
Non mi lagno del mio fato :  
Dolce forte è l'esser nato  
Sol per Nice a fospirar.



*Ff* 2



# AMOR TIMIDO.

## CANTATA XVI.

---

**C**he vuoi mio cor ? Chi desta  
In te questi fin' ora  
Tumulti ignoti ? Or ti dilati , e angusto  
Il sen non basta a contenerti appieno ;  
Or ti ristringi , e non ti trovo in seno.  
Or geli , or ardi , or provi  
Mirabilmente uniti  
Delle fiamme , e del giel gli effetti estremi.  
Ma che vuoi ? Peni , o godi ? Ardisci ,  
o temi ?  
Ah lo so : mi rammento  
Quel giorno , quel momento  
Ch'io vidi incauto in un leggiadro ciglio  
Scintillar quella face , ond'or m'accendo.  
Ah pur troppo lo so. Cor mio t'intendo.

*Ff* 3

454. *CANTATA XVI.*

T'intendo sì, mio cor :

Con tanto palpar

So che ti vuoi lagnar

Che amante fei.

Ah taci il tuo dolor :

Ah soffri il tuo martir :

Tacilo : e non tradir

Gli affetti miei.

Ma che ! Languir tacendo

Sempre così dovraffi ? Ah no : gli audaci

Seconda Amor. Sappia il mio ben  
ch'io l'amo,

E lo sappia da me. Dirò che rei

Son gli occhi tuoi dell'ardir mio : che  
legge

È di natura il dimandar pietade.

Dirò... Ma se l'altera

Con me si sdegna ? E se mi scaccia ? Oh  
Dei !

Vorrei dirle ch'io l'amo : e non  
vorrei.

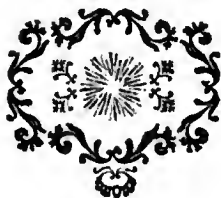
Placido zeffiretto,

Se trovi il caro oggetto,

Digli che sei sospiro ;

**CANTATA XVI. 455**

Ma non gli dir di chi.  
Limpido ruscelletto ,  
Se mai t'incontri in lei  
Dille che pianto sei :  
Ma non le dir qual ciglio  
Crescer ti fe così.



**F f 4**





# IL NIDO DEGLI AMORI.

## CANTATA XVII.

---

**S**e ti basta ch'io t'ammiri ;  
L'ottenesti, amica Irene :  
Se d'amor vuoi ch'io sospiri ;  
Non tentarlo : è vanità.  
Sei vezzosa , amabil fei ,  
Sembri bella agli occhi miei :  
Ma per me non son catene  
Solo i vezzi , e la beltà.  
S'io non accetto il loco  
Che m'offri nel tuo cor , Ninfa cortese ,  
Condannar non mi dei. D'Amori un  
nido  
Stranamente fecondo  
D'Irene è il core. Un s'incomincia a  
pena  
Su l'ali a sostener : l'altro s'affretta  
Già dal guscio a spuntar. Porgon gli  
adulti  
Esca a i nascenti : ed han pur questi in  
breve  
Gli alunni lor. Cresce la turba a segno ,

458 CANTATA XVII.

Che già quasi è infinita ,  
Che a numerarla impazzarebbe Ar-  
chita.

Ve n' ha d' ogni colore. Un le viole  
Par che spieghi ne' vanni ; un' altro i  
gigli :

Ve n' ha bruni , e vermigli :  
Fin de' bigi ve n' ha. Sempre i più belli  
Gli aurei non son , ma cede ogn' altro  
a quelli.

Son poi d' umor costoro  
Tutti opposti fra loro. Un pensa, e  
tace :

L' altro è franco , e loquace. I suoi  
sospetti

Uno ha dipinti ; un le sue gioje in  
faccia.

Chi prega : chi minaccia :

Chi chiede : chi rapisce :

Chi brama , e non ardisce : un l' arco  
invola ,

Un la face al rival , l' altro la benda.

S' insidiano a vicenda ;

E s' abbracciano ogn' or. L' un l' altro  
teme ,

*CANTATA XVII.* 459

S' abborriscono a morte ; e stanno insieme.

E fra tanto tumulto  
Me sperasti albergar ? Sperasti in vano ;  
Io non amo sì poco il mio riposo.

Quel pigolar nojoso ,  
Quell' eterno garrir , quell' importuno  
Svolazzarmi su gli occhi un solo istante  
Tollerar non saprei. Credimi : entrambi  
Meglio sceglier dobbiam. Di me tu  
cerca

Ospiti men ritrosi : un più tranquillo  
Albergo io cercherò. Ciascuno attenda  
Quello stile a seguir che più gli piace :  
Tu conserva il tuo nido : io la mia pace.

Sarà più dolce affai  
Il tuo destin del mio :  
Tu il genio tuo potrai  
Meglio appagar di me.  
Semplici tu gli amanti ,  
Fido il mio ben vogl'io :  
E i semplici son tanti ;  
Ma la fedel dov' è ?

*I L F I N E.*



461



463 Z

005654118





